

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

# CRANEC

Centro di ricerche in Analisi economica  
e sviluppo economico internazionale

---

**Working Paper 02/22**

**Dialogo sul futuro possibile:  
dal G8 2001 al G20 2021**

a cura di  
Claudia Rotondi



**VP** VITA E PENSIERO

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

# CRANEC

Centro di ricerche in Analisi economica  
e sviluppo economico internazionale

---

**Working Paper 02/22**

**Dialogo sul futuro possibile:  
dal G8 2001 al G20 2021**

a cura di

Claudia Rotondi



**VP** VITA E PENSIERO

**Claudia Rotondi**, insegna Storia del pensiero economico ed Economia dello sviluppo presso la Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Coordina il corso di laurea magistrale in Politiche per la cooperazione internazionale allo sviluppo.

COMITATO DIRETTIVO: Prof.ssa Floriana Cerniglia (Direttore), Prof. Carlo Beretta; Prof. Marco Fortis; Prof.ssa Fausta Pellizzari (Segretario); Prof. Alberto Quadrio Curzio (Presidente); Prof.ssa Claudia Rotondi; Prof. Roberto Zoboli.

CONSIGLIO SCIENTIFICO: Prof. Gilberto Antonelli (Università degli Studi di Bologna), Prof. Mauro Baranzini (Università della Svizzera italiana), Prof. Luca Barbarito (Università IULM), Dr. Giovanni Barbieri (Università Cattolica del Sacro Cuore), Dr. Attilio Bertini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Prof. Ivano Cardinale (University of London), Prof.ssa Maria Chiara Cattaneo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Prof.ssa D'Maris Coffman (UCL - University College London), Prof. Enzo Dia (Università degli Studi di Milano-Bicocca), Prof. Mario Maggioni (Università Cattolica del Sacro Cuore), Prof. Giovanni Marseguerra (Università Cattolica del Sacro Cuore), Prof. Guido Merzoni (Università Cattolica del Sacro Cuore), Prof.ssa Valeria Miceli (European Commission), Prof. Sandro Montresor (Gran Sasso Science Institute - GSSI), Prof. PierCarlo Nicola (Università degli Studi di Milano), Prof. Giovanni Pegoretti (Università degli Studi di Trento), Prof. Paolo Pini (Università degli Studi di Ferrara), Prof. Filippo Pizzolato (Università degli Studi di Padova), Prof. Francesco Saraceno (OFCE di Parigi e LUISS School of European Political Economy), Dr. Andrea Sartori (Fondazione Edison), Prof. Roberto Scazzieri (Università degli Studi di Bologna), Prof. Daniele Schilirò (Università degli Studi di Messina), Prof. Alberto Silvani (già dirigente del CNR), Prof. Moshe Syrquin (già University of Miami, USA), Prof.ssa Teodora Erika Uberti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Prof. Venkatachalam Ragupathy (University of London)

Tutti i saggi sono soggetti al referaggio di due Membri del Comitato Scientifico prima di essere pubblicati nella Collana dei Working Paper Cranec edita da Vita e Pensiero.

✉ [segreteria.cranec@unicatt.it](mailto:segreteria.cranec@unicatt.it)

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

All rights reserved. Photocopies for personal use of the reader, not exceeding 15% of each volume, may be made under the payment of a copying fee to the SIAE, in accordance with the provisions of the law n. 633 of 22 april 1941 (art. 68, par. 4 and 5). Reproductions which are not intended for personal use may be only made with the written permission of CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org), web site [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

© 2022 Cranec

ISBN 978-88-343-5334-9

## **Abstract**

Un dibattito tra economisti sul futuro della globalizzazione. Una riflessione sui temi presenti nell'Agenda dei grandi del mondo e di tanti cittadini consapevoli nel 2001 e nell'oggi, e su come questi siano cambiati nel tempo pur rimanendo in gran parte gli stessi. La ripresa delle immagini di una mostra organizzata in occasione dei vent'anni trascorsi dal G8 di Genova del luglio 2001. Questo l'insieme di linguaggi e di strumenti che si vogliono offrire a un lettore interessato sia alla memoria degli eventi che alle prospettive di sviluppo che si vanno delineando per il prossimo futuro.

## **Abstract**

A debate among economists on the future of globalization. Reflections on the main agendas of the world powers and many conscious citizens in 2001 as today, and how the issues have changed while remaining largely the same. This work includes photographs from an exhibition organized to mark the 20th anniversary of the G8 summit held in Genoa in July 2001. This volume offers a set of tools for the reader interested both in the commemoration of the events and in the development of possible prospects for the near future.

# INDICE

<b>PREMESSA</b> .....	<b>7</b>
<b>QUESTO MONDO È POSSIBILE?</b> .....	<b>11</b>
<i>Orsola Costantini, Andrea Goldstein, Claudia Rotondi</i>	
<b>GLOBALIZZAZIONE E SVILUPPO, IERI E OGGI</b> .....	<b>35</b>
<i>Claudia Rotondi, Cecilia Maria Irene Miralta, Francesca Pellegatta, Alessandro Toso</i>	
1. DAL G8 DEL 2001 AL G20 DEL 2021: VENT'ANNI DI CAMBIAMENTI.....	<b>35</b>
2. LOTTA ALLA POVERTÀ E ALLE DISUGUAGLIANZE GLOBALI .....	<b>42</b>
3. L'INSOSTENIBILITÀ DEL DEBITO NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO ...	<b>53</b>
4. DALL'ECONOMIA EQUO-SOLIDALE ALLA CRESCITA SOSTENIBILE..	<b>63</b>
5. LA GLOBALIZZAZIONE DEI DIRITTI UMANI .....	<b>71</b>
5.1 DIRITTO ALLA SALUTE NEGLI MDGs E SDGs .....	<b>72</b>
5.2. DIRITTO AL CIBO: FAME NEL MONDO E SICUREZZA ALIMENTARE.....	<b>81</b>
5.3. DIRITTO AL LAVORO: TRA GLOBALIZZAZIONE E GARANZIE SOCIALI.....	<b>89</b>
5.4 DIRITTO ALL'ISTRUZIONE: PER UNA SCUOLA EQUA E INCLUSIVA.....	<b>95</b>
6. LA TUTELA DELL'AMBIENTE COME BENE COMUNE .....	<b>101</b>
7. ALCUNI SPUNTI PER UNA RIFLESSIONE SUL FUTURO .....	<b>110</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>116</b>
<b>SITOGRAFIA</b> .....	<b>131</b>
<b>20G8   FERITE, MEMORIA, FUTURO. UNA MOSTRA STORICO-FOTOGRAFICA RIVOLTA AL PRESENTE</b> .....	<b>133</b>
<i>Francesco Acerbis</i>	



## Premessa

Un dibattito tra economisti sul futuro della globalizzazione. Una riflessione sui temi presenti nell'Agenda dei grandi del mondo e di tanti cittadini consapevoli nel 2001 e nel 2021, e su come questi si siano evoluti nel tempo pur rimanendo in gran parte gli stessi. La ripresa delle immagini di una mostra organizzata in occasione dei vent'anni trascorsi dal G8 di Genova. Questo l'insieme di linguaggi e di strumenti che si vogliono offrire a un lettore interessato sia alla memoria degli eventi che alle prospettive di sviluppo che si vanno delineando per il prossimo futuro.

Il dibattito che viene qui ripreso ha avuto luogo a margine di una mostra fotografica sul G8 del 2001 dal titolo "20G8. Ferite, memoria, futuro" tenutasi a Milano presso la Galleria Still nel luglio 2021<sup>1</sup>, nelle stesse date in cui si era svolto il vertice a Genova vent'anni prima. Un evento troppo spesso ricordato esclusivamente per gli episodi di violenza che lo hanno caratterizzato fino a far cadere nell'oblio le vere motivazioni per le quali sia i G8 che tanti cittadini di tutto il mondo si erano riuniti a Genova. Per andare oltre quella lettura – insieme terrificante e riduttiva – che viene associata al G8 di Genova, in quella occasione è stata proposta una doppia intervista a Orsola Costantini (economista all'Unctad) e Andrea Goldstein

---

<sup>1</sup> Un sincero ringraziamento a Patrizia Cortiana e a Denis Curti per aver condiviso dall'inizio l'idea della mostra; a tutti i soci di Still e in particolare ad Alessandro Curti per la preziosa collaborazione.

(economista all'Oecd) che, a partire dalle loro competenze professionali ma anche dalle loro specifiche sensibilità, hanno espresso punti di vista interessanti e a tratti decisamente differenti sulle dinamiche della globalizzazione e sugli effetti delle stesse sullo sviluppo.

Il confronto si è svolto tra due economisti che, pur essendo oggi colleghi che operano all'interno di due importanti istituzioni, appartengono a generazioni differenti: una di loro durante il G8 del 2001 manifestava con le "tute bianche", l'altro seguiva con interesse l'evento essendo già impegnato in consessi internazionali.

La scelta, del tutto voluta, di ascoltare il punto di vista di persone di età diverse - nella convinzione che i temi relativi alla globalizzazione e allo sviluppo necessitino di una ininterrotta comunicazione tra generazioni - è stata alla base anche della decisione di redigere insieme a tre giovani studiosi, che nel 2001 erano ancora bambini, un lavoro di rassegna ragionata sulle tematiche della globalizzazione e sulle diverse declinazioni che hanno assunto negli ultimi vent'anni. Le dichiarazioni dei G8 del 2001 e dei G20 del 2021, così come i pronunciamenti della società civile riunita in associazioni e movimenti, hanno suggerito i temi da approfondire e a cui guardare sia in prospettiva storica che per le loro attuali connotazioni.

Nell'ultima sezione del Quaderno le parole lasciano spazio alle immagini che un gruppo di fotografi ha scattato durante il G8 del 2001. Francesco Acerbis ha effettuato una selezione tra

le fotografie esposte presso la Galleria Still all'interno della mostra fotografica che abbiamo curato il luglio scorso, volta a restituire un'immagine il più possibile articolata di un evento che ha segnato la storia di molte persone.

c.f.



## Questo mondo è possibile?

Si riporta qui di seguito la trascrizione dell'incontro tenutosi in occasione della mostra fotografica "20G8 – ferite, memoria, futuro", mercoledì 21 luglio 2021, presso Galleria Still a Milano. All'incontro, moderato da Claudia Rotondi, hanno partecipato Orsola Costantini (Unctad, Globalization and Development Strategies Division) e Andrea Goldstein (Oecd, Economics Department)<sup>2</sup>

### CR:

Ringrazio anzitutto la Galleria Still che ha dato modo a Francesco Acerbis e a me di realizzare questo progetto a cui abbiamo pensato a lungo; speriamo che il pensiero sottostante lo veda e lo colga anche chi visita la mostra. Grazie a Still siamo riusciti, esattamente nei giorni del G8 di vent'anni fa, a portare questa mostra a Milano.

Avrete notato le tre parole che figurano sotto il titolo della mostra 20G8: "ferite", "memoria", "futuro". Nella conversazione di lunedì<sup>3</sup> abbiamo toccato il tema delle ferite, anche delle ferite fisiche, delle lacerazioni che sono avvenute durante il G8. Oggi la nostra attenzione va a un altro tipo di ferita, la ferita della "rimozione", la ferita della "irrilevanza", riservata a quei temi allora in discussione. Temi cruciali ancora

---

<sup>2</sup> Questa trascrizione ha ottenuto l'approvazione di Orsola Costantini (qui: OC) e Andrea Goldstein (qui: AG), in quella occasione intervistati da Claudia Rotondi (qui: CR).

<sup>3</sup> Il 19 luglio 2021 la Galleria Still ha ospitato un incontro coordinato da Denis Curti su "L'estetica della violenza" in cui sono intervenuti Fiorello Cortiana e Davide Ferrario.

oggi, ma in qualche modo cancellati dalla memoria storica della maggior parte delle persone quando tornano con la memoria al G8 di Genova. Non che questi temi non siano più stati coltivati, anzi, però quando si pensa al G8 di Genova si pensa a quel tipo di ferite e a quel tipo di violenza.

Anche in questi giorni, nelle tante iniziative che si stanno facendo per ricordare il G8, si sente dire che quel Movimento aveva ragione. Ma in cosa aveva ragione, quali sono i punti su cui poteva avere ragione? Ricordare e rilanciare questi temi ci sembra il modo di non classificare il G8 di Genova del 2001 solo come una delle pagine più buie della storia recente del nostro Paese. Posto che è tale – vorrei sottolinearlo fortemente – nell’ambito di questa mostra dedicata al G8 abbiamo da subito pensato che fosse importante ricordare che l’Agenda del 2001 includeva la discussione su alcune questioni cruciali connesse alla globalizzazione. Soprattutto attorno a queste si manifestava durante il G8 il dissenso dei tanti gruppi, associazioni e persone arrivate a Genova da tutto il mondo. Un dissenso nei confronti di una globalizzazione che potremo chiamare “con perdenti”, una globalizzazione che lasciava e lascia delle vittime al suo passaggio. Gli altermondisti o i *new global* avevano portato a Genova delle discussioni e dei dibattiti che erano incominciati alcuni giorni prima rispetto al G8 ufficiale, sulla lotta alla povertà, sulle disuguaglianze, sul diritto al cibo, sul debito ecologico e sociale del Nord del mondo nei confronti dei Paesi del Sud del mondo.

A parlare di questo aspetto del G8 del 2001 oggi, abbiamo chiamato Orsola Costantini, che lavora all'Unctad, la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e sullo Sviluppo che si occupa di integrare alcune aree del sud del mondo nei processi di globalizzazione, e Andrea Goldstein, che lavora con l'Oecd, l'Organizzazione per la Cooperazione allo sviluppo economico, dove si elaborano delle politiche pubbliche, nazionali e internazionali che vanno nella direzione della sostenibilità.

Le loro professioni fanno di Orsola Costantini e Andrea Goldstein degli osservatori privilegiati del processo di globalizzazione in atto; sono anche delle persone che hanno a cuore questi temi a prescindere dal loro lavoro. Vorrei fare a entrambi alcune domande, a partire dal loro vissuto di quel G8 di Genova del 2001.

La prima domanda è dunque la seguente: dove eravate e come avete vissuto quei giorni e quali espressioni sintetiche usereste per definirli?

**OC:**

Grazie per l'invito, mi fa molto piacere essere qui. Dunque, in quei giorni ero partita il 18 luglio dalla Stazione Santa Lucia di Venezia con i miei compagni per andare a Genova a manifestare e, dopo un lungo viaggio per le molte attese fermi sui binari, siamo arrivati a Genova. Ho accompagnato i miei compagni allo stadio Carlini e poi mi sono diretta a casa di amici dei miei genitori, avevo 16 anni. Il fatto di dormire a casa loro era la

condizione che i miei mi avevano imposto per permettermi di andare a manifestare. Quindi devo dire che ho lasciato a malincuore i miei compagni ma poi ho conosciuto questa famiglia che era coinvolta tanto quanto lo ero io negli eventi di quei giorni, nonostante la differenza di età. Sono molto grata di essere stata invitata a questo evento in presenza. La parola “presenza” è una delle parole che userei per descrivere quei giorni. Oggi si usa “in presenza” per contrastarla a “online”, ma proprio pensando e preparandomi a questo evento il termine “presenza” ha assunto per me un significato particolare che associo a quei giorni, perché davvero eravamo “presenti”. Presenti fisicamente, mentalmente e intellettualmente in uno sforzo di consapevolezza, lo sforzo di capire quali dinamiche guidano il mondo e le nostre esistenze. Eravamo presenti lì fisicamente e in particolare con le nostre voci, infatti la cosa che mi ricordo di più di quella manifestazione sono i cori e i canti che ci sono stati, unisoni e potenti che facevano quasi scoppiare il cuore. Per me quella è stata una manifestazione di volontà generale e unanime di cambiare il mondo che mi porto nel cuore e che rimane come un elemento di collegamento che trovo in tutto il mondo. Ovunque vada, a Genova e altrove, e con le persone che hanno vissuto quel momento ci riconosciamo e c'è un elemento di collegamento fortissimo.

**AG:**

A questa stessa domanda la mia risposta è diversa perché avevo sedici anni per gamba. Ero in Germania ed ero impegnato in due conferenze, certamente non *one-sided*. Una conferenza di

Atlantik-Brücke, una associazione che cerca di costruire dei ponti attraverso l'Atlantico, tra Europa e Stati Uniti. L'altra conferenza, invece, organizzata dalle Chiese Evangeliche, nell'ambito di un dibattito sul tema della globalizzazione. Quindi, in un caso mi sono trovato a sostenere le posizioni *no-global* di fronte ad Atlantik-Brücke come un bastian contrario e, invece, davanti alle Chiese Evangeliche sono stato trattato come uno che mangiava i bambini, perché lavoravo all'Oecd, che sosteneva alcuni benefici della globalizzazione.

Ci sono due concetti che mi ricordano il G8 di Genova. Il primo, ovviamente, è un sentimento di vergogna; abbiamo visto col tempo e con le testimonianze raccolte dalla magistratura, dai giornali, dai media e dalla società civile cosa fosse successo, come ne sia emersa un'immagine del nostro Paese non particolarmente positiva, per il fatto che è stato esercitato in quella sede il monopolio nell'uso della forza da parte dello Stato. Nella concezione filosofica e politica lo Stato sempre si riconosce per la maniera monopolista nell'esercizio della violenza, in questo caso lo faceva in modo del tutto arbitrario.

Il secondo aspetto, legato a quello di vergogna, è il sentimento di impunità, che è qualcosa che associo sulla base dell'evidenza che è stata riscontrata nelle decisioni della magistratura e della politica. L'impunità perché alcuni degli attori che si sono macchiati, soprattutto nell'irruzione nella scuola, non tutti, alcuni di questi, sono stati assolti o ne sono comunque usciti in modo leggero.

Aggiungo che è con amarezza che dobbiamo constatare, anche se in un contesto diverso, che episodi come questi sono avvenuti un anno fa nel carcere di Santa Maria Capua Vetere in Campania: di nuovo un esercizio sconsiderato della forza da parte dello Stato, che ritorna nella storia recente italiana.

**CR:**

Cosa è cambiato, da allora, nella vostra consapevolezza? Come pensavate ai temi in Agenda nel G8 del 2001 e come ci pensate ora? La vostra consapevolezza è in qualche modo diversa?

**OC:**

Più che i temi specifici trattati nel G8 a Genova, era in generale l'istituzione del G8 e ciò che rappresentava che contestavo. Questa è stata la forza del movimento, almeno secondo me, perché rispetto ai movimenti successivi a cui ho partecipato quello del G8 non aveva un obiettivo singolo, ma un obiettivo molteplice e globale, quindi non c'era una singola battaglia da vincere, ma c'era un mondo da costruire. Dopo quel movimento, io ho combattuto tante battaglie che ho sistematicamente perso, però sono ancora convinta di voler costruire un modo diverso e che ciò non solo sia possibile, ma che sia necessario. Questa idea non è assolutamente cambiata anche dopo il G8 del 2001.

Ho studiato economia, proprio perché volevo capire meglio i temi di quel movimento e mi sono accorta che la teoria economica stessa, spesso, viene utilizzata per peggiorare il mondo. E quindi, una cosa che è cambiata per me è che sono più consapevole di prima delle sottigliezze, retoriche e matematiche,

utilizzate per compiacere il potere, di come l'economia sia il linguaggio del potere, e quindi mi sono trovata più attrezzata nel combattere questa retorica. Quello che vorrei dire in risposta alla domanda, è che la battaglia scientifica in economia è una battaglia fondamentale che va combattuta e portata dentro la società. Anche in Italia c'è una mancanza di pluralismo nella discussione sui temi economici che riflette anche le politiche di reclutamento nelle università, che, a mio avviso, penalizzano le ricercatrici e i ricercatori che portano punti di vista diversi. Questo è un problema fondamentale di cui sono diventata consapevole solo studiando economia successivamente. Ed è fondamentale perché riguarda la possibilità di portare alla luce temi come la prosperità per tutti, che è a portata di mano, è possibile, oppure di mettere in discussione l'austerità, che non è necessaria anzi è dannosa, o ancora di dire che se tutti i Paesi cercano di crescere riducendo la domanda interna e aumentando le esportazioni, a livello globale, non si ottiene maggior crescita.

**AG:**

La consapevolezza è ugualissima. Sono d'accordo con Orsola sull'importanza delle idee in economia, come in tanti ambiti, ma l'economia permea tutte le decisioni politiche e le idee. L'apprendimento di tutta la storia del pensiero economico, ad esempio, è fondamentale perché le idee in economia diventano atti di politica economica. È importante quindi conoscere da dove vengono queste idee, è fondamentale per capire dove portano, o per combatterle, oppure per cercare di migliorarle, che sarebbe l'atteggiamento forse migliore. L'importanza della

persuasione e della retorica, come viene affermato in un celebre libro di Hirschmann, mi sembrano fondamentali.

Un altro aspetto della consapevolezza mia e della mia generazione, quindi penso anche di tanti altri oltre a me, è quella dell'importanza crescente di una serie di temi, che allora erano incipienti anche se non al top dell'agenda. Penso in particolare al cambiamento climatico e al discorso sulla sostenibilità, che è in primo luogo sostenibilità ambientale e poi sostenibilità sociale, della terra e fisica. Questi erano temi che non si erano imposti ancora in maniera così chiara nell'agenda economica delle forze che combattevano in qualche modo la globalizzazione, come veniva espressa dal G8 di allora.

Un altro cambiamento evidente di cui siamo consapevoli quotidianamente è che il G8 di allora rappresentava dei Paesi in declino e dei Paesi che nel corso dei vent'anni successivi sono cresciuti molto, i cosiddetti Paesi emergenti. Quello era un mondo in cui la Cina era ancora un protagonista lontano, un attore lontano. È ovvio che quello che è successo in Asia negli ultimi vent'anni, in particolare in Cina e non solo, e in parte fino a qualche anno fa anche in America Latina e in altre economie emergenti, ha cambiato la scena e la consapevolezza di come si declinano le tematiche di sostenibilità climatica, economica e sociale.

**CR:**

Con le vostre risposte abbiamo iniziato a entrare nel vivo del tema di questo scambio di idee. Vorrei riprendere allora i

riferimenti fatti da Andrea Goldstein alle dinamiche della globalizzazione, agli sviluppi che sono intervenuti nel tempo. Il mondo è cambiato in modo rilevante tra il 2001 e il 2021; c'è l'importante spartiacque che fissiamo all'11 settembre 2001, evento che interviene subito dopo Genova e che indubbiamente segna una svolta nell'interazione globale. Voglio dunque chiedervi se c'è un tema che ritenevate cruciale allora e che ancora oggi ritenete importante che sia affrontato a livello globale. C'è qualche azione che ritenete essenziale sia compiuta subito, per collegare ai temi, in modo immediato, le strategie da porre in essere da parte di istituzioni e cittadini?

**OC:**

I temi di allora, credo, siano validi ancora oggi. Innanzitutto, il tema principale è quello della globalizzazione, di una globalizzazione con una forma specifica, compiuta tramite accordi commerciali che riguardano l'armonizzazione delle regole o, meglio, della deregolamentazione (come per il mercato del lavoro, in cui si è spinto per una corsa al ribasso nei salari e delle condizioni, sia nel sud del mondo sia nel nord del mondo). Questo ha condotto a un aumento della disuguaglianza nella distribuzione del reddito, e quindi a una concentrazione di mercato che ha portato a una riduzione nella capacità dello stato di raccogliere entrate fiscali. Si è accompagnata a ciò anche la scelta di stampo neoliberista di privatizzare i servizi essenziali, le risorse naturali, e di ridurre la spesa fiscale.

È dal 2001 che si nota che queste politiche hanno una conseguenza molto forte anche nei paesi sviluppati ed è databile a quello stesso anno l'inizio di una fase di grossa crisi e instabilità finanziaria. I Paesi sviluppati sono teatro non solo di instabilità finanziaria, visibile nell'aumento dell'indebitamento delle famiglie in USA e in alcuni Stati di periferia dell'Europa, ma anche di una marcata polarizzazione del mercato del lavoro e, quindi, della riduzione dei posti di lavoro di coloro che costituivano la cosiddetta classe media e l'aumento dell'occupazione, invece, in settori sottopagati e precari con scarsa produttività e con scarso contenuto tecnologico.

Queste sono dinamiche che hanno portato l'economista e storico economico Peter Temin a dire che, per la maggioranza della popolazione statunitense, gli Stati Uniti sono un Paese in via di sviluppo, con addirittura un declino netto dell'aspettativa di vita dei maschi bianchi senza un diploma di laurea. Le stesse osservazioni hanno portato l'economista Gabriel Palma a dire: "Benvenuti nel terzo mondo".

Una questione che non era molto presente a Genova, ma che è emersa più tardi, in particolare dopo la crisi del 2008-2009, anzi dopo quella del debito europeo nel 2010, è la costituzione dell'Unione Economica e Monetaria Europea. Per chi ha vissuto in Europa, l'introduzione dell'Euro nel 1998 è stata qualcosa di fondamentale che ha portato a un'espansione nei Paesi periferici dell'Unione Monetaria Europea, guidata dal debito nel primo decennio scarso del 2000, accompagnata da austerità e da una deregolamentazione del mercato del lavoro e dei mercati

finanziari che non era sostenibile. E nel 2010, si è visto che l'Europa è stata teatro di dinamiche finanziarie che fino a prima erano esclusivo appannaggio dei paesi in via di sviluppo. Abbiamo visto, la Grecia, il Portogallo, la Spagna e l'Irlanda sull'orlo della bancarotta, costretti a bloccare i salari, le pensioni, a tagliare i servizi essenziali in modo assolutamente brutale.

Questa è un'evoluzione che rende evidente come gli stessi temi di cui si parlava a Genova siano validi oggi e forse lo siano ancora di più perché riguardano anche i Paesi sviluppati, nella misura in cui sono diventati sempre più diseguali dopo che hanno vissuto questa trasformazione istituzionale potentissima. Per un po' nei Paesi sviluppati ci siamo detti: va bene se anche nei Paesi in via Sviluppo non ci sono certi diritti, va bene se spostiamo certe attività inquinanti in quei Paesi. Ora dobbiamo ammettere che questo è stato controproducente. I diritti sono stati erosi anche qui da noi.

In particolare, io credo che proprio a partire dall'Europa si possa cominciare a considerare una struttura diversa di regolamentazione della finanza, una struttura monetaria internazionale che permetta di creare spazio fiscale anche in Paesi che hanno un alto indebitamento pubblico.

Altrimenti continueremo ad essere ostaggio di dinamiche speculative finanziarie che non permettono la spesa pubblica nel momento in cui questa è più necessaria. Questo avviene in Paesi con un forte indebitamento in valuta estera, come i paesi in via sviluppo, ma avviene anche in Europa, perché non c'è una banca centrale che garantisca la liquidità del debito sovrano. La prima

azione da fare è regolamentare la finanza e permettere agli Stati di avere autonomia di spazio fiscale per costruire un'alternativa sostenibile.

**AG:**

Non sono d'accordo con tutto quello che è stato detto, non perché viviamo in un mondo progressivo e sempre positivo, ma penso che ci siano delle tendenze di lungo periodo che occorre considerare anche in relazione al testo di Temin che hai citato. Se per un pezzo della popolazione americana, l'aspettativa di vita è diminuita negli ultimi anni, ci sono aspetti che potremmo considerare complementari. Per il resto della popolazione americana, gli asiatici americani per esempio, oppure per gli europei, per le donne in Africa, l'aspettativa di vita negli ultimi decenni è progredita più velocemente rispetto al passato.

Ci sono anche altri indicatori sulla qualità della vita sicuramente importanti, ma un indicatore fondamentale come quello dell'aspettativa di vita si è evoluto in senso positivo e questo è avvenuto grazie alla globalizzazione, e malgrado la globalizzazione. Sono questioni estremamente complesse da analizzare.

Se guardiamo alla povertà passando a degli indicatori di reddito e di ricchezza, come il reddito pro-capite, dobbiamo constatare che questo numero a livello globale è aumentato moltissimo negli ultimi vent'anni, e in particolare ciò è avvenuto perché in Cina la povertà è diminuita, con centinaia di milioni di persone che sono uscite dalla povertà negli ultimi decenni. In Cina in

particolare, ma anche in India e in altri Paesi emergenti, e questo è avvenuto solo grazie alla globalizzazione.

Anche rispetto alle diseguaglianze, occorre dire che ci sono diverse maniere di analizzarle e misurarle, e a seconda della maniera con cui le si misura appaiono diverse evidenze; e qui sono d'accordo sul fatto che bisogna sapere l'economia e capire quando la scelta degli strumenti determina il risultato. Ci sono, ad esempio, forme di diseguaglianze che si manifestano tra famiglie e tra individui. Possiamo guardare la diseguaglianza all'interno di un Paese, e questa sicuramente è aumentata in tutti Paesi del mondo negli ultimi vent'anni, o la diseguaglianza a livello di globale, che è diminuita perché centinaia di milioni di persone hanno aumentato il loro livello di benessere, anche se permangono in una posizione molto vulnerabile, come si è visto col Covid; se la passano comunque meglio adesso di come potessero passarsela negli anni '80 o '90. C'è un'altra questione di cui occorre tener conto, ovvero se il reddito viene misurato prima o dopo il pagamento delle tasse. Per questo occorre sapere che ci sono degli strumenti per aumentare o diminuire la diseguaglianza, in Paesi dove c'è un sistema fiscale regressivo. La seconda osservazione che voglio proporre riguarda la natura della globalizzazione. La globalizzazione nasce come liberalizzazione dei mercati, innanzitutto dei mercati finanziari, e poi in maniera molto diseguale e imperfetta arriva anche la liberalizzazione dei mercati dei beni. Perché diseguale e imperfetta? Perché è molto più semplice per l'America o l'Europa esportare in Rwanda, rispetto alla possibilità che ha un

esportatore di un Paese in via sviluppo di arrivare ai mercati europei o americani, perché ci sono molte più barriere. Questa è la ragione della creazione dell'Unctad, per studiare e proporre soluzioni che rimedino a questi meccanismi di crescita diseguale.

C'è un tema che allora non era di attualità in questi contesti e tuttora ha difficoltà ad essere analizzato e migliorato a livello internazionale: quello della circolazione delle persone. Infatti, le migrazioni sono il grande assente di questi G8, G20, G7, e così via. I capitali possono circolare grazie alla globalizzazione, i beni e servizi più o meno in maniera iniqua, le persone invece hanno grosse difficoltà: le regole per le migrazioni internazionali non ci sono.

Dal punto di vista fiscale sono d'accordo con te, e passi in avanti sono stati fatti. Negli ultimi mesi, settimane e giorni sono stati fatti passi avanti nel tema della tassazione delle imprese multinazionali, soprattutto quelle dell'ambito digitale, così da combattere l'evasione e l'elusione fiscale, in questo caso ancora di più da parte dei GAFAM (Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft), e questo consente di liberare delle risorse che poi possono essere destinate al *fiscal space*. Da questo punto di vista penso che qualcosa si stia muovendo in questo ambito della tassazione dei beni intangibili e delle transazioni digitali. Siamo di fronte a una negoziazione degli strumenti normativi che sono stati sviluppati dall'Oecd.

**CR:**

Abbiamo voluto intitolare questo incontro “Questo mondo è possibile?”, riprendendo quello che era uno slogan assertivo, quello del G8 di Genova che suonava “Un altro mondo è possibile”, e aggiungendo un punto interrogativo. A partire allora da questa domanda, che evidenzia la questione della “possibilità”, vi chiedo un parere su quali siano a vostro avviso i più rilevanti vantaggi e i più rilevanti limiti che individuate oggi nella globalizzazione.

**OC:**

Io credo che ci siano molti vantaggi culturali e intellettuali nella globalizzazione. Se parliamo in termini strettamente economici ci sono grandi vantaggi che si possono trarre dal commercio, vantaggi che però vanno estratti nel senso che non derivano automaticamente da un meccanismo di libero mercato, almeno non per tutte le parti coinvolte. Quindi la facilitazione del commercio internazionale non può essere un fine, ma può essere considerato un mezzo per perseguire lo sviluppo. Questo richiede uno sforzo politico che è opposto a quello che è stato fatto sinora e che viene ancora fatto con accordi commerciali, come ad esempio quello che l’Unione Europea sta discutendo in questo momento con Mercosur. Si sente dire spesso che l’ordine neoliberista è stato sconfitto, che tutto sta cambiando perché c’è un ritorno al protezionismo. Ma se guardiamo agli accordi commerciali, essi vengono ancora negoziati negli stessi termini che in passato hanno portato a una deindustrializzazione e a quel

meccanismo di dualismo economico, cioè di polarizzazione del mercato del lavoro, di cui parlavo prima.

Quindi, vanno cambiati i principi secondo cui lo sforzo politico di facilitazione del commercio va attuato, prima di tutto va riconosciuto che la flessibilizzazione del mercato del lavoro non porta crescita, non favorisce la crescita e non favorisce l'occupazione. Al contrario, se è possibile per le imprese ridurre il costo del lavoro queste avranno meno incentivi a investire in innovazione tecnologica per aumentare la produttività; questo è uno dei fattori che sta dietro alla bassa produttività degli ultimi anni.

Occorre porre attenzione anche alla deregolamentazione finanziaria, la cui idea si è basata sulla teoria che i mercati finanziari e gli investitori sanno e riescono tramite l'attività di mercato a dare un prezzo corretto agli *asset* che vengono scambiati sul mercato, basato sulla valutazione del rischio. Questo fa sì che ci sia efficienza nel rapporto tra creditori e debitori. Liberando il mercato del credito e facilitandone la creazione - si è pensato - il rischio diminuirà e così anche le fluttuazioni economiche e l'instabilità. Questo deve valere sia per il credito ai privati sia per il credito ai governi e agli Stati.

Al contrario però, i mercati finanziari sono guidati da una logica speculativa che, se non è tenuta sotto controllo, provoca eccessi incontrollati e poi crolli a cui lo Stato è costretto a far fronte.

L'altro principio che ritengo vada sovvertito è quello che ridurre le tasse porti alla crescita, invece, al contrario va riconosciuto che ci vuole un ritorno all'impegno pubblico anche in ricerca e

sviluppo e innovazione. Questo è molto importante da ricordare se noi pensiamo a cosa è avvenuto di recente con i vaccini per cui c'è stato un forte intervento pubblico, ma la produzione di vaccini è stata fatta da privati che hanno mantenuto la proprietà intellettuale su quei prodotti. Credo che questo sia un tema di cui discutere non soltanto urgentemente per la questione dei vaccini, ma più in generale per l'innovazione che è necessaria per una transizione verde dell'economia. L'unico modo per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni è che ci siano delle innovazioni tecnologiche che permettano di farlo. Si può essere tecno-ottimisti, io lo sono, però è necessario agire affinché questo possa avvenire. Non può avvenire se non attraverso un intervento pubblico che garantisca che queste innovazioni siano a disposizione di tutti.

**AG:**

Intanto c'è una questione di cui non abbiamo parlato: quella delle relazioni tra globalizzazione e cambiamento tecnologico. Negli ultimi 20-30 anni, in cui c'è stata una grande accelerazione della globalizzazione, la stessa è avvenuta nel medesimo frangente in cui abbiamo assistito a un cambiamento radicale del paradigma tecnologico, con l'avvento e la diffusione del digitale. La globalizzazione si è avvantaggiata sicuramente del cambiamento tecnologico, a sua volta il cambiamento tecnologico ha vissuto di globalizzazione. Pensiamo alla Silicon Valley, dove gli americani "puri" sono assai pochi, che è un esempio di come la globalizzazione sia servita al cambiamento tecnologico.

Considerare questo aspetto è importante per cercare di capire quali sono stati gli aspetti positivi della globalizzazione e quali sono stati quelli negativi, e in che maniera incida su questi il cambiamento tecnologico. Di nuovo, dal punto di vista metodologico è un'operazione estremamente difficile, perché c'è una endogeneità tra questi due fenomeni, ma è indispensabile. Dal punto di vista della ricchezza, della produzione di ricchezza e dall'uscita dalla povertà, la associazione tra globalizzazione e cambiamento tecnologico è stata cruciale. Pensiamo all'India in particolare, che non ha avuto una storia così positiva come la Cina per il fatto sono uscite poche centinaia di milioni di persone della povertà, ma rappresenta comunque un'economia emergente. In India il cambiamento tecnologico è stato fondamentale per spiegare queste dinamiche, perché come voi sapete se c'è un settore in cui l'India è un grande *player* internazionale, che vent'anni fa non esisteva, è proprio quello sui servizi della digitalizzazione. Quindi, capire fino a che punto è merito della globalizzazione, quello che è successo è avvenuto in India, in Cina o altrove, oppure fino a che punto è merito del cambiamento tecnologico è complicato, però sicuramente è un aspetto interessante da indagare.

Non esiste il libero commercio come non esiste il libero mercato, queste sono costruzioni del tutto astratte. E anche se ci fosse un libero commercio le strategie, le *agencies* come si suol dire da parte degli attori che siano imprese o governi, sono indispensabili per costruire un percorso virtuoso di commercio che porta alla crescita.

Un altro aspetto positivo della globalizzazione è la possibilità scegliere. Nei paesi socialisti non c'era scelta dei prodotti, invece il mercato e la globalizzazione aumentano la possibilità scelta del consumatore. Laddove non c'è il mercato, non c'è possibilità di scelta.

Sicuramente c'è l'esempio del Mercosur e dell'Unione Europea, uno dei tanti accordi commerciali che sono in fase di negoziazione, che ci rinvia al tema fondamentale delle politiche economiche, cioè la capacità dei gruppi più potenti di influenzare le scelte che poi si indirizzano e si applicano a tutta la collettività. È chiaro che sia in Brasile, in Argentina o in Francia, tra tutti gli agricoltori ci sono degli interessi che ostano al raggiungimento di un accordo perfetto. Questo vale per il Nord come per il Sud del mondo. Senza andare nel dettaglio dell'accordo commerciale, possiamo dire che ci sono dei problemi sia nella capacità dei produttori del Sud del mondo – in questo caso del MERCOSUR – di accedere al Nord (che in questo caso è il mercato europeo) così come ci sono dei problemi nel senso opposto. Le *lobby* e la capacità che hanno di influenzare la politica economica sono l'assetto che spesso blocca l'emergere di dinamiche più virtuose da tutti i punti di vista.

## **CR:**

Avviandoci alla conclusione, vorrei il vostro punto di vista su una questione. In questi giorni siamo immersi nel G20 organizzato dall'Italia e costituito da tanti eventi, tant'è che non

sapremmo dire dove esattamente stia il cuore di questo G20. Dunque questi vertici che sono iniziati negli anni '70, nati come momenti informali, come una sorta di “incontri del caminetto” à la Roosevelt, nei quali i leader del mondo si dovevano confrontare in un contesto e in un modo meno istituzionale, nel tempo sono divenuti sempre più formali e sempre più organizzati. Così come sono concepiti oggi servono ancora? Sono effettivamente utili?

**OC:**

Io vorrei rispondere a una cosa detta prima, se posso. Si discute molto se ci sia stata una riduzione nella disuguaglianza a livello globale del reddito oppure no. Effettivamente, la Cina ha influenzato la riduzione della disuguaglianza globale negli ultimi vent'anni, e anche al netto della Cina sembra ci sia stata realmente una riduzione, se parliamo della disuguaglianza di reddito tra Paesi, quindi di PIL. Ma il calcolo di come si è evoluta la disuguaglianza dovrebbe considerare anche la disuguaglianza interna dei Paesi. Questo è più complicato, ed è assai meno ovvio che ci sia stato un progresso in questo senso. Inoltre, c'è da dire che quando aumentano le forme di lavoro salariato in Paesi in via di sviluppo, non è detto che questo implichi che ci sia stato un aumento del benessere e talvolta questo si accompagna a migrazioni tra campagna e città per fare lavori che oggi, in una fase di deindustrializzazione precoce nei Paesi in via di sviluppo, si traducono in lavori in servizi non qualificati, sottopagati e caratterizzati da pessime condizioni. Quindi non è sempre vero che l'aumento dell'occupazione formale sia identificabile con un

miglioramento delle condizioni di vita. Dire che c'è stato un aumento delle aspettative di vita, dopo quest'anno di pandemia, è davvero difficile. Persino in Europa, in Grecia, c'è stata una riduzione dell'aspettativa di vita, c'è stata una macelleria sociale devastante con anche un'epidemia di colera qualche anno fa ad Atene. Persino dentro l'Europa, quindi, ci sono delle sacche di povertà veramente preoccupanti e l'investimento in sanità è stato drasticamente ridotto, e le conseguenze di questo le abbiamo viste tutti. Vorrei ricordare quanto diceva Karl Polanyi, sottolineando che c'è un doppio movimento, c'è una tendenza del capitalismo a espandere le dinamiche di mercato in tutti gli ambiti della società e c'è un movimento opposto di resistenza messo in atto dai diversi gruppi sociali per la sussistenza. La storia è guidata da questo doppio movimento dialettico, così è stato nella prima globalizzazione la cui crisi ha portato nel Novecento a grandi guerre, e lo possiamo vedere oggi con la nuova globalizzazione che ha un doppio movimento, una reazione che può essere progressista e costruttiva ma che reca in sé anche il pericolo del suo opposto.

La resa dei conti c'è già e ci sarà, e si traduce in una situazione politica molto instabile a cui va data una risposta.

### **AG:**

A cosa serve il G20? Serve sicuramente per viaggiare, per chi ha la fortuna di parteciparvi e andare in posti bellissimi, mangiare benissimo quando il G20 è in Italia, quando è in Inghilterra non è la stessa cosa.

Al di là delle battute, io penso che serva in maniera diversa rispetto all'origine degli incontri intorno al caminetto. Nei primi tempi serviva per costruire la fiducia reciproca tra gli uomini politici dei grandi Paesi, serviva per costruire quella capacità di comprendersi reciprocamente che è alla base delle relazioni internazionali e infatti, come abbiamo visto soprattutto nel 1914, è stata proprio la mancanza di “mutual understanding” e l'incapacità di capire i segnali che provenivano dalla controparte che ha portato al conflitto mondiale. Quindi, questi “G” servivano per costruire quella fiducia, mentre adesso sono degli incontri molto più ingessati, dove i 20 leader sono seduti intorno a un tavolo e leggono degli *statements*; non c'è più la dinamica degli inizi.

In compenso, il G20 è molto più legittimo, anche se non del tutto, rispetto al G7, perché ci sono più Paesi che esprimono valori diversi ed esprimono storie diverse, e soprattutto perché rappresentano una fetta molto più grande della popolazione mondiale. Ed è da questa legittimità, aumentabile e perfezionabile, sicuramente maggiore rispetto al passato, che possono arrivare i mandati per le organizzazioni internazionali per negoziare e approvare dei testi che influenzano la vita soprattutto economica del mondo e, quindi, anche la vita di tutti noi. Questa capacità del G20 di dare mandati è l'aspetto fondamentale a mio avviso che conferisce loro un ruolo importante anche oggi.

**CR:**

Andrea, un ultimo flash su un aspetto sul quale Orsola si è già espressa: come vedi il futuro della globalizzazione? sei ottimista o pessimista?

**AG:**

Sulla capacità della globalizzazione di portare dei risultati positivi sono abbastanza ottimista e penso che ci sia maggiore consapevolezza dei limiti della stessa, quindi non c'è più una visione schematica dove tutto va bene. C'è stata una fase nella storia in cui il liberalismo ha trionfato, e quindi non c'era bisogno di trovare delle nuove regole, quella fase è durata poco e sicuramente ora c'è maggiore coscienza della necessità di stabilire delle regole. Come diceva Orsola, l'esempio del populismo che lotta contro la globalizzazione, ci suggerisce che la strada della globalizzazione non sarà facile.

Il Presidente degli Stati Uniti Biden ha lanciato alcune settimane fa un grande programma di politiche strutturali; oltre ad investimenti nelle infrastrutture ha presentato un programma di 72 punti per rinforzare la concorrenza. Penso che la concorrenza, come dicevano Alesina e Giavazzi, sia di sinistra, il mercato è più di sinistra del totalitarismo e delle decisioni univoche prese dall'alto su ciò che si può fare e non si può fare. Se Biden che sembra essere diventato l'eroe della sinistra lo pensa, credo che questo qualcosa voglia dire.

**CR:**

Chiudiamo qui ringraziando Orsola Costantini, Andrea Goldstein e tutti coloro che ci hanno ascoltato. Uscendo per un momento dal mondo dell'economia, è bene ricordare che il tema che abbiamo trattato riguarda certo le dinamiche dei sistemi economici, ma riguarda soprattutto le persone. Richiamo per questo la vostra attenzione sulla frase di Don Andrea Gallo che abbiamo inserito nella mostra: "siamo globali perché siamo per la globalizzazione dei diritti". Il "futuro possibile" passa certamente e inevitabilmente da qui.

# Globalizzazione e sviluppo, ieri e oggi

Claudia Rotondi, Cecilia Maria Irene Miralta, Francesca Pellegatta, Alessandro Toso<sup>4</sup>

## 1. Dal G8 del 2001 al G20 del 2021: vent'anni di cambiamenti

Questo saggio si pone l'obiettivo di tracciare un quadro sintetico sull'evoluzione di alcune tematiche considerate centrali sia dalle Agende politiche delle istituzioni che dalla società civile nei vent'anni trascorsi dal G8 di Genova del 2001 al G20 di Roma del 2021. Il fenomeno della globalizzazione, sotteso alle decisioni politiche ed economiche che riguardano il modello e i programmi di sviluppo, è il *fil rouge* che guida l'analisi. La selezione di alcuni temi, tra i moltissimi possibili, deriva dall'esame incrociato dei comunicati finali del G8 di Genova e del G20 di Roma con le istanze delle tante associazioni e movimenti della società civile che hanno dibattuto e avanzato proposte in questi decenni acquisendo una particolare visibilità presso l'opinione pubblica nel corso dei due eventi del 2001 e del 2021.

---

<sup>4</sup> Questo lavoro è frutto di una riflessione condivisa dagli autori. In tale ambito, Claudia Rotondi si è occupata in particolare della redazione del § 1; Cecilia Maria Irene Miralta è autrice dei §§ 4, 5.1 e 6; Francesca Pellegatta è autrice dei §§ 3, 5.2 e 5.4; Alessandro Toso è autore dei §§ 2 e 5.3. Il § 7 è stato redatto congiuntamente da tutti gli autori.

Un primo argomento che risulta cruciale è certamente quello della lotta alla povertà ed alle disuguaglianze globali che si trova al centro, con particolare evidenza dall'anno 2000, di una serie di importanti programmi internazionali promossi dalle Nazioni Unite: i *Millennium Development Goals* (Mdgs) e i *Sustainable Development Goals* (Sdgs). Uno degli ostacoli al raggiungimento di questi obiettivi, particolarmente gravoso per le economie dei Paesi poveri, è rappresentato dalla crescita del debito pubblico la cui insostenibilità mina non solo la crescita economica ma anche lo sviluppo, poiché spesso vengono sacrificati i programmi di sviluppo sociale a possibili obiettivi di stabilità finanziaria.

Un altro grande tema, a cui si guarda già dalla fine degli anni Novanta, è quello relativo al commercio mondiale e alle sue dinamiche liberalizzatrici. L'organizzazione del commercio mondiale, il WTO, è in grado di stabilire regole che non penalizzino l'inserimento nella globalizzazione commerciale dei Paesi in via di sviluppo? Si tratta di una questione a lungo dibattuta sulla quale un avvicinamento delle posizioni in campo appare lungi dall'essere conseguito anche se il commercio equo – nato come possibile alternativa al binomio liberismo/protezionismo – è indubbiamente uscito dalla iniziale nicchia, e le motivazioni del *fair trade* appaiono ora condivise anche da parte di vari grandi gruppi commerciali

L'ultima tematica affrontata si collega strettamente a quella, sopra citata, della lotta alla povertà e alle disuguaglianze e ne declina alcuni aspetti. La questione della tutela dei diritti umani

appare infatti presente in tutte le dichiarazioni finali e nelle Agende politiche dei leader mondiali così come è alla base di ogni proposta e rivendicazione della società civile, proprio perché è ormai acclarato e condiviso che la povertà ha una natura multidimensionale che coinvolge un'ampia sfera di diritti della persona. Si guarderà per questo all'attenzione che ricevono nelle strategie di sviluppo alcuni diritti fondamentali della cui importanza siamo divenuti tutti più consapevoli negli ultimi decenni: il diritto alla salute, il diritto al cibo, il diritto al lavoro, il diritto all'istruzione e – ultimo ma sempre più considerato prioritario – il diritto di vivere in un ambiente sano.

## **Lo sviluppo come impegno per tutti**

L'analisi qui condotta si muove entro un quadro che ha come riferimenti ineludibili i citati *Millennium* e *Sustainable Development Goals*, di cui conviene riprendere brevemente la genesi e il significato.

Poco più di un anno prima del G8 di Genova, nel settembre del 2000, durante il *Millennium Summit* a New York, le Nazioni Unite si fanno promotrici di un ampio programma rivolto in particolare al sostegno dei processi di sviluppo dei Paesi poveri, che viene sottoscritto dal Fondo Monetario Internazionale, dalla Banca Mondiale e dai capi di stato e di governo di 189 Paesi.

Gli otto obiettivi di sviluppo, denominati *Millennium Development Goals*, riguardano la riduzione di povertà estrema, fame, mortalità materna ed infantile; la promozione dell'educazione e delle pari opportunità; la lotta alle malattie

come HIV/AIDS, malaria e tubercolosi; la sostenibilità ambientale; la partnership per lo sviluppo.

Cosa distingue gli Mdgs da altre liste di *desiderata* che li hanno preceduti? Anzitutto il fatto che ci si proponga non solo di elencare dei bisogni generali ma anche di definire dei sotto obiettivi, di indicare come misurarne l'attuazione e, soprattutto, di monitorarne i progressi.

Si delinea così il tentativo, da parte delle Nazioni Unite, di orientare il processo di globalizzazione in particolare considerando come irrinunciabili la lotta alla povertà e il coordinamento degli sforzi della comunità Internazionale<sup>5</sup>.

In effetti, in considerazione dell'ampia adesione delle istituzioni, gli Mdgs diventano da subito centrali nella formulazione delle politiche di cooperazione, finendo per rappresentare delle "linee guida" per i progetti di sviluppo (Stiglitz, Charlton, 2005; Szirmai, 2015).

Si legge spesso del fallimento di questi Obiettivi. I dati però ci dicono che, sia pure con esiti differenti nelle diverse aree del mondo, il lancio del programma ha portato ad alcuni significativi progressi soprattutto nella realizzazione del primo obiettivo, quello relativo alla riduzione della quota di popolazione

---

<sup>5</sup> Si consideri che il *Goal 8*, dedicato alla Partnership per lo sviluppo, prevedeva tra i suoi sotto obiettivi un incremento della percentuale di Pil destinata a programmi di cooperazione anche in funzione del contrasto al debito; delle facilitazioni per le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo; delle convenzioni per favorire un miglioramento dell'accesso ai farmaci (Cadin, 2019).

mondiale che vive sotto la soglia di povertà<sup>6</sup>. Vero è che tale obiettivo è stato raggiunto soprattutto grazie alla Cina, che con le strategie che ha posto in atto ha fatto uscire dalla soglia di povertà estrema decine di milioni di persone, ma la concentrazione degli sforzi di molti Paesi in quella stessa direzione ha portato a esiti positivi non trascurabili.

Qualcosa comunque non è andato nel verso sperato. Uno dei motivi fondamentali della lentezza nel raggiungimento degli obiettivi è certamente individuabile nel fatto che i Paesi coinvolti nel processo non hanno mantenuto fede agli impegni assunti, non rispettando l'obiettivo stabilito dalle Nazioni Unite che prevedeva di destinare lo 0.7% del Pil agli aiuti allo sviluppo (Sachs, 2012).

Non è questo il solo limite che viene individuato nell'iniziativa (Cadin 2019; Szirmai 2015). Si sottolinea infatti anche come la stessa non sia stata accompagnata da una riflessione puntuale sulla migliore allocazione delle risorse, e di come questo abbia fatto percepire gli Mdgs come calati dall'alto, privandoli della necessaria legittimazione politica e sociale.

Più interessante per noi è la critica, piuttosto diffusa, che vede gli obiettivi come rivolti esclusivamente ai Paesi in via di sviluppo e dunque improntati a uno spirito di solidarietà se non, in un linguaggio più estremo, di carità assistenziale nei confronti di quei Paesi da parte dei Paesi ricchi del Mondo.

---

<sup>6</sup> Il sito <https://www.mdgmonitor.org/> offre un quadro esauriente sul monitoraggio dei singoli obiettivi di sviluppo del Millennio.

Al di là delle iperboli che arrivano a vedere negli Mdgs una forma di neocolonialismo (Amin, 2006; Attaran, 2005; Durokifa, Ijeoma, 2018; Njoh, Akiwumi, 2012) possiamo certamente notare che tra il 2000 e il 2015 si fa sempre più strada la consapevolezza del fatto che il mondo è fortemente interconnesso e che la sostenibilità dello sviluppo pone tutti i Paesi e tutti i cittadini del mondo di fronte alle stesse sfide, da raccogliere e da affrontare a livello globale.

All'approssimarsi della scadenza dei *Millennium Development Goals* prevista nel 2015, nel *forum* delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile tenutosi a Rio de Janeiro nel 2012, viene esplicitata l'intenzione di rinnovare l'Agenda del 2000 tramite un nuovo insieme di obiettivi. Questo programma viene lanciato ufficialmente nel corso del *Sustainable Development Summit* delle Nazioni Unite, tenutosi a New York dal 25 al 27 settembre 2015 in cui vengono presentati 17 Obiettivi inseriti nel documento *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. Come per l'iniziativa del 2000, gli Obiettivi vengono proposti dalle Nazioni Unite e ottengono l'adesione del Fondo Monetario, della Banca mondiale e dei capi di stato e di governo di 193 Paesi.

Il nuovo piano di azione prevede che si conseguano entro il 2030, da cui il nome di Agenda 2030, 17 obiettivi, detti *Sustainable Development Goals*, sono declinati in 169 *target*, a ciascuno dei quali sono associati indicatori utili a misurarne i progressi (United Nations, 2015b).

È una nuova Agenda che definisce, insieme agli obiettivi, gli impegni che la comunità internazionale si assume con riferimento alla lotta alla povertà, alla fame e alle disuguaglianze; alla promozione di uno sviluppo diffuso; alla tutela dell'ambiente e alle azioni di contrasto ai cambiamenti climatici<sup>7</sup>.

L'accostamento delle due Agende, quella del 2000 e quella del 2015, ci consente di evidenziare i rilevanti cambiamenti nelle priorità e nelle sensibilità intervenuti in quel periodo di tempo.

Un primo aspetto che la letteratura pone in evidenza è che i *Sustainable Development Goals* sono considerabili frutto di un approccio *bottom up*, perché i *target* e gli indicatori rivelano una attenzione per le specificità nazionali e regionali presenti nelle diverse aree del mondo.

Altrettanto distintivo e significativo appare il fatto che nella redazione del documento siano stati coinvolti i Paesi firmatari, a prescindere dal grado di sviluppo, e molti esponenti della società civile appartenenti ad organizzazioni non governative, a imprese, a istituzioni culturali, a governi locali. L'ottica che permea degli Sdgs è dunque almeno negli intenti, certamente più

---

<sup>7</sup> Nel testo dell'Agenda vengono anche individuate cinque parole chiave che riassumono gli impegni, le cosiddette "5 P": *People* individua la necessità di eliminare fame e povertà in tutte le forme e garantire dignità e uguaglianza; *Planet* esplicita l'impegno di proteggere le risorse naturali e il clima del nostro pianeta per le generazioni future; *Prosperity*, fa riferimento all'importanza di garantire un benessere che sia in armonia con la natura; *Peace*, è il termine con cui si riassume la volontà di promuovere società pacifiche, giuste e inclusive; *Partnership* identifica la necessità di conseguire gli obiettivi in Agenda tramite solide partnership (United Nations, 2015b).

inclusiva di quella degli Mdgs e valorizza la partecipazione di una molteplicità di soggetti (Cadin, 2019) coinvolti non solo del disegno e nella implementazione ma anche nel monitoraggio dell'Agenda<sup>8</sup>.

## **2. Lotta alla povertà e alle disuguaglianze globali**

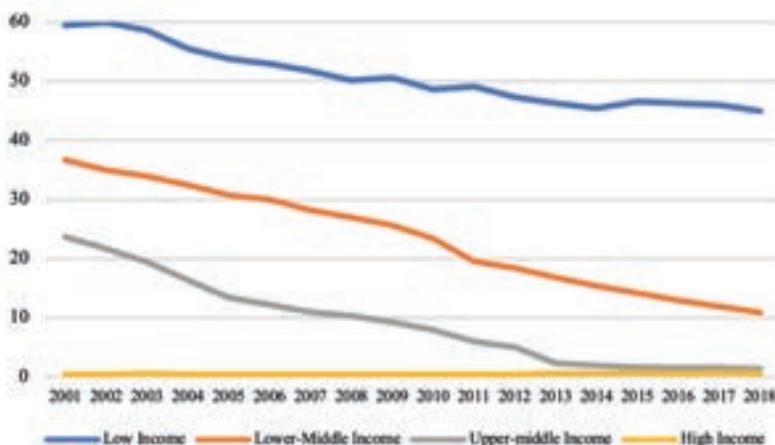
La povertà è una delle problematiche contemporanee più discusse dai governi, dalle organizzazioni internazionali e dalla società civile. È un fenomeno globale, che non conosce confini geografici e sociali, e in alcune aree del mondo è diventato un problema endemico. La povertà è un elemento importante per valutare il grado di crescita economica di un Paese, ma è anche un indice importante per determinare il livello di sviluppo sociale e umano. Dall'osservazione dei dati sulla povertà negli ultimi trent'anni è possibile capire meglio l'importanza del fenomeno a livello globale. In particolare, è interessante osservare l'andamento della povertà in un periodo durante il

---

<sup>8</sup> In Italia il monitoraggio degli SDGs è affidato all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), iniziativa nata nel febbraio 2016, su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" che riunisce attualmente oltre 220 istituzioni e reti della società civile. Ogni anno viene redatto un rapporto di valutazione sui progressi compiuti dai diversi Paesi del mondo nel raggiungimento dei *Sustainable Development Goals*, frutto dell'insieme dei monitoraggi compiuti dai diversi Paesi. Si è di recente rilevato che grossi ostacoli nel conseguimento degli obiettivi sono rappresentati dai conflitti, dalla recente pandemia da Covid-19 e dall'impatto sempre più significativo sulle vite di tutti noi dei cambiamenti climatici e degli eventi estremi ad esso connessi (Sachs et al, 2021).

quale il contrasto alla povertà è stato un obiettivo prioritario per le politiche nazionali e internazionali.

**FIGURA 1.** PERCENTUALE DI PERSONE CHE VIVONO SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ DI 1,90 DOLLARI AL GIORNO



Fonte: The World Bank Database (giugno, 2022).

Come si può notare dalla Figura 1, dall'inizio degli anni '90 la povertà estrema<sup>9</sup> si è gradualmente ridotta a livello globale. Il numero di persone che vivono sotto la soglia di povertà è sceso da circa 1,9 miliardi a 741 milioni nel 2015. Questa riduzione ha permesso ad ampie fasce della popolazione

<sup>9</sup> Dal 2015, la soglia sotto la quale viene individuata la povertà estrema è stata fissata dalla World Bank a 1,90 dollari al giorno.

di uscire dallo stato di povertà estrema, soprattutto nelle aree geografiche più coinvolte nei processi di globalizzazione come l'Asia centro meridionale e l'America Latina. Tuttavia, il tasso di riduzione della povertà estrema, che tra il 1990 e il 2010 era in media dell'1% all'anno, ha iniziato a rallentare, scendendo allo 0,6% l'anno (World Bank, 2020), infatti, si stima che nel 2020 circa 124 milioni di persone siano ritornate alla condizione di povertà estrema (United Nations, 2021, pp. 2-8). Secondo la letteratura, tale rallentamento è legato a fattori come la crescita demografica, il lento calo del tasso di povertà in Africa Sub-sahariana e il determinarsi di nuovi conflitti in Medio Oriente e in Nord Africa (World Bank, 2020). L'obiettivo di eradicare totalmente la povertà estrema, quindi, non sembra essere più un traguardo raggiungibile entro il 2030. Il numero di persone che vivono in estrema povertà è ancora troppo alto, mentre l'insorgenza di nuove crisi globali spesso vanifica i risultati finora raggiunti (Rassanjani, 2018, p. 115; World Bank, 2020, pp. 31-33).

Un altro aspetto da considerare è la crescente disuguaglianza di ricchezza tra popolazione ricca e povera. Nel 1950, la distribuzione di reddito in rapporto tra la popolazione più ricca e quella più povera era di 35 a 1, nel 1973 era di 44 a 1, nel 1992 era di 72 a 1 e nel 2003 era di 82 a 1, con il 5% della popolazione più ricca che guadagnava 114 volte di più rispetto al 5% più povero (Prabhakar, 2003, pp. 323-324). Oggi, il 10% più ricco della popolazione mondiale detiene il 52% del reddito globale, mentre la parte più povera detiene solamente l'8,5%; ad

esempio, un individuo facente parte del 10% del mondo più ricco guadagna in media 122 mila dollari all'anno contro i 3,920 della parte più povera. L'aumento della disuguaglianza interna<sup>10</sup>, a partire dagli anni '90, è visibile in modo particolare in Paesi come Stati Uniti, Russia e India (Chancel et al., 2022).

Quella del contrasto alla povertà estrema è stato una delle questioni più importanti affrontate durante il G8 del 2001. A questo scopo i Paesi membri hanno approvato iniziative e specifici pacchetti di misure riguardanti la cancellazione del debito per i Paesi in via di sviluppo, la riduzione del divario nelle competenze tecnologiche, la tutela dell'ambiente, l'architettura finanziaria e la democratizzazione mondiale<sup>11</sup>. L'interesse comune è stato quello di costruire, mediante la cooperazione tra Paesi donatori degli aiuti e Paesi riceventi, un benessere di lungo termine e il rispetto dei diritti umani e dei principi proprietà e partenariato (G8, 2001).

---

<sup>10</sup> La disuguaglianza di reddito è anche una questione di genere. Le stime sui guadagni globali indicano che le donne rappresentano il 35% del totale dei redditi da lavoro, una percentuale cresciuta solamente del 5% dal 1990. Questo vuol dire che la distribuzione del reddito e dalla ricchezza nel mondo, tra uomo e donna, rimane ancora altamente disomogenea nonostante la crescita delle economie emergenti, la convergenza dei redditi pro-capite e i programmi di parificazione salariale (Chancel et al., 2022).

<sup>11</sup> Per un quadro più completo sulle aree di intervento delle iniziative che sono state promosse dal G8 di Genova del 2001 si rimanda al *G8 Communiqué* (2001).

**TABELLA 1.** LINEE GUIDA PER IL SOSTEGNO AI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

1.	Favorire maggiore responsabilità e trasparenza nel settore pubblico.
2.	Incoraggiare le Banche Multilaterali di Sviluppo a rafforzare la spesa pubblica e assistere la gestione del bilancio dei Paesi.
3.	Garantire sistemi legali equi per tutti i cittadini, l'indipendenza della magistratura e permettere le disposizioni legali che consentono l'attività del settore privato.
4.	Garantire la libertà delle attività economiche.
5.	Contrastare l'appropriazione indebita di fondi pubblici e l'impiego improduttivo delle risorse.
6.	Coinvolgere in modo attivo la società civile e le organizzazioni non governative.
7.	Definire quadri giuridici di contrasto alla corruzione interna.

Fonte: G8, 2001.

Il G8 di Genova del 2001 è stato uno dei primi incontri internazionali del millennio ad affrontare il divario di ricchezza tra Nord e Sud del mondo. Come si può notare dalla Tabella 1, che riprende i temi più importanti affrontati dal G8, si è discusso sulle nuove opportunità di sviluppo economico e sociale per le aree più arretrate e sul rafforzamento delle relazioni bilaterali in essere. L'obiettivo è stato quello di avviare un processo di autodeterminazione economica, politica e sociale dei Paesi in via

di sviluppo, così da ridurre il grado di dipendenza dai Paesi più sviluppati (G8, 2001).

Nel corso delle edizioni successive del G8, gli obiettivi sopra riportati sono stati ampliati e aggiornati al fine di rispondere ai cambiamenti globali e alla crisi finanziaria del 2008, alla crisi climatica e alla recente pandemia. L'impegno maggiore ha riguardato la crescita economica dell'Africa, nonostante le vulnerabilità sistemiche che caratterizzano il continente. Il G8 ha promosso, di concerto con la comunità internazionale<sup>12</sup>, la creazione di un settore privato più integrato nell'economia formale africana con infrastrutture efficaci e una maggiore diffusione della piccola-media imprenditoria<sup>13</sup> (G8, 2008a). Con la crisi finanziaria del 2008, il G8 ha anche delineato nuove modalità di gestione e risposta alle crisi per i Paesi più vulnerabili e le fasce di popolazione più deboli. Per fare ciò, è

---

<sup>12</sup> L'impegno della comunità internazionale per l'Africa è stato definito nel "G8 Action Plan for Private Sector Led Growth in Africa", un piano che prevedeva la promozione degli investimenti a favore del clima e il rafforzamento del settore finanziario al fine di favorire la nascita di imprese private (G8, 2008b).

<sup>13</sup> È da più parti sottolineato il fatto che nei Paesi in via di sviluppo si registri una scarsità di iniziative imprenditoriali e di innovazione. Lo scenario politico e istituzionale, in questo senso, può rappresentare una determinante per favorire la crescita delle piccole e medie imprese. Per questo motivo si ritiene che le riforme interne siano cruciali per assistere l'imprenditoria locale mettendo a disposizione fondi come capitale di rischio per avviare l'impresa, contribuendo all'istruzione tecnica e manageriale e costruendo partenariati più attivi tra stato e settore privato (Naudé, Szirmai, Goedhuys, 2011).

stato deciso di promuovere un'azione sociale decisa e diretta a eradicare la povertà sostenendo l'occupazione e il *welfare* sociale. Inoltre, i leader del G8 hanno continuato a sottolineare l'importanza degli aiuti pubblici allo sviluppo e al commercio, ma anche l'apertura dei mercati e la maggiore trasparenza burocratica nella gestione delle rimesse dei lavoratori migranti (G8, 2009).

Dal 2015, le decisioni dei "G" si sono basate sull'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile 2030. I leader hanno ampliato gli scenari di intervento allo scopo di integrare in modo bilanciato lo sviluppo sostenibile dell'ambiente, dell'economia e della società. Il contrasto alla povertà estrema entro il 2030 e la riduzione delle disuguaglianze sono diventati i punti principali dei processi decisionali. A questo si sono aggiunte strategie specifiche legate all'accelerazione della transizione globale verso economie più sostenibili, alla corretta gestione delle risorse naturali e al rafforzamento della pace e i diritti umani. Il G7 del 2015 ha rinnovato il supporto all'impiego di strumenti finanziari e non per assistere i Paesi in via di sviluppo, evidenziando il ruolo essenziale degli aiuti pubblici allo sviluppo, dei finanziamenti innovativi e privati e di altre forme di finanza pubblica internazionale (G7, 2015).

Nelle ultime edizioni del *forum*, i Paesi membri hanno rivolto una particolare attenzione al problema delle disuguaglianze<sup>14</sup>. L'eccessiva disuguaglianza, infatti, può

---

<sup>14</sup> La questione sulle disuguaglianze globali è stata affrontata con la *Bari Policy Agenda* del 2017 che ha fornito un quadro generale sulle opzioni

condizionare o limitare la crescita economica futura e può contribuire all'inasprimento delle disparità regionali all'interno dei Paesi. Il rafforzamento della cooperazione e del dialogo, soprattutto con i Paesi africani, è stato riconosciuto come la modalità per sviluppare le potenzialità locali e rispondere alle crisi e ai conflitti. In particolare, si è espressa la fondamentale necessità di favorire l'innovazione, l'educazione, l'eguaglianza di genere, e lo sviluppo del capitale umano, in linea con la African Union Agenda 2063<sup>15</sup> (G7, 2017; 2020).

Anche nel G20 tenutosi a Roma nel 2021 è stato affrontato il tema della povertà globale e delle disuguaglianze. Durante l'incontro sono state discusse le conseguenze economiche e sociali della pandemia sulle categorie più vulnerabili come le donne, i giovani e i lavoratori informali e scarsamente qualificati. I Paesi hanno posto in valore il ruolo fondamentale del multilateralismo come strumento per individuare soluzioni condivise ed efficaci. Per questo motivo sono state individuate delle misure di supporto per salvaguardare la stabilità finanziaria e la sostenibilità fiscale al fine di ridurre i rischi e le minacce

---

politiche finalizzate a promuovere efficacemente una crescita inclusiva e a mitigare gli effetti avversi sull'equità e sull'uguaglianza. È stata adottata dai ministri delle finanze del G7 e dai governatori delle banche centrali.

<sup>15</sup> L'Agenda 2063 è un piano finalizzato alla trasformazione dell'Africa in un continente competitivo e in un attore dominante nel contesto internazionale. Il quadro strategico dell'agenda mira a raggiungere l'obiettivo di sviluppo inclusivo e sostenibile basato sull'unità, sull'autodeterminazione, sulla libertà, sul progresso e sul benessere collettivo della popolazione africana.

globali. In particolare, l'attenzione comune è stata posta sul superamento delle sfide specifiche come la distruzione delle catene di approvvigionamento, il blocco della mobilità internazionale e il rallentamento degli obiettivi dell'Agenda di Sviluppo Sostenibile (G20, 2021b).

**TABELLA 2.** LINEE GUIDA PER IL SOSTEGNO AI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

1.	Eradicare la povertà, promuovere l'innovazione agricola e stimolare gli investimenti responsabili.
2.	Rafforzare i sistemi di protezione sociale al fine di ridurre le disuguaglianze e supportare un equo mercato del lavoro.
3.	Rendere più accessibili i finanziamenti a lungo termine per i Paesi più poveri al fine di ridurre i rischi che possono compromettere la stabilità futura della bilancia dei pagamenti.
4.	Incoraggiare l'iniziativa dei contributi volontari da parte dei Paesi membri per i Paesi in necessità, secondo le normative nazionali vigenti.
5.	Favorire il monitoraggio delle banche centrali sulle dinamiche dei prezzi al fine di garantirne la stabilità e contrastare l'inflazione.
6.	Sviluppare nuovi mezzi di sussistenza per i piccoli proprietari e gli agricoltori.
7.	Migliorare l'integrazione tra aree urbane e rurali.

Fonte: G20, 2021b.

Gli impegni presi dai Paesi membri non sono sempre stati accolti in positivo dalla società civile. Molto spesso quest'ultima si è dimostrata contraria alle priorità date ad alcune tematiche rispetto ad altre oppure alle scelte strategie adottate. Infatti, in concomitanza con il G8 di Genova e il G20 di Roma si sono sollevate contestazioni e dibattiti su numerose questioni, dalla lotta alla povertà globale e allo sviluppo economico delle aree più arretrate.

Durante il G8 di Genova, le associazioni e i movimenti no-global, che aderivano al *Genoa Social Forum*, hanno evidenziato con forza la questione del divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri, facendo osservare che i primi consumavano, a quel tempo, l'83% delle risorse planetarie, mentre 11 milioni di bambini morivano ogni anno per denutrizione e 1 miliardo e 300 milioni di persone vivevano con meno di un dollaro al giorno (GSF, 2001). Le sfidanti proposte del *Genoa Social Forum* facevano riferimento a progettualità e azioni nuove che si differenziavano dai modelli culturali dominanti, identificati nel capitalismo avanzato, e proponevano nuovi processi democratici di giustizia sociale ed economica. Tra le proposte per diminuire la povertà globale c'era l'idea di creare modelli economici più etici e solidali e di promuovere maggiormente la cooperazione internazionale come strumento di assistenza, ma anche di sviluppo.

Alla società civile si affiancavano le posizioni di parte del mondo politico e religioso. Mikhail Gorbaciov, in un'intervista rilasciata nel 2001 in occasione del G8, definiva la

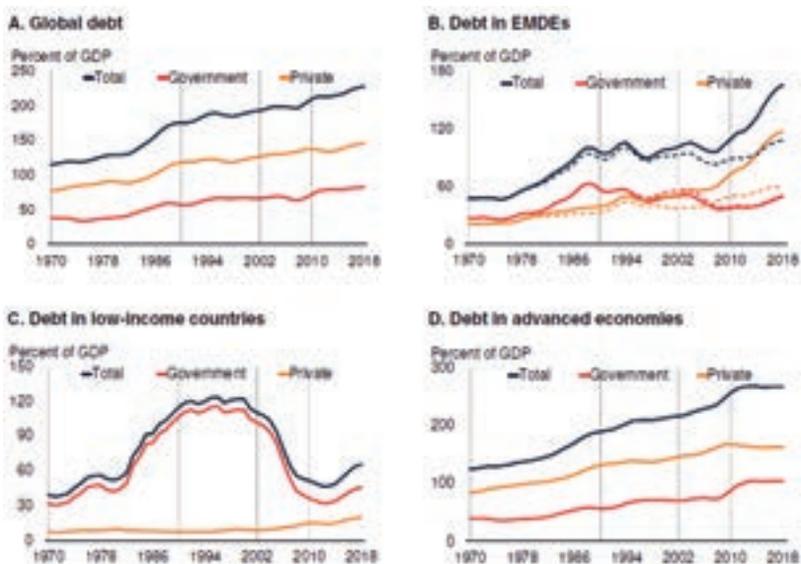
globalizzazione come inevitabile, ma bisognosa di essere orientata: “Non solo nei Paesi poveri ma anche in quelli sviluppati, dove il divario tra ricchi e poveri è aumentato [...] Tutti desiderano una vita dignitosa, e invece si è venuta a creare una nuova divisione sociale” (Sabahi, 2001). Sulla stessa linea vi era anche il Dalai Lama: “I ricchi devono affrontare nella loro agenda argomenti che siano davvero globali come l'impoverimento dei paesi del Sud del mondo” (Pisu, 2001), ma anche il messaggio del Cardinale Dionigi Tettamanzi “Al centro, i diritti umani dei popoli poveri. Nell’agenda dei lavori del G8 la prima priorità deve riguardare la lotta programmatica ed efficace contro la povertà” (Fumagalli, 2001).

Col G20 di Roma, le contestazioni non si sono focalizzate sulle tradizionali tematiche di sviluppo e di riduzione della povertà, come avvenuto a Genova, ma hanno dato spazio a problematiche considerate più attuali, come le crisi sanitarie o il cambiamento climatico. Questo ci dice come il modo di guardare la povertà stia cambiando, la povertà non viene più percepita come la sola mancanza di risorse finanziarie, ma viene osservata secondo un approccio multidimensionale e legato in modo stretto all’esercizio, da parte dei Paesi in via di sviluppo, degli stessi diritti che vengono goduti quotidianamente dai cittadini dei Paesi sviluppati.

### **3. L'insostenibilità del debito nei Paesi in via di sviluppo**

La crescita del debito pubblico nel mondo, e in particolare nelle economie emergenti, è una delle principali fonti di rischio per la stabilità finanziaria globale e per la crescita economica. Grazie ai dati della Banca Mondiale, è possibile individuare delle cosiddette ondate di accumulazione del debito, che si sono susseguite in modo ricorrente nella storia dell'economia mondiale degli ultimi cinquant'anni. Nei mercati emergenti e nelle economie in via di sviluppo si sono succedute quattro principali ondate tra il 1970 e il 2019. Le prime tre hanno portato a crisi finanziarie: la crisi del debito dei Paesi dell'America Latina negli anni '80; la crisi finanziaria asiatica degli anni '90; la crisi finanziaria globale iniziata nel 2007. Una quarta ondata del debito è cominciata nel 2010 ed ha riguardato un ammontare di 55 trilioni di dollari nel 2018 (pari al 230% del Pil globale), ciò che l'ha resa l'ondata più grande, più ampia e con la crescita più rapida del debito delle quattro considerate (Kose et al., 2021, p. 11).

**FIGURA 2. A. DEBITO GLOBALE; B. DEBITO NEI MERCATI EMERGENTI E NELLE ECONOMIE IN VIA DI SVILUPPO; C. DEBITO NEI PAESI A BASSO REDDITO; D. DEBITO NELLE ECONOMIE AVANZATE**



Fonte: Kose et al., 2021, p. 12.

Durante tutte queste fasi il debito dei Paesi coinvolti non ha mantenuto dei livelli sostenibili. Per la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale un Paese può infatti raggiungere la sostenibilità del debito pubblico “se è in grado di soddisfare pienamente i propri obblighi debitori attuali e futuri senza ricorrere alla rinegoziazione del debito, all’accumulazione di arretrati e senza compromettere la crescita economica” (World Bank, IMF, 2001, p. 4). Principalmente sono tre i fattori che determinano la sostenibilità del debito: lo *stock* di debito già

esistente con le relative condizioni di rimborso, la capacità di rimborso fiscale ed estero del paese (ad esempio grazie alla crescita del reddito, delle esportazioni o delle entrate fiscali); in ultimo, la composizione e le condizioni di nuovi finanziamenti esteri. Oltre a queste tre determinanti, la Banca Mondiale sottolinea sempre il ruolo fondamentale delle politiche interne ed estere adottate da un Paese.

Proprio durante le manifestazioni del movimento *No-Global* che si sono tenute a Genova nel 2001, una delle tematiche all'ordine del giorno è la presenza di crescenti disuguaglianze tra i Paesi più avanzati e i Paesi in via di sviluppo; questi ultimi si trovano ad affrontare un debito estero insostenibile nei confronti dei Paesi più sviluppati. Il Movimento richiede quindi la cancellazione totale del debito estero degli allora denominati Paesi "del Sud del Mondo" o "del Terzo Mondo", debito che viene definito come "illegittimo, ingiusto e fraudolento, funziona come uno strumento di dominio, toglie ai popoli i loro fondamentali diritti umani con il solo scopo di aumentare l'usura internazionale" (Forum Sociale Mondiale, 2001).

Il tema della riduzione del debito estero è presente anche nell'agenda dei Governi e delle Istituzioni. Nel settembre del 2000, un anno prima del G8 di Genova in occasione della "Dichiarazione del Millennio", le Nazioni Unite hanno sottolineato l'urgenza di intensificare la lotta contro la povertà e di rendere la globalizzazione una forza positiva che possa aiutare i Paesi in via di sviluppo a mobilitare le risorse per finanziare la loro crescita (IMF, 2001, p. 47). L'ottavo MDG, dedicato alla

promozione di *un partenariato mondiale per lo sviluppo*, al *target 8.b* evidenzia la necessità di tenere conto dei bisogni speciali dei Paesi meno sviluppati. Questo include l'ammissione senza dazi e vincoli di quantità per le esportazioni di questi Paesi, il potenziamento dei programmi di alleggerimento dei debiti per i Paesi poveri fortemente indebitati, cancellazione del debito bilaterale ufficiale e una più generosa assistenza ufficiale allo sviluppo per quei Paesi impegnati nella riduzione della povertà (United Nations, 2000).

L'anno successivo, nel comunicato finale del G8 di Genova, i capi di Stato e di Governo dei Paesi partecipanti affermano che "l'alleggerimento del debito – specialmente l'iniziativa rafforzata a favore dei Paesi poveri maggiormente indebitati (HIPC) – è un valido contributo alla lotta contro la povertà, ma non è che uno dei passi necessari per stimolare una crescita più rapida nei Paesi molto poveri" (G8, 2001).

La tabella 2 rende più agevole comprendere la crescente attenzione posta all'inizio del Nuovo Millennio da parte delle Istituzioni e del Movimento *No Global* verso il tema della riduzione del debito pubblico analizzando l'evoluzione del fenomeno avvenuta nel ventennio precedente. Gli anni '80 possono essere infatti ricordati come gli anni della crisi del debito degli Stati latinoamericani, o meglio come "decennio perduto". Negli anni '60 e '70 molti Paesi dell'America Latina (in particolare Brasile, Messico e Argentina), facendo affidamento sui loro alti tassi di crescita, si indebitano ingentemente nei confronti di creditori internazionali con il fine

principale di promuovere l'industrializzazione e migliorare le loro infrastrutture. Nel giro di pochi anni il debito pubblico di questi Paesi diventa insostenibile e il 20 agosto 1982 Jesús Silva Herzog annuncia alla Comunità Internazionale che il Messico non avrebbe potuto più onorare interamente il proprio debito estero, dichiarando default e aprendo così la strada ad altri Paesi latinoamericani verso un decennio di crisi del debito. La Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale hanno risposto con politiche di austerità imposte verso i Paesi debitori, politiche che colpiscono soprattutto le fasce più deboli della popolazione e che causano movimenti di contestazione. Di conseguenza, le Istituzioni internazionali cambiano approccio, riconoscendo l'importanza del ruolo attivo dei Paesi in via di sviluppo nella formulazione di strategie e programmi di intervento.

Diviene sempre più chiaro che il peso del debito estero di molti Paesi a basso reddito è divenuto insostenibile e che, senza una sua ampia cancellazione, molti di questi Paesi continuerebbero a rinegoziare i loro debiti bilaterali, nonostante i continui finanziamenti da parte delle Istituzioni Multilaterali. Nel 1996 il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale giocano un ruolo cruciale in questo scenario grazie all'introduzione dell'Iniziativa HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*) citata anche nella dichiarazione finale del G8 di Genova, che riguarda la cancellazione di parte del debito estero

dei Paesi poveri maggiormente indebitati con il fine di renderlo sostenibile<sup>16</sup>.

L'iniziativa del 1996 è stata pensata per essere una soluzione definitiva alla questione del debito. Da un lato, questo tipo di intervento ha permesso di dare rilievo al ruolo delle parti sociali, della società civile e delle istituzioni dei Paesi destinatari. Queste ultime sono infatti chiamate ad elaborare strategie per realizzare un proprio modello di sviluppo sulla base delle istanze specifiche del Paese attraverso la creazione di *Policy Reduction Strategy Papers (PRSPs)*. Dall'altro lato, però, il percorso da seguire per poter ottenere la cancellazione del debito risulta essere eccessivamente lungo e complesso.

Al di là delle buone intenzioni, quindi, nell'anno del G8 di Genova la situazione debitoria di molti Paesi in via di sviluppo rimane ancora molto critica.

Il tema della sostenibilità del debito estero rimane negli anni una delle questioni principali nelle agende internazionali. Nel 2015, anno obiettivo per il raggiungimento degli Mdgs, l'Onu pubblica, come si è detto, l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. All'Obiettivo 17.4 l'Organizzazione delle Nazioni Unite incoraggia ad "aiutare i Paesi in via di sviluppo a sostenere il debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a

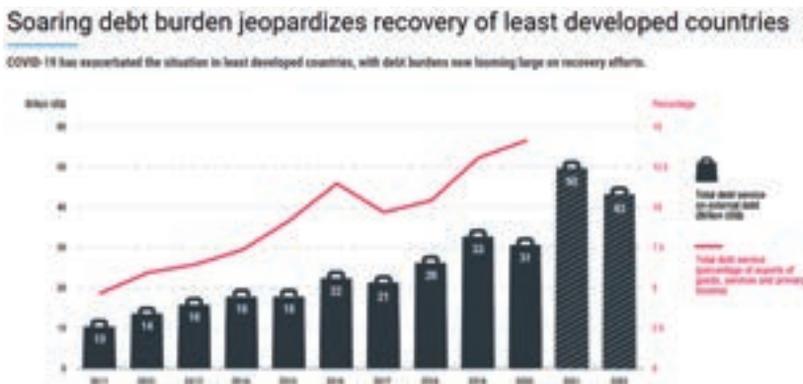
---

<sup>16</sup> Prima di questa iniziativa, il punto di riferimento per i Paesi indebitati era principalmente il Club di Parigi, ossia un gruppo informale costituito dai principali Paesi creditori bilaterali; quest'ultimo ha attuato nel tempo solamente delle cancellazioni parziali, non rappresentando così una soluzione di lungo periodo.

stimolare il finanziamento, la riduzione e la ristrutturazione del debito, e affrontare il debito estero dei Paesi più poveri e più fortemente indebitati al fine di ridurne il peso”. (United Nations, 2015).

Oggi, questa necessità risulta essere ancora più urgente. A seguito delle quattro ondate di debito individuate tra il 1970 e il 2019, la pandemia da Covid-19 influenza dal 2020 l’andamento dell’economia globale e della sostenibilità del debito estero di molti Paesi in via di sviluppo. Sono proprio questi Paesi a non avere delle politiche adeguate ad affrontare determinate situazioni di crisi, tutelandosi dagli *shock* economici e dai rischi di mercato. Tuttavia, già prima dell’inizio della pandemia, ossia alla sua vigilia nel 2019, il debito estero dei Paesi in via di sviluppo e delle economie in transizione ammonta a 10 trilioni di dollari (più del doppio rispetto ai 4.5 trilioni di dollari nel 2009), raggiungendo un nuovo record (United Nations, 2020, p. 3). Tale valore corrisponde a circa il doppio delle loro esportazioni (173,5 %). In molti Paesi in via di sviluppo, l’aumento dell’indebitamento estero non è compensato da una crescita sufficientemente forte del Pil.

**FIGURA 3. EVOLUZIONE DEL DEBITO NEI PAESI MENO SVILUPPATI (LDCs) TRA IL 2011 E IL 2022.**



Fonte: Unctad, 2020.

La crisi economica derivante dalla pandemia ha reso ancora più pesante il fardello debitorio già presente nei Paesi in via di sviluppo, riducendo le risorse che sarebbero state utilizzate per rispondere ai bisogni della popolazione e per investire in uno sviluppo più sostenibile. È chiaro che se la Comunità Internazionale non interviene intraprendendo delle azioni decisive, gli effetti della pandemia sulla sostenibilità del debito estero dei Paesi in via di sviluppo porteranno ad un circolo vizioso in cui le capacità di far fronte alla crisi saranno sempre più limitate. Il Fmi e l'Unctad sottolineano il bisogno di liquidità da parte di molti Paesi in via di sviluppo: la cancellazione del debito potrebbe rappresentare, seppur limitatamente, un necessario contributo nel breve periodo e, se ben pianificata, potrebbe potenzialmente risolvere dei problemi di insolvenza di tipo strutturale (United Nations, 2020, p. 16).

Partendo da questo presupposto, appena dopo l'inizio della pandemia i Paesi parte del G20 promuovono la creazione di un'iniziativa di sospensione del pagamento del debito bilaterale denominata DSSI (*Debt Service Suspension Initiative*), permettendo ai Paesi indebitati di concentrare le loro risorse nella lotta al virus dal punto di vista sanitario, sociale o economico. 73 Paesi eleggibili partecipano all'iniziativa, che inizia nel maggio del 2020 e termina a dicembre 2021, portando alla sospensione di 12,9 miliardi di dollari di debito (World Bank, 2022)<sup>17</sup>.

Dopo vent'anni dal G8 di Genova, nonostante le criticità, l'attenzione verso la questione del debito dei Paesi in via di sviluppo è ancora alta. Nella Dichiarazione finale rilasciata dal Gruppo dei 20 riunitosi a Roma lo scorso ottobre 2021, i *leader* dei venti Paesi parte sottolineano il ruolo cruciale che devono avere le Banche Multilaterali di Sviluppo, come anche il Fondo Monetario Internazionale e i creditori privati, riaffermando l'importanza di un loro continuo lavoro per ridurre le

---

<sup>17</sup> Tuttavia, l'iniziativa è stata criticata e considerata inadeguata per diversi motivi (Gallagher K., Akhtar S., Griffin-Jones S., Volz U., Kraemer M., 2021). In primo luogo, essa è rivolta solamente ai Paesi a basso reddito, escludendo quelli a medio reddito che detenevano gran parte del debito estero; l'iniziativa, inoltre, si riferisce solamente al debito bilaterale, il quale rappresenta solo un terzo di tutto il peso debitorio dei Paesi in via di sviluppo; in terzo luogo, vi è una mancanza di incentivi a partecipare all'iniziativa poiché le agenzie di rating del credito considerano la partecipazione un parziale default, rendendo più difficile accedere al mercato del credito da parte dei Paesi beneficiari.

vulnerabilità debitorie di alcuni Paesi più fragili (G20, 2021, p. 4). Oltre all’iniziativa DSSI, infatti, il Gruppo dei Venti richiede anche la creazione di un *Resilience and Sustainability Trust* (RST) da parte del Fondo Monetario Internazionale che possa fornire prestiti a lungo termine accessibili a Paesi a basso reddito per ridurre il rischio di instabilità finanziaria.

Anche la voce della società civile richiede una cosiddetta “giustizia debitoria”, soprattutto a seguito della crisi aggravata dalla pandemia. Ne è un esempio la continua azione del Comitato per l’Abolizione del Debito Illegittimo (CADTM - *Committee for the Abolition of Illegitimate Debt*), nato nel 1990 in Belgio con il nome “Comitato per la Cancellazione del Debito del Terzo Mondo”. Questa rete internazionale di attivisti porta avanti campagne per la cancellazione del debito dei Paesi in via di sviluppo e per “la creazione di un mondo rispettoso dei diritti fondamentali, dei bisogni e delle libertà delle persone” (CADTM International, 2007). Durante l’Assemblea mondiale del *Network* tenutasi a Dakar (Senegal) nel novembre 2021, gli attivisti provenienti da tutti i continenti richiedono “la sospensione dei pagamenti del debito pubblico per tutta la durata della pandemia e la cancellazione dei debiti illegittimi e di quelli contratti per finanziare la lotta contro il Virus” (CADTM International, 2021).

È quindi chiaro quanto, anche dopo un ventennio, sia ancora ritenuto urgente un intervento da parte della Comunità

Internazionale per affrontare in modo concreto la crisi del debito di molti Paesi in via di sviluppo.

#### **4. Dall'economia equo-solidale alla crescita sostenibile**

##### **Il WTO: minaccia o opportunità per lo sviluppo e l'integrazione dei Paesi in via di sviluppo?**

Il commercio internazionale e la sua regolazione sono temi centrali nei *meeting* tra i “G” del mondo. Questi Paesi, grazie ad un ruolo chiave nei processi decisionali di organizzazioni come WTO, Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale<sup>18</sup>, influenzano e controllano i flussi finanziari e commerciali. Ciò dovrebbe implicare anche la responsabilità nella costruzione di un commercio internazionale che favorisca la partecipazione di tutti, ma spesso la liberalizzazione dei mercati viene vista come una strategia che avvantaggia solo le multinazionali. Per questo motivo, il commercio internazionale e le possibili alternative alla liberalizzazione “selvaggia” sono istanze centrali anche per i movimenti di protesta che propongono un pensiero alternativo rispetto a quello che emerge durante i vertici di WTO e G8.

Quale ruolo ha il WTO in questi processi? Il commercio internazionale viene controllato e regolato dalla *World Trade Organization* attraverso l'amministrazione di una serie di

---

<sup>18</sup> Nel processo decisionale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale vale il principio “un dollaro un voto”, per cui gli stati più ricchi hanno un peso decisionale maggiore (Cadin, 2019).

accordi multilaterali che ne definiscono le regole tra i suoi Stati membri. Le sue origini si possono far risalire al 1947, quando vengono definiti gli accordi conosciuti come *General Agreement on Tariffs and Trade* (GATT). In generale, i GATT stabiliscono una serie di principi per cui i firmatari negoziano una sostanziale riduzione delle tariffe doganali e l'eliminazione delle pratiche discriminatorie nel commercio internazionale. Solo nel 1995, durante l'*Uruguay Round*, si stabilisce la creazione della *World Trade Organization*, un'organizzazione più strutturata utile a soppiantare i GATT (Stiglitz, Charlton, 2005).

Caratteristica fondamentale del WTO è prevedere l'esistenza di regole uguali per tutti. Tuttavia, per favorire l'integrazione dei Paesi in via di sviluppo nel commercio internazionale il WTO segue il principio del "trattamento speciale e differenziato", con un'attenzione particolare ai cosiddetti *Least Developed Countries* (LDCs)<sup>19</sup>, ossia l'esenzione da alcune norme o un trattamento particolare nella loro applicazione (Cadin, 2019; Stiglitz, Charlton, 2005). Una clausola chiave per aderire alla *World Trade Organization* è però l'accettazione delle disposizioni contenute negli accordi denominati *Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights* (TRIPS), che richiedono l'implementazione di standard minimi per la tutela dei diritti di proprietà intellettuale. Il risultato è un rafforzamento notevole del regime di tutela di questi diritti, con effetti positivi in termini

---

<sup>19</sup> La condizione di appartenenza alla categoria dei Paesi in via di sviluppo è una "scelta" del Paese, mentre la condizione di LDC è determinata da tre criteri stabiliti e codificati dalle Nazioni Unite (United Nations Committee for Development Policy, 2020, p. 2).

di incentivi all'innovazione, ma anche con effetti negativi, soprattutto per i Paesi in via di sviluppo che devono affrontare una maggiore difficoltà di accesso ai farmaci (Szirmai, 2015; Stiglitz, Charlton, 2005).

L'Organizzazione non è esente da critiche, in particolare i Paesi in via di sviluppo evidenziano come la liberalizzazione imposta dal WTO ed il conseguente divieto alla protezione delle piccole industrie locali li esponga quasi inevitabilmente ad una concorrenza spietata da parte delle economie più avanzate e delle multinazionali. Allo stesso tempo, l'Organizzazione consente la presenza di alcune barriere “non tariffarie”, che spesso vengono sfruttate dai Paesi avanzati per limitare importazioni eccessivamente competitive dai Paesi in via di sviluppo. Tendenzialmente, per fare ciò vengono presentate argomentazioni connesse al mancato rispetto di normative ambientali, sanitarie, di tutela del lavoro<sup>20</sup> e della qualità degli alimenti, spesso con motivazioni che vengono descritte come *fair* dai Paesi che le propongono (Szirmai, 2015; Stiglitz, Charlton, 2005).

---

<sup>20</sup> È possibile citare anche il discusso tema della *social clause*, ossia la possibilità di inserire una clausola per obbligare i Paesi membri del WTO a garantire degli standard minimi a livello di tutela dei lavoratori. Diverse critiche sono state mosse davanti a questa possibilità, in primis il fatto che il foro competente è l'*International Labour Organization* (ILO), non il WTO (Porro, 2006). Inoltre, si teme un possibile utilizzo della “clausola sociale” da parte dei Paesi avanzati unicamente volta a proteggere le loro industrie dalla concorrenza (Bhagwati, 1995).

## **Il commercio nei Meeting tra leader**

Fin dagli esordi del processo di globalizzazione, molti Paesi in via di sviluppo cominciano a considerare la partecipazione al mercato globale come condizione necessaria per affrancarsi dalla povertà e avviare un circolo virtuoso di sviluppo (Cadin, 2019). Questa idea appare condivisa anche dai Paesi del G8, come è rilevabile nel comunicato finale dell'incontro di Genova del 2001 da cui emerge anche la volontà dei Paesi donatori di “offrire un’assistenza efficace allo sviluppo”, in linea con la Dichiarazione del Millennio, e di supportare i Paesi in via di sviluppo nell’allineamento delle proprie leggi e regolamenti in modo da rispettare i requisiti del WTO (G8, 2001). Tuttavia, i Paesi in via di sviluppo denunciano, fin dal principio, una difficoltà nel conseguimento di politiche di sviluppo sostenibile a causa degli alti costi delle tecnologie “pulite”, accusando i Paesi ricchi di volere un monopolio su di esse (Cadin, 2019).

Anche dopo vent’anni la regolazione del commercio e degli investimenti è rimasta centrale nelle discussioni tra leader, come è rilevabile ad esempio dai documenti conclusivi dell’incontro G20 tenutosi a Roma nel 2021. In questo caso, oltre alla Dichiarazione generale dei *leader*, è possibile riferirsi al documento conclusivo della riunione ministeriale su commercio ed investimenti. In entrambi viene citato il WTO come punto centrale di un sistema commerciale e per gli investimenti che i Paesi si impegnano a realizzare, e che viene definito come

“libero, equo, inclusivo, non discriminatorio, trasparente, chiaro e stabile”. Viene anche ribadito energicamente l’impegno preso durante il G20 dell’anno precedente di riformare il WTO, soprattutto rafforzandone il braccio normativo e regolando il sistema di risoluzione delle controversie (G20, 2021a).

Come detto, i Paesi sviluppati hanno un ruolo centrale nel processo decisionale delle organizzazioni internazionali legate a commercio e flussi finanziari, influenzando direttamente o indirettamente il futuro di tutto il resto del mondo. Tra il 1999 e il 2001, questa consapevolezza, diffusa tra la società civile e le Organizzazioni Non Governative di molti Paesi, si traduce in massicce manifestazioni. La prima è il 30 novembre 1999 a Seattle (Stati Uniti), in corrispondenza di un vertice WTO organizzato per lanciare un nuovo ciclo di negoziati commerciali, poi falliti. Successivamente ci sono proteste nel settembre 2000 a Melbourne (Australia), in corrispondenza del vertice Asia-Pacifico del *World Economic Forum*, conosciuto anche come *Davos Forum*; a Praga (Repubblica Ceca), durante il vertice tra Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale e G8 a settembre 2000; a Washington (Stati Uniti) ad aprile 2000 presso la sede del Fmi e della Banca mondiale; e infine a luglio 2001, durante l’incontro del G8 di Genova, con una delle manifestazioni più partecipate, che contava 100.000 persone (Stiglitz, Charlton, 2005; Cadin, 2019).

## ***Fair Trade* come alternativa**

All'idea del libero commercio come opportunità per i Paesi in via di sviluppo si contrappone una teoria per cui il *free trade* è dannoso, e dunque bisogna prediligere politiche di protezionismo unitamente a programmi di sviluppo interni. Sono in particolare i Movimenti a proporre una *terza via*, una posizione intermedia per cui il commercio internazionale può essere vantaggioso per i Paesi in via di sviluppo se eseguito nel giusto modo: questi concetti trovano espressione nel *Fair Trade*, un sistema in cui i consumatori hanno l'obbligo morale di pagare prezzi adeguati per acquistare beni prodotti in condizioni dignitose (Maseland, de Vaal, 2002).

L'obiettivo generale del *Fair Trade* è quello di modificare le relazioni commerciali, per garantire ai produttori che si trovano in condizioni di svantaggio di assumere il controllo del lavoro e del reddito, per costruirsi un futuro e una vita dignitosa, nonché promuovere lo sviluppo di un sistema di commercio stabile e vantaggioso per beni prodotti in condizioni sociali e ambientali favorevoli (Raynolds, 2000; Hayes, 2006; AGICES, 1999). I tradizionali sistemi di commercio prevedono di pagare il produttore il meno possibile, per massimizzare i profitti; in questo modo l'equilibrio del potere economico rimane invariato, a prescindere dagli aumenti delle vendite, e i produttori permangono in condizioni di sfruttamento da parte di grandi compagnie commerciali e multinazionali. In sintesi viene criticata la subordinazione della produzione, agricola e artigianale, ai principi del mercato, che la svaluta e incoraggia il

degrado delle risorse ambientali e umane, in particolare nei Paesi in via di sviluppo. Per questo motivo in alcune analisi viene proposto un parallelismo tra agricoltura biologica e *Fair Trade*: entrambi i movimenti hanno come obiettivo la creazione di circuiti commerciali alternativi, dove vengano proposti beni prodotti in condizioni sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale, e che allo stesso tempo sfidano il sistema agroalimentare globale convenzionale (Raynolds, 2000).

Qualche cenno alle origini del fenomeno può essere utile per capirne anche l'evoluzione. Le prime organizzazioni di *Fair Trade* nascono negli USA e in Inghilterra negli anni '40, con un aumento nei decenni seguenti. Nel 1962 viene coniata presso le Nazioni Unite la formula *not aid but trade*, che riassume l'intento di prediligere un commercio corretto e sostenibile in sostituzione ad un mero trasferimento di denaro, e per promuovere rapporti più equi e lontani da logiche di sfruttamento tra il Nord e il Sud del mondo (Raynolds, 2000). Tra la fine degli anni '80 e gli anni '90 vengono creati sistemi di etichettatura per garantire i prodotti, e vengono fondate organizzazioni ombrello a livello europeo (*European Fair Trade Association* - EFTA) ed internazionale (*International Federation for Alternative Trade* - IFAT), per riunire diverse realtà *Fair Trade* (Groos, 1999; Maseland, de Vaal, 2002)<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> In Italia, nel 1988 viene fondata la prima organizzazione strutturata, chiamata Cooperativa Terzo Mondo. Nel 1999 viene poi stesa la Carta Italiana dei Criteri del Commercio Equo e Solidale, un documento di linee guida per le organizzazioni italiane del settore.

Nel 2000 compare il termine “economia solidale”, per descrivere processi di “creazione di valore” non monetario attraverso rapporti di produzione che tengono conto di fattori etici e sostenibili. Tra il 1999 e il 2001, con un coinvolgimento attivo nei *forum* di Seattle, Porto Alegre e Genova, il movimento *Fair Trade* partecipa alle dinamiche politiche e decisionali del movimento *new-global* (Rosi, 2003). L’obiettivo della partecipazione attiva ai controvertici di inizio anni 2000 è anche quello di affermare una pratica di protesta per influenzare e modificare concretamente le abitudini di consumo dei cittadini, aumentando quindi la portata del movimento e il numero delle persone coinvolte (Rosi, 2003).

A 20 anni di distanza, si assiste ad un’ulteriore evoluzione e si inizia a parlare di “economia trasformativa”, ossia un’economia definita come “liberatrice, solidale, equa, ecologica, non violenta, cooperativa, sostenibile, di servizio e democratica” (Franceschini, 2021). Negli ultimi anni, grazie all’avvento del web e dell’*e-commerce*, il consumatore non subisce più passivamente pubblicità e indicazioni di acquisto (come avveniva negli anni ’80), e ha molti più strumenti non solo per informarsi, ma anche per diffondere a sua volta informazioni ed opinioni.

Nella sua attuale declinazione il movimento del *Fair Trade* non vuole opporsi direttamente alle logiche della globalizzazione, ma vuole sfruttare l’economia di mercato e gli scambi commerciali come mezzo per creare equità e partecipazione, pagando al produttore una percentuale più alta possibile del

prezzo finale (Rosi, 2003; Groos, 1999; Dragusanu, Giovannucci, Nunn, 2014). Il *Fair Trade* deve rappresentare una concreta possibilità di partecipare al mercato internazionale per smarcarsi da condizioni di povertà per molti gruppi fragili come donne e popolazioni indigene, che spesso si trovano in zone periferiche dal punto di vista economico (Groos, 1999). Per questo il movimento agisce per assicurare stipendi giusti, fornisce supporto tecnico e finanziario, incoraggia il rispetto dell'identità culturale, promuove la sostenibilità ambientale e tutela valori tradizionali (Groos, 1999). Inoltre, al commercio equo e solidale è connessa un'attività culturale, che coinvolge consumatori critici ed interessati alle problematiche sociali, alla tutela ambientale e alla cooperazione in generale, ma si pone anche l'obiettivo di educare i consumatori meno informati (Ronchi, 2016; Groos, 1999).

## **5. La globalizzazione dei Diritti Umani**

Sia tra le istanze dei movimenti scesi in piazza a inizio degli anni 2000, come anche nelle dichiarazioni finali dei *summit* del G8 di Genova del 2001 e del G20 di Roma del 2021, è possibile rilevare una particolare attenzione ad alcuni Diritti Umani fondamentali, come il diritto alla salute e ad un'alimentazione adeguata, il diritto ad un lavoro dignitoso e all'istruzione. Ad esempio, nella dichiarazione finale del G8 viene esplicitato il focus su “tre elementi che si rafforzano a vicenda: (...) le iniziative per promuovere salute, istruzione e

sicurezza alimentare”, nonché sull’importanza di collaborare con l’Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) (G8, 2001). La dichiarazione conclusiva del G20, più articolata, presenta riferimenti specifici all’importanza della tutela della salute e dell’accesso ai vaccini, della sicurezza alimentare, dell’inclusività e resilienza del sistema scolastico ed infine della tutela ai lavoratori (G20, 2021b, pp. 3-14). Parallelamente, i movimenti del controvetrice di inizio anni 2000 “chiedono ai Governi dei singoli Stati un impegno affinché vengano tutelati i diritti fondamentali e intangibili dei cittadini del mondo al lavoro, alla salute, alla tutela dell’ambiente, alla libertà di espressione e a un’informazione corretta” (Genoa Social Forum, 2001).

È possibile tracciare l’evoluzione della tutela di alcuni tra questi diritti negli ultimi vent’anni, anche per valutare l’influenza della globalizzazione su di essi.

### **5.1 Diritto alla salute negli MDGs e SDGs**

La tutela della salute è, da decenni, una priorità per la Comunità Internazionale, come appare evidente se si analizzano i documenti che contengono i *Millennium Development Goals* e i *Sustainable Development Goals*. Partendo dai primi, è possibile osservare nello specifico i *Goal 4, 5 e 6*. I primi due fanno riferimento ad un impegno specifico per tutelare la salute riproduttiva, materna ed infantile. Il *Goal 6*, invece, è caratterizzato da un *focus* più ampio, con un’articolazione dei

*target* specifici per la prevenzione di Hiv-Aids, il miglioramento dell'accesso ai farmaci per il trattamento di queste malattie, e infine un impegno nella lotta a malaria, tubercolosi e altre malattie (Szirmai, 2015). Per quanto riguarda l'accesso ai farmaci, è doveroso citare anche il *Goal 8*, relativo allo sviluppo di *partnership* per lo sviluppo, e nello specifico il *target 8E*, che evidenzia la necessità di migliorare l'accesso dei Paesi in via di sviluppo ai farmaci e alle nuove tecnologie, cooperando con le compagnie farmaceutiche<sup>22</sup>.

Nei *Sustainable Development Goals* la tutela alla salute è contenuta nel *Goal 3 Good Health and Well-being*. Come negli Mdgs, anche in questo caso viene dedicata particolare attenzione alla salute materna, infantile e riproduttiva in generale, anche in termini di pianificazione familiare. Il *target 3.3* riguarda in modo specifico la lotta alle epidemie come Aids, tubercolosi, malaria, epatite, ed altre malattie tropicali e contagiose<sup>23</sup>. Vi sono alcune novità rispetto agli Mdgs, ad esempio vengono citati esplicitamente la salute mentale, l'importanza della prevenzione dell'abuso di sostanze, i rischi di morte o gravi lesioni connessi agli incidenti automobilistici e all'inquinamento o contaminazione da sostanze nocive. Viene invece ripresa e sottolineata l'importanza di garantire l'accesso a farmaci e

---

<sup>22</sup> Secondo il *follow up* ufficiale delle Nazioni Unite sull'implementazione dei MDGs, dal 2007 al 2014 i medicinali generici erano disponibili solo nel 58% delle strutture sanitarie pubbliche nei paesi a reddito basso e medio-basso (United Nations, 2015a, p. 67).

<sup>23</sup> In molte parti del mondo le malattie endemiche sono malaria, tifo, colera, schistosomiasi e malattia del sonno (Brauer, 2017).

vaccini, nonché il sostegno alla ricerca e allo sviluppo (United Nations, 2015b).

Osservando i finanziamenti destinati alla *development assistance for health* (DAH)<sup>24</sup> o assistenza allo sviluppo per la salute, è possibile vedere un incremento significativo tra il 1990 e il 2007, con i fondi che sono passati da 5.6 miliardi di dollari a 21.8 miliardi di dollari<sup>25</sup>. In particolare, c'è stata un'accelerazione notevole nel 2002, in seguito ad un aumento di finanziamenti pubblici americani, di donazioni filantropiche e donazioni non monetarie da parte di aziende (Ravishankar et al., 2009). Secondo dati più recenti, nel 2020 i fondi DAH sono stati di 54,8 miliardi di dollari, con un aumento di 14,0 miliardi di dollari (34,6%) rispetto al 2019, aumento che è facilmente riconducibile all'aumento di fondi destinati al controllo della pandemia da Covid-19 (Global Burden of Disease 2020 Health Financing Collaborator Network, 2021, p. 1317).

---

<sup>24</sup> La *Development assistance for health* (DAH) è definita come tutti i flussi per la salute provenienti da istituzioni pubbliche e private il cui scopo principale è fornire assistenza allo sviluppo ai Paesi a basso e medio reddito (Ravishankar et al., 2009).

<sup>25</sup> L'impegno delle Nazioni Unite nella lotta all'AIDS si era già in precedenza tradotto nel lancio del programma *Joint United Nations Programme on HIV and AIDS* (UNAIDS), nel 1996 (UNAIDS, 2022).

## La salute nei meeting internazionali e la lotta all'AIDS

È utile considerare da vicino la questione dell'Hiv-Aids<sup>26</sup>, tema centrale nelle agende dei *meeting* tra leader internazionali degli ultimi vent'anni. L'impegno nella lotta a questa malattia è rilevabile, ad esempio, nel comunicato finale del G8 del 2001, dove viene lanciato un fondo *ad hoc* (G8, 2001). La centralità di questo tema è comprensibile dal momento che l'epidemia da Aids rappresenta una grossa minaccia allo sviluppo, e può essere un catalizzatore o aggravante di condizioni di povertà e disagio poiché colpisce molti Paesi fragili, innanzitutto in Africa Subsahariana, dove secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità aggiornate al 2020, il 3,6% della popolazione ha contratto il virus Hiv (World Health Organization, 2021, p. 2). Inoltre, viene considerata una delle epidemie attualmente più letali, con circa 36 milioni di vittime in 40 anni (WHO data, 2021). Il virus tendenzialmente è molto diffuso nelle persone giovani, e dunque questa epidemia ha un grosso impatto sulla produttività e sul lavoro, soprattutto in ambito agricolo - che nei Paesi più colpiti svolge un ruolo importante a livello economico - riducendo il numero e la capacità di lavoratori qualificati e produttivi nel settore. Inoltre, a livello familiare, si traduce in aumento della porzione di reddito che deve essere dedicata alle spese mediche e di assistenza. La riduzione della produzione di sussistenza e del

---

<sup>26</sup> La sigla HIV indica il virus, *Human Immunodeficiency Virus*, mentre la sigla AIDS o *Acquired Immune Deficiency Syndrome* indica la malattia che può derivare in seguito all'infezione.

reddito destinato all'acquisto di generi alimentari si traduce in un aumento della malnutrizione, innescando così un circolo vizioso per cui gli individui malnutriti sono più esposti alle malattie, meno produttivi, e quindi maggiormente a rischio di povertà (Musiyandaka et al., 2014; Webb, Paquette, 2000).

Storicamente, si ritiene che il virus Hivsi sia diffuso negli Stati Uniti per la prima volta negli anni '70, ma solo nel 1982 sono stati riportati ufficialmente in letteratura i primi casi. Nel 1987 la ricerca ha reso disponibile il primo farmaco antiretrovirale utile a trattare l'Hiv, l'azidotimidina (AZT). Nonostante ciò, nel 1999 l'Aids rappresentava la quarta causa di morte nel mondo, e la prima causa di morte in Africa (Merson et al., 2008). Nel 2021, secondo i dati WHO, sono stati registrati 37.7 miliardi di casi di persone affette da Hiv, e 680.000 decessi da cause correlate al virus. Secondo le stime WHO sull'accesso ai medicinali, il 73% delle persone con Hiv ha accesso a qualche tipo di trattamento, mentre solo il 66% ha soppresso la carica virale (WHO, 2021, pp. 2, 9, 10). Uno dei problemi più rilevanti connesso a questa patologia è certamente l'enorme stigma sociale che, oltre ad isolare le persone affette da Hiv-Aids ha contribuito alla diffusione di informazioni errate, credenze e pregiudizi che ancora oggi rischiano di compromettere l'efficacia di buoni programmi di prevenzione<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> È interessante osservare i risultati di alcuni studi empirici, datati a inizio 2000. Uno di essi, realizzato tra studenti di medicina americani, ha evidenziato una paura diffusa, il timore del contagio e la preoccupazione di non essere sufficientemente preparati a curare pazienti con l'Aids, portando ben un terzo degli intervistati a dichiarare che ritenevano di avere il diritto di

Un altro problema, connesso al trattamento e al rallentamento della diffusione dell'Aids, soprattutto nei Paesi più fragili e più colpiti, deriva dalle potenziali difficoltà rispetto all'accesso ai farmaci. Infatti, i farmaci anti Aids sono controllati da sette multinazionali, che detengono il monopolio dei brevetti, e sono quindi protetti dai già citati accordi TRIPS, o *Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights*. Questi accordi proteggono i brevetti per 20 anni, quindi con riferimento specifico ai farmaci antiretrovirali, dal 1996 al 2016. Inoltre, i Paesi contraenti dei TRIPS sono tenuti a comprare i farmaci antiretrovirali solo dalle società che li hanno brevettati, e di conseguenza molti Paesi svantaggiati si sono trovati nella condizione di non potersi permettere l'acquisto di questi farmaci salvavita<sup>28</sup>.

L'argomento viene citato anche dai *Sustainable Development Goals*, nello specifico nel *Goal 3.b*, riferito all'importanza di garantire l'accesso ai farmaci. Il *Goal* dichiara che l'accesso

---

rifiutare di assisterli. In generale, viene rilevata un'associazione tra "Aids-fobia" e omofobia in generale (Kopacz, Grossman, Klamen, 1999). Uno studio simile, realizzato in un college giapponese a studenti con un'età media di 18 anni, ha rilevato un'ottima conoscenza teorica della trasmissione della malattia e dei rischi, ma allo stesso tempo pregiudizi causati da una fobia immotivata. In sintesi, sono emerse notevoli discrepanze tra la conoscenza teorica e l'atteggiamento assunto dagli studenti (Maswany et al., 2000).

<sup>28</sup> Ad esempio, il Sud Africa, essendo come già detto molto colpito dall'Aids, a dicembre 1997 decise di emanare una normativa per consentire importazioni parallele di farmaci generici. Questa normativa non è stata applicata fino a giugno 2001, dal momento che le multinazionali fecero ricorso, ma furono costrette a ritirarlo quasi subito per via delle proteste della società civile (Cadin, 2019).

deve essere fornito in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS e la salute pubblica (United Nations, 2015b). In sintesi, secondo questa Dichiarazione, del 2002, in caso di crisi sanitaria o di epidemia è possibile sospendere i brevetti e autorizzare la produzione nazionale di farmaci generici a basso costo. Nel 2003 vi è stata una deroga, utile a riparare una mancanza nella precedente dichiarazione, e che garantisce la possibilità di importare farmaci generici essenziali nei Paesi colpiti da epidemie e privi di un'industria farmaceutica adeguata (Cadin, 2019). Nel comunicato finale del G8 di Genova del 2001 viene lodata questa iniziativa, sottolineando l'importanza di garantire l'accesso ai farmaci per tutti, ma allo stesso tempo viene ribadito con forza l'impegno per una rigida ed efficace tutela dei diritti di proprietà intellettuale, considerati fondamentali per incentivare la ricerca (G8, 2001).

In vent'anni il tema della tutela della salute ha mantenuto un ruolo molto importante nei *meeting* tra leader e nelle corrispondenti dichiarazioni. Tuttavia, durante il G20 di Roma 2021 il focus si è inevitabilmente spostato sulla gestione della pandemia da Covid-19 e in generale su quella che viene detta "PPR", ossia *Prevention, Preparedness and Response* per affrontare eventi simili in futuro, dal momento che, anche per via della globalizzazione, potrebbero diventare più frequenti e probabili. Non viene però dimenticato il tema del rafforzamento dei sistemi sanitari nazionali in generale, per garantire la tutela della salute al di là della pandemia, con attenzione in particolare

ad iniziative per la lotta ad AIDS, tubercolosi e malaria (G20, 2021b).

## **La globalizzazione e le epidemie**

L'impatto della globalizzazione nella tutela della salute appare evidente anche nell'effetto che può avere sulla diffusione di virus e di epidemie. Nel 2002 si era manifestato un rischio, rappresentato da un'epidemia di SARS (*Severe acute respiratory syndrome*) circoscritta ad alcuni Paesi asiatici. Sebbene i primi casi siano comparsi a fine 2002, solo nel marzo 2003 il WHO ha istituito un'allerta globale per dei casi di "polmonite atipica" nella provincia di Guangdong, in Cina, nonché ad Hong Kong e in Vietnam. I rapporti ufficiali inizialmente indicavano 305 infetti e 5 morti, successivamente i dati sono stati corretti a 792 casi e 31 morti. Da aprile 2003 si è ridotto sensibilmente il numero di visitatori stranieri nella zona, e sono state istituite alcune misure di controllo, come periodi di quarantena per i soggetti infetti o sospetti, e tracciamento dei contatti (Puska, 2005; Brauer, 2017).

In seguito a questa epidemia, si è creata un'allerta relativa al pericolo di diffusione di virus simili. Per questo motivo si è auspicata la messa a punto di strategie di gestione di eventuali crisi, basate sull'identificazione rapida del pericolo e su una pronta risposta, tenendo conto della grande imprevedibilità che caratterizza le malattie virali (Puska, 2005; Holmes, 2005). Secondo un Report WHO del 2004, l'esistenza di piani di preparazione e la segnalazione tempestiva di casi sospetti

avrebbe anche rafforzato la fiducia del pubblico, aiutando quindi in futuro ad alleviare parte dell'ansia causata dall'epidemia SARS (World Health Organization, 2004). Nel 2005, su spinta della *World Health Organization*, nascono gli *International Health Regulations*, che forniscono un quadro giuridico generale utile a definire i diritti e gli obblighi dei Paesi nella gestione di eventi ed emergenze di salute pubblica che rischiano di diffondersi oltre i propri confini territoriali (World Health Organization, 2022). A livello teorico, sembrava dunque che ci fosse una buona preparazione per affrontare sfide sanitarie internazionali, come anche dimostrato dalle capacità di controllo e limitata diffusione di diverse epidemie del primo decennio del 2000 (l'influenza H5N1 nel 2005, l'influenza H1N1 nel 2009, Ebola nel 2014). La recente pandemia da COVID-19 e la sua rapidissima diffusione hanno evidenziato ulteriormente quanto ormai il mondo sia interconnesso e globalizzato. Questa pandemia ha anche fatto emergere ed ampliato molti *gap* esistenti nella capacità di risposta sanitaria tra i Paesi ricchi e i Paesi in via di sviluppo. Infatti, è tornato al centro del dibattito il problema dell'accesso ai vaccini e ai medicinali in generale: la percentuale media di persone che hanno ricevuto almeno una dose di vaccino nel continente africano è del 20.3%, nettamente inferiore rispetto al resto del mondo (Holder, 2022; Ritchie et al., 2020). I Paesi del G20 hanno fissato come obiettivo la vaccinazione del 70% della popolazione mondiale entro la metà del 2022, come è possibile evincere dalla dichiarazione conclusiva del G20 di Roma 2021, ed hanno altresì ribadito un

impegno ad astenersi dal porre in atto restrizioni alla diffusione dei vaccini nel mondo (G20, 2021b). I dati più recenti sono in linea con questo ambizioso obiettivo, con il 67% della popolazione mondiale vaccinata a maggio 2022 (Holder, 2022). Tuttavia, nella dichiarazione conclusiva del G20 non viene tenuto conto della sopracitata differenza nella diffusione della vaccinazione tra Paesi (G20, 2021b).

## **5.2. Diritto al cibo: fame nel mondo e sicurezza alimentare**

All'inizio del secondo Millennio, uno dei temi principali all'ordine del giorno nella scena globale è sicuramente quello della "fame nel mondo". Da un lato, nelle manifestazioni che hanno riempito le strade di Genova durante il G8 del 2001 si chiede una promozione della "globalizzazione dei diritti", all'interno della quale rientra senza dubbio il riconoscimento del diritto al cibo. Le Organizzazioni Non Governative e le associazioni di contadini che hanno coordinato un Forum parallelo al *summit* della Food and Agriculture Organization (FAO) sui sistemi alimentari del 2001 affermano che "processi globali relativi al commercio e al debito stanno creando povertà e fame crescenti. A una parte rilevante dell'umanità è negato il diritto più fondamentale, il diritto al cibo. Il cuore del problema è che la maggioranza di coloro che hanno fame nel mondo sono persone e famiglie che vivono producendo cibo, sono contadini, e l'attuale sistema di politiche agricole distrugge la loro sopravvivenza. La ricerca della produzione al minor costo

possibile ha già cominciato a espellere molti agricoltori dalla terra, nel Nord e nel Sud del mondo. Il dumping di prodotti agricoli a buon mercato importati distrugge i mercati locali” (Genoa Social Forum, 2001).

Dall’altro lato, anche i Paesi del G8, nella Dichiarazione Finale del *summit*, affermano che “la sicurezza alimentare rimane un obiettivo sfuggente e che un obiettivo centrale della strategia per la riduzione della povertà rimane l’accesso a risorse alimentari adeguate, insieme con lo sviluppo rurale” (G8, 2001).

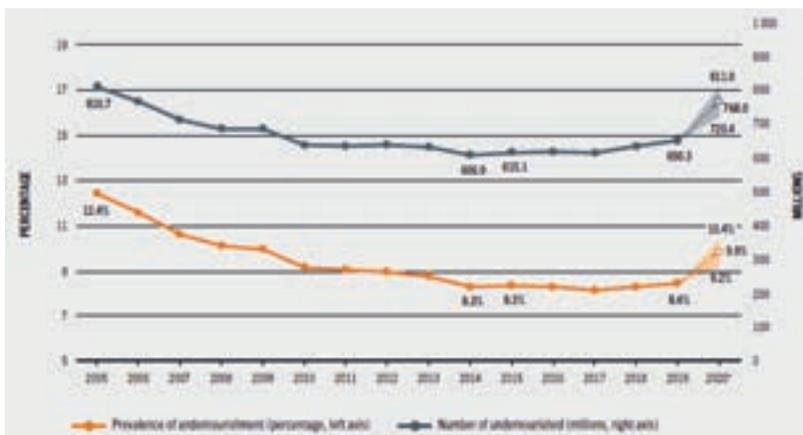
Presso le Istituzioni internazionali inizia ad emergere un concetto più complesso, ossia quello di sicurezza alimentare. La definizione, tuttora generalmente riconosciuta, è quella elaborata durante il *World Food Summit* convocato dalla FAO e tenutosi a Roma nel 1996. Lo stato di sicurezza alimentare si raggiunge quando “tutte le persone, nello stesso momento, hanno accesso dal punto di vista fisico, sociale ed economico ad un cibo sufficiente, sano e nutriente, che permetta di soddisfare i loro bisogni e le loro preferenze alimentari all’interno di una vita sana ed attiva” (FAO, 1996).

In questi stessi anni viene fissato un altrettanto considerevole traguardo da raggiungere entro il 2015: ridurre della metà il numero di persone che soffrono di denutrizione nel mondo.

Per poter comprendere l’evoluzione che ha avuto questo fenomeno nel primo ventennio degli Anni Duemila e per capire se tale obiettivo sia stato raggiunto, è utile svolgere una breve analisi del panorama internazionale, possibile grazie ai rapporti

annuali redatti dalla FAO. Nel 2001 l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura individua ben 815 milioni di persone denutrite nel mondo: 777 milioni di persone vivono in Paesi in via di sviluppo, 27 milioni nelle cosiddette "economie in transizione" (i Paesi prima appartenenti all'Unione Sovietica) e 11 milioni nei Paesi più industrializzati (FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO, 2001, p. 4). Il Rapporto del 2001 mostra, inoltre, che dagli anni '70 è in corso un continuo *trend* decrescente di questa problematica, soprattutto all'interno dei Paesi in via di sviluppo.

**FIGURA 4. PREVALENZA DI DENUTRIZIONE E NUMERO DI PERSONE DENUTRITE NEL MONDO DAL 2005 AL 2020.**



Fonte: FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO, 2021.

Al 2015, ossia nell'anno *target* individuato sia dalla Conferenza del 1996 che dalla Dichiarazione del Millennio

ONU del 2000, le persone che soffrono di denutrizione nel mondo sono 615.1 milioni (Figura 4). Nonostante un generale andamento decrescente della denutrizione tra il 2001 e il 2014, risulta purtroppo evidente nel 2015 la distanza rispetto all'obiettivo prefissato circa venti anni prima. Probabilmente, però, ciò che è ancor più preoccupante è la rapida crescita del numero di persone che vivono in uno stato di insicurezza alimentare avvenuta in corrispondenza con l'inizio della pandemia da Covid-19. La FAO, infatti, stima la presenza di un *range* di persone denutrite nel mondo nel 2020 compreso tra 720,4 e 811 milioni: più della metà vive in Asia (418 milioni), più di un terzo in Africa (282 milioni), mentre 60 milioni di persone che soffrono la fame vivono in America Latina e nei Caraibi (FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO, 2021, p. 13). L'aumento presente dell'insicurezza alimentare a livello mondiale, però, non è totalmente da imputarsi alla crisi sanitaria, economica e finanziaria causata dalla pandemia. L'attuale crisi ha infatti aggravato dei problemi strutturali preesistenti: già tra il 2014 e il 2015, quindi ben prima dello stravolgimento causato dal virus, il lungo declino della fame a livello globale è arrivato ad un punto di stallo. L'andamento del numero di persone che soffrono di denutrizione ha iniziato lentamente a non seguire più una traiettoria decrescente, fino alla forte battuta d'arresto senza precedenti a cui si è assistito nel 2020. La crisi sanitaria non ha fatto altro che rendere più evidente ed accelerare una crisi alimentare già in atto, sottolineando il collegamento tra disuguaglianze, povertà, cibo e malattia. Lo scenario che si sta

sviluppando sta andando verso la direzione opposta rispetto alla strada tracciata dall'Agenda 2030. In particolare, si è ben lontani dal raggiungimento dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile numero 2 che mira a *porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile entro il 2030* (United Nations, 2015b).

Perché accade questo? I fattori che influenzano i sistemi alimentari, e quindi il livello di sicurezza alimentare, vengono distinti in fattori di breve o di lungo periodo. Tra le cause di lungo periodo si inseriscono sicuramente le dinamiche demografiche e il tipo di tecnologia e di innovazioni introdotte. I *drivers* che però si collocano maggiormente dietro alla recente crescita di carestie e malnutrizione sono quelli di breve periodo. Tra di essi, le crisi economiche sono un fattore che influenza fortemente la dimensione dell'accesso al cibo a causa dell'aumento della disoccupazione e del declino dei redditi. Sono soprattutto le fasce più povere delle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo (le quali lavorano prevalentemente nel settore alimentare ed agricolo) ad essere le più vulnerabili alle recessioni poiché spendono una grande porzione del loro reddito per acquistare cibo e dipendono dai mercati per una parte molto significativa delle loro diete.

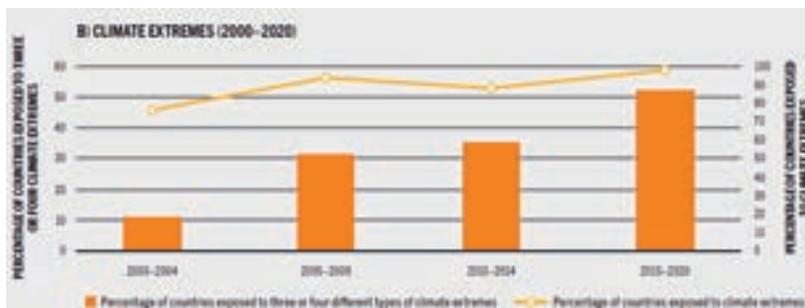
Un secondo elemento di breve periodo che gioca un ruolo cruciale per la sicurezza alimentare è rappresentato dai conflitti, i quali influiscono in modo negativo su quasi ogni aspetto dei sistemi alimentari, dalla produzione, alla raccolta, dalla

lavorazione al trasporto del cibo, dalla sua commercializzazione al suo consumo. Se da un lato il numero di Paesi che devono affrontare conflitti violenti è rimasto abbastanza stabile negli ultimi dieci anni, dall'altro lato è possibile osservare che è aumentato il numero di conflitti che ha coinvolto questi stessi Paesi (FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO, 2021, p. 61).

Un terzo fattore di breve periodo che influenza la sicurezza alimentare e che ha assunto una sempre crescente rilevanza negli ultimi venti anni, è sicuramente la presenza di eventi climatici estremi. Questi ultimi determinano la produttività agricola e condizionano indirettamente le importazioni alimentari, dato che molti Paesi hanno la necessità di compensare le perdite di produzione interna. I disastri climatici di media o larga scala possono generare impatti significativi su tutta la catena alimentare. Conseguentemente, i prezzi dei prodotti alimentari aumentano, spesso in combinazione con la perdita di redditi derivanti dal settore agricolo, riducendo l'accessibilità del cibo, come anche la quantità, la qualità e la diversità del cibo consumato. Il numero di Paesi a medio e basso reddito esposti ad eventi climatici estremi è costantemente aumentato negli ultimi venti anni, dal 76% dei Paesi nel periodo 2000-2004, al 98% tra il 2015 e il 2020 (FAO, IFAD, UNICEF and WHO, 2021, p. 63). È da notare che l'incidenza degli eventi climatici estremi è aumentata significativamente in termini di intensità, come individuato nella Figura5, che mostra la percentuale di Paesi colpiti da tre o quattro tipi differenti di *climate extremes* (picchi di calore, siccità, alluvioni o tempeste) in un lasso di

tempo di cinque anni: dall'11% dei Paesi tra il 2000 e il 2004, al 52% dei Paesi tra il 2015 e il 2020. In altre parole, il numero è circa quintuplicato negli ultimi venti anni.

**FIGURA 5. CAMBIAMENTI CLIMATICI ESTREMI (2000-2020)**



Fonte: FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO, 2021.

A un ventennio dalle manifestazioni che hanno accompagnato il G8 di Genova del 2001, la tematica della sicurezza alimentare risulta forse ancora più cruciale, sia dal punto di vista delle istituzioni che da quello della società civile, a causa dell'influenza sempre maggiore dei fattori di breve periodo come i conflitti e gli eventi climatici estremi. Dal punto di vista delle Istituzioni, oltre a rilanciare la *Food Coalition* promossa dalla FAO per far fronte all'emergenza causata dalla pandemia, nella Dichiarazione finale del G20 del 2021 i *leader* dei Paesi parte sottolineano quanto sia importante realizzare sistemi alimentari resilienti e sostenibili, come anche promuovere innovazioni in campo agricolo capaci di ridurre la malnutrizione e la povertà e la diminuzione di sprechi durante tutta la catena produttiva (G20, 2021, p. 5).

Parallelamente al G20 di Roma, a New York si è tenuto il Vertice Mondiale sui Sistemi Alimentari, il quale è stato definito un *People Summit* che ha coinvolto centinaia di migliaia di persone da tutto il mondo con lo scopo di realizzare gli Obiettivi dell'Agenda 2030 e portare le visioni dei Governi e delle parti interessate rispetto a come dovrebbero divenire i sistemi alimentari. Nonostante le prime reazioni positive sulla necessità di un evento internazionale che si impegnasse ad affrontare la questione della sicurezza alimentare e della relazione tra produzione alimentare e crisi climatica, non sono mancate le criticità sottolineate soprattutto da parte delle organizzazioni della società civile. Oltre 550 organizzazioni che si occupano di problematiche legate alla sicurezza e alla sovranità alimentare hanno inviato una lettera al Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres per poter presentare le loro istanze: in particolare denunciano l'eccessiva presenza di grandi multinazionali dell'agricoltura intensiva hi-tech e una non sufficiente attenzione all'approccio agroecologico<sup>29</sup>.

Risulta evidente quanto il tipo di politiche e di *governance* che si sceglie di attuare abbia un ruolo centrale, poiché esse riescono a dare forma ai sistemi alimentari, rendendoli più o meno sostenibili e resilienti, e di conseguenza riescono ad influenzare il livello di sicurezza alimentare e di nutrizione. Mettere al centro delle agende internazionali le politiche agricole ed

---

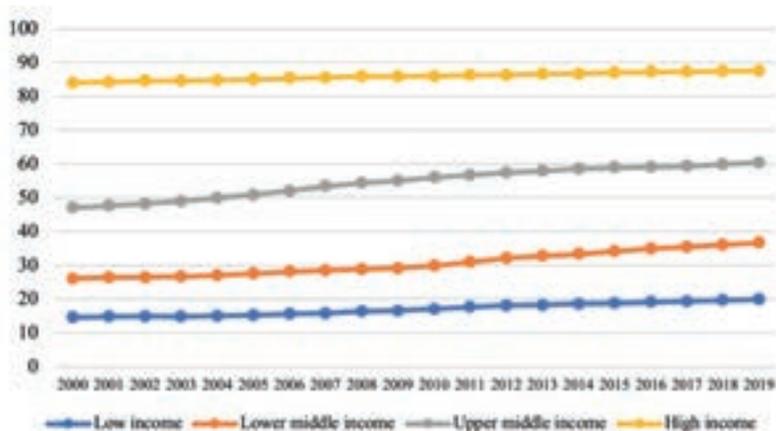
<sup>29</sup> Per agroecologia si intende un *approccio integrato che applica concetti e principi ecologici e sociali alla gestione e alla progettazione dei sistemi agroalimentari, per avviare percorsi di transizione verso modelli sostenibili e resilienti* (Azione TerrAE, 2020, p. 2).

alimentari è sempre più urgente, poiché costituiscono uno strumento efficace per garantire la disponibilità dei beni alimentari e, in particolare, l'accesso agli alimenti nutritivi, assicurando il rispetto del diritto al cibo.

### **5.3. Diritto al lavoro: tra globalizzazione e garanzie sociali**

Il diritto al lavoro è uno degli argomenti maggiormente legati al processo di globalizzazione economica. Molti Paesi che si sono aperti al mercato hanno sperimentato un allargamento dei settori più esposti al commercio estero e una diversificazione della tipologia di occupazioni. La globalizzazione, infatti, ha stimolato il cambiamento strutturale soprattutto nei Paesi in via di sviluppo grazie all'accesso a innovazioni tecnologiche e scientifiche (McMillan e Rodrik, 2011, pp. 50-51). Tale trasformazione ha redistribuito la manodopera tra i settori. Nei *lower-middle-income countries* e *upper-middle-income countries* la quota di manodopera impiegata nel settore primario, tra il 2000 e 2018, è passata rispettivamente dal 50 al 40% e dal 37 al 22%. Il cambiamento strutturale nei *low-income countries*, invece, ha avuto un impatto più contenuto, infatti, nello stesso periodo la quota di occupati in agricoltura si è ridotta solamente del 6%, passando dal 69 al 63%. Le attività economiche autonome e familiari, invece, sono rimaste una risorsa fondamentale di sostentamento sia nelle aree urbane che in quelle rurali (ILO, 2019, p. 14).

**FIGURA 6. PERCENTUALE DI LAVORATORI SALARIATI**



Fonte: World Bank database, (maggio 2022).

Come si può notare dalla figura 6, la percentuale di lavoratori salariati nei primi vent'anni del 2000 ha mostrato segnali di crescita in diverse aree: nei Paesi *low income* l'aumento è stato del 36,2%; nei Paesi *lower middle income* è aumentata di oltre il 40%; negli *upper middle income* l'aumento è stato del 28,4% (ILO, 2021). Nonostante ciò, l'assenza di redditi adeguati e di altri strumenti di supporto finanziario, soprattutto alle attività autonome, ha causato la fuoriuscita di larghi segmenti di manodopera dal mercato del lavoro verso occupazioni informali, non regolamentate e di scarsa qualità. Nel 2018, più di 1.4 miliardi di persone nei Paesi in via di sviluppo risultano infatti impiegate in attività lavorative informali in condizioni di alta vulnerabilità e basso reddito. Questa situazione comporta a lungo termine una continua esposizione del lavoratore a precarie

condizioni di lavoro che alimentano povertà e nuove forme di disuguaglianza (ILO, 2019; 2021).

Il diritto al lavoro è una delle tematiche affrontate nel 2001 dal G8 di Genova. Da un lato, il forum ha posto in luce l'importanza del commercio e dell'apertura dei mercati come fattori positivi per l'attrazione di investimenti e per la creazione di nuova occupazione, soprattutto nei Paesi in via di Sviluppo. Dall'altro lato, ha sottolineato il ruolo chiave dell'istruzione e della formazione nella crescita dell'occupazione, per questo motivo i leader hanno espresso sostegno al *Dakar Framework for Action*<sup>30</sup> e alla Task Force sulle opportunità digitali del G8<sup>31</sup>. Inoltre, i Paesi membri hanno rinnovato l'impegno a collaborare con l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) per incrementare gli sforzi diretti al contrasto al lavoro minorile e a mettere in atto le linee guida della Carta del G8 di Torino del 2009, "Verso l'invecchiamento attivo", finalizzata a valorizzare le opportunità dall'economia d'argento e dalla popolazione anziana.

---

<sup>30</sup> Il piano, istituito nel 2000, consiste in un impegno collettivo di azione finalizzato a garantire il raggiungimento degli obiettivi globali per l'istruzione. Per fare ciò, sono state definite partnership specifiche tra Paesi supportate dalla cooperazione, dalle agenzie per lo sviluppo e dalle istituzioni internazionali e regionali.

<sup>31</sup> L'obiettivo del programma, attivo tra il 2001 e il 2002, è stato quello di garantire l'istruzione libera e di espandere, con il sostegno del settore privato, l'impiego di tecnologie digitali negli istituti scolastici e nei percorsi formativi.

Negli anni successivi, le edizioni del G8 hanno discusso tematiche connesse al diritto al lavoro come l'*empowerment* femminile e il ruolo dell'innovazione tecnologica. I Paesi hanno concordato sulla necessità di eliminare le barriere legali che discriminano l'accesso all'occupazione per valorizzare la presenza delle donne nel mercato del lavoro. Per questo motivo è stata rimarcata l'importanza dell'istruzione femminile, tecnica e professionale, come fattore per ottenere impieghi di qualità e opportunità imprenditoriali più stabili, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo (G7, 2015). Anche lo sviluppo e la diffusione dell'automazione e delle tecnologie emergenti sono stati evidenziati come strumenti per favorire la crescita dell'occupazione e ripensare il futuro del lavoro e dell'istruzione. I Paesi, infatti, si sono accordati per adottare innovativi sistemi d'istruzione e di lavoro con la collaborazione anche di imprese e altri attori sociali (G7, 2017).

Il G20 di Roma ha guardato al mercato del lavoro con un approccio multidimensionale. Considerato il peculiare momento storico, le preoccupazioni principali sono state rivolte alla riduzione dell'impatto della pandemia sull'occupazione. La nascita di nuove disuguaglianze all'interno del mercato lavoro ha colpito soprattutto i lavoratori più vulnerabili che si sono trovati senza adeguate protezioni sociali. Per queste ragioni, i Paesi del G20 si sono impegnati a perseguire alcuni obiettivi, tracciati nella tabella 3.

**TABELLA 3. LINEE GUIDA PER IL SOSTEGNO AL MERCATO DEL LAVORO**

1.	Promovere il dialogo sociale e le garanzie sociali attraverso un approccio che mette al centro l'essere umano. In cooperazione con i partner sociali, i Paesi si impegnano a garantire un'occupazione adeguata a tutti e condizioni adeguate di sicurezza e salute sul lavoro.
2.	Rafforzare i sistemi di protezione sociale al fine di ridurre le disuguaglianze, eradicare la povertà, supportare le migrazioni dei lavoratori e la loro reintegrazione nei mercati del lavoro.
3.	Incentivare il lavoro da remoto e su piattaforme con la garanzia di decenti condizioni di lavoro, adeguati quadri regolatori per le nuove forme di lavoro e attenzione speciale alla riduzione del divario digitale di genere e le disuguaglianze intergenerazionali.
4.	Impegnarsi per l'uguaglianza di genere nell'accesso all'istruzione, all'occupazione (anche domestica), all'imprenditoria, alle opportunità salariali. <sup>32</sup> .
5.	Potenziare il ruolo della cultura e degli imprenditori e professionisti culturali come driver per lo sviluppo sostenibile. Salvaguardare a livello internazionale la cultura.

Fonte: G20, 2021b.

---

<sup>32</sup> In questo senso, i leader si sono impegnati a proseguire con la G20 *Roadmap Towards and Beyond the Brisbane Goal*, un piano introdotto con il vertice G20 di Brisbane del 2014 che consiste in una serie di politiche e linee guida finalizzate all'ottenimento di uguali diritti e opportunità per donne e uomini nel mercato del lavoro e nella società in generale.

Il diritto al lavoro è percepito dalla società civile come inalienabile per la sua connessione con l'autodeterminazione e la libertà dell'individuo. Per questo motivo, le contestazioni del G8 di Genova hanno alzato il velo sulla questione dell'oppressione e sfruttamento dei lavoratori. L'obiettivo dei Movimenti è stato quello di riscrivere le regole dell'economia, secondo i principi di equità, sobrietà e sostenibilità. In tale ottica, la sfida principale è stata quella di creare una consapevolezza comune sul bisogno di cambiamento, ad esempio, nel modo di concepire il lavoro e di organizzare la produzione. A questo fine sono state promosse iniziative locali e nazionali di solidarietà e di informazione (Rete Lilliput, 2001).

Durante il G20 del 2021, i movimenti dei lavoratori hanno messo in discussione l'utilizzo delle risorse pubbliche e in particolare degli attesi fondi del PNRR. Sono state formulate proposte per l'impiego di tali risorse, come la necessità di garantire a tutti un lavoro dignitoso, forme contrattuali correttamente regolamentate, la riduzione del tempo di lavoro a parità di salario, l'innalzamento dei salari reali e l'introduzione di un salario minimo europeo. Queste, infatti, sono tematiche strettamente legate ai problemi sociali attualmente più discussi, dalla parità di genere alla definizione di un reddito minimo universale (Frignani, 2021).

#### **5.4 Diritto all'istruzione: per una scuola equa e inclusiva**

L'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 riconosce il diritto all'istruzione.

L'istruzione viene considerata un mezzo indispensabile per permettere il pieno sviluppo della personalità umana e il rafforzamento del rispetto delle libertà fondamentali e di tutti i Diritti Umani, come ad esempio il diritto alla salute e alla partecipazione sociale e politica. Durante le manifestazioni che hanno avuto luogo nelle piazze di Genova nel 2001, sicuramente la desiderata “globalizzazione dei diritti” vede l'istruzione come un diritto fondamentale da tutelare per promuovere una maggiore giustizia sociale, sviluppo e democrazia. Anche dal punto di vista delle Istituzioni, e in particolare del G8 stesso, l'istruzione è considerata un fattore centrale per la crescita e per l'occupazione; il Gruppo degli Otto, nella propria dichiarazione finale, afferma che “l'istruzione – specialmente l'istruzione elementare universale e l'accesso indiscriminato a ogni livello per la popolazione femminile – deve ricevere alta priorità nelle strategie nazionali di riduzione della povertà e nei programmi di sviluppo” (G8, 2001, p. 649).

Laddove il diritto all'istruzione è garantito, l'accesso e il godimento di altri diritti da parte delle persone sono infatti rafforzati tramite un effetto moltiplicatore. L'istruzione è infatti considerata importante per via delle molteplici ricadute positive che determina. Innanzitutto, le competenze fornite dall'istruzione di base, come la capacità di leggere e scrivere, sono uno strumento indispensabile che permette lo sviluppo

della persona e dell'intera comunità (Sen 2000); in secondo luogo, garantire l'accesso ai sistemi scolastici favorisce la riduzione di pericolose ingiustizie sociali, come ad esempio il lavoro minorile. Inoltre, l'istruzione ha un ruolo fondamentale nel conferire potere a coloro che sono soggetti a svantaggi multipli, come ad esempio essere sia donna sia persona appartenente a una minoranza etnica (UNESCO, 2002, p. 14). L'istruzione universale, quindi, se ricevuta senza distinzioni di appartenenza a classi sociali, genere, religione, etnia dà un potente aiuto nell'affrontare le barriere sociali ed economiche che minano lo sviluppo della società ed è fondamentale per realizzare le libertà umane.

L'obiettivo di estendere il livello di istruzione di base a tutti i bambini e le bambine, i giovani e gli adulti in tutto il mondo è l'importante risultato della *World Conference on Education for All* che si è tenuta a Jomtien, in Thailandia, nel 1990. Questo obiettivo si è riconfermato più volte nei *summit* che sono stati organizzati nel decennio successivo e anche durante il *World Education Forum* di Dakar del 2000, nello stesso anno del Vertice del G8 di Genova. Due dei sei traguardi fissati a Dakar sono poi stati adottati anche come Obiettivi di Sviluppo del Millennio nello stesso anno (Mdg 2 – Raggiungere l'istruzione primaria universale, Mdg 3 – Promuovere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* femminile). La garanzia di un'istruzione di base viene riconosciuta come cruciale per la strategia mondiale volta a dimezzare l'incidenza della povertà globale in meno di una generazione. Alla vigilia del G8 di

Genova il mondo è sulla buona strada per poter raggiungere questi obiettivi?

L'Unesco rileva che tra il 2001 e il 2002 ben 115 milioni di bambini non hanno accesso all'istruzione primaria (UNESCO, 2005, p. 17). L'esclusione dal diritto all'istruzione fa parte di un'intrecciata rete di violazioni dei Diritti Umani e tocca molteplici aspetti della vita dei minori coinvolti, inserendosi all'interno di un modello di esclusione sistemica, cioè legata a condizioni sociali, economiche e politiche dei minori e delle loro famiglie (World Education Forum, 2000, p. 2). I bambini che non frequentano la scuola sono anche coloro che vivono in condizioni di povertà, emarginazione socio-culturale, isolamento geografico o sono soggetti a pregiudizi razziali e/o di genere. Soffrono, inoltre, di malnutrizione e scarsa assistenza sanitaria, minor accesso all'acqua pulita e ai servizi igienici adeguati.

Secondo il *World Education Forum* infatti, i bambini che all'inizio del Millennio non hanno accesso all'istruzione sono principalmente i minori più fragili dal punto di vista fisico o intellettuale. Sono inclusi quindi i bambini che non ricevono adeguate cure pre e post natali o che soffrono di deficit nutrizionali. In molti contesti, quindi, i bambini che vengono quasi sistematicamente esclusi dall'ambito sociale e scolastico sono coloro che hanno una disabilità. Un ulteriore motivo di marginalizzazione e mancato accesso all'istruzione è l'appartenenza a minoranze etniche e gruppi indigeni. La Banca Mondiale stima, ad esempio, che nel 1995 l'80% della

popolazione indigena nelle aree rurali del Guatemala sia analfabeta (World Bank, 1995, p. 45).

Una delle maggiori cause di esclusione dall'istruzione a livello mondiale è però rappresentata sicuramente dal genere a cui si appartiene. La convinzione che l'istruzione formale delle ragazze non sia necessaria ha continuato a creare pregiudizi sistemici di genere. Nelle culture in cui è ancora presente il fenomeno dei matrimoni precoci, le bambine vengono preparate fin da piccole a svolgere un ruolo di cura della casa e della famiglia. Nel 2000 circa i due terzi di tutti i 130 milioni di bambini che non hanno accesso all'istruzione sono bambine. In Africa, più di 26 milioni di bambine non frequentano la scuola e in Afghanistan, sotto il regime dei Talebani, il tasso di frequenza scolastica primaria è solo del 36% per i ragazzi, mentre scende tragicamente all'11% per le ragazze (World Education Forum, 2000, p. 12).

Dopo un ventennio, nonostante i rilevanti progressi compiuti, le principali cause di esclusione dal sistema scolastico sono le medesime; ad esse si è però aggiunta l'interruzione globale dell'istruzione dovuta alla pandemia da Covid-19, la quale ha comportato una delle peggiori crisi educative mai registrate. La maggior parte dei Paesi del mondo ha infatti chiuso le scuole di ogni ordine e grado come parte della strategia per contenere i contagi, condizionando l'istruzione di 1.6 miliardi di studenti. Sebbene molti Paesi abbiano attivato opportunità di apprendimento a distanza, la qualità e la portata di tali iniziative sono state molto differenti tra i diversi contesti e sicuramente

questa modalità può essere considerata solo come un sostituto parziale delle lezioni svolte in presenza. Nei Paesi a basso e medio reddito, la quota di bambini che vive in uno stato di povertà educativa era già superiore al 50% prima della pandemia, dato che il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) stima che aumenterà potenzialmente fino al 70% date le lunghe chiusure scolastiche e la diversa qualità ed efficacia dell'apprendimento a distanza (World Bank, Unesco, Unicef, 2021, p. 5). Proprio in questi Paesi le chiusure sono durate maggiormente rispetto ai Paesi ad alto reddito e la risposta alla crisi è stata generalmente meno efficace. I minori provenienti dalle famiglie più svantaggiate hanno avuto maggiori difficoltà nel beneficiare dall'apprendimento a distanza, a causa della mancanza di elettricità, connessione, apparecchiature adeguate e supporto familiare. Gli studenti più giovani e con una disabilità raramente hanno ricevuto un'istruzione programmata in modo da soddisfare le loro esigenze di sviluppo. Soprattutto le ragazze hanno dovuto, ancora una volta, affrontare ostacoli multipli a causa delle chiusure delle scuole: circa 10 milioni sono a rischio di matrimonio precoce nel prossimo decennio e sono esposte a un maggior rischio di abbandono scolastico (*Ivi*, p. 6). Già prima della pandemia, infatti, 258 milioni di bambini e giovani non frequentavano la scuola primaria o secondaria (UNESCO, 2020, p. 5). La pandemia ha quindi esacerbato delle diseguaglianze che già esistevano in campo educativo.

La chiusura delle scuole non ha avuto effetti negativi solamente verso l'istruzione di minori e giovani, ma ha anche influenzato

la possibilità di accedere a servizi essenziali (come ad esempio la mensa scolastica, il supporto psicologico e medico), mettendo a rischio la salute e la sicurezza di molti minori, a cui si deve aggiungere l'aumento della violenza domestica e del lavoro minorile. Più di 370 milioni di bambini in tutto il mondo non hanno potuto accedere ai pasti scolastici, perdendo quella che per molti minori è l'unica fonte di cibo e nutrizione quotidiana (Banca Mondiale, Unesco, Unicef, 2021, p. 6). La pandemia ha anche portato ad un peggioramento senza precedenti della salute mentale dei giovani.

Nella consapevolezza dell'impatto negativo che la crisi sanitaria ha causato sulla scuola e sulla formazione dei più giovani, esattamente vent'anni dopo il G8 di Genova i *leader* dei Paesi parte del G20 hanno ancora una volta ribadito il ruolo fondamentale dell'accesso all'istruzione. Quest'ultimo, infatti, viene considerato "il fulcro per una ripresa economica inclusiva e sostenibile" (G20, 2021, p. 10). Inoltre, il Gruppo dei Venti riconosce l'istruzione come un fattore capace di rafforzare le giovani generazioni, fornendo loro le competenze e la mentalità adatte per promuovere una gestione sostenibile dell'ambiente. Si impegnano, quindi, ad assicurare l'accesso ad un'istruzione di qualità a tutte e tutti, specialmente alle donne, alle ragazze e agli studenti più vulnerabili.

Parallelamente, non sono mancate le proteste di studenti, insegnanti e genitori scesi in piazza per riaffermare il diritto fondamentale all'istruzione e per denunciare l'aumento di forme di povertà educativa causate soprattutto dalla Didattica a

Distanza. Ne sono un esempio le manifestazioni organizzate in più di sessanta città italiane a marzo 2021.

È chiaro come il costo della chiusura delle scuole sia stato sicuramente elevato e abbia rappresentato una minaccia per una generazione di bambini, bambine e giovani, aumentando le disparità pre-pandemiche. Riaprire le scuole in sicurezza e fornire servizi che promuovano il benessere e il supporto psicosociale necessario per studenti ed insegnanti dovrebbe quindi essere una priorità all'interno delle politiche e dei programmi di ripresa nazionali ed internazionali.

## **6. La tutela dell'ambiente come bene comune**

### **La tutela dell'ambiente negli anni '90 e 2000**

La letteratura degli anni '90 su argomenti connessi alla tutela ambientale sottolinea alcune difficoltà, *in primis* quella della difficile misurazione del degrado ambientale, e della quantificazione economica dei danni ad essa connessi (Sammarco, 1997). Per garantire le possibilità di uno sviluppo sostenibile e di una tutela dell'ambiente inteso come bene comune a livello mondiale, viene sottolineata l'urgenza di stabilire limiti allo sfruttamento delle risorse esauribili, ma soprattutto di ristrutturare il sistema economico e fiscale, con l'obiettivo di avere prezzi che tengano conto della scarsità delle risorse (Venturini, 1997). Un altro problema rilevato fin dagli anni '90 è l'assenza di un coordinamento efficace a livello

internazionale, soprattutto per quanto riguarda l'implementazione di politiche ambientali. Viene infatti sottolineata la necessità di un'autorità sovranazionale per uniformare le politiche ambientali (Cogo, 1997).

Il primo passo significativo nella direzione di una maggiore cooperazione è la firma del Protocollo di Kyoto l'11 dicembre 1997<sup>33</sup>, un accordo internazionale per prevenire pericolose interferenze antropogeniche sul clima. Il primo punto critico del Protocollo è il complesso sistema per l'entrata in vigore<sup>34</sup>, che avviene solo il 16 febbraio 2005, in seguito alla ratifica degli Stati Uniti e successivamente della Russia (United Nations Framework Convention on Climate Change, 2022). Il Protocollo di Kyoto è caratterizzato da una struttura molto rigida e un approccio *top down*, con obblighi stabiliti "a tavolino" che i Paesi ricchi sono tenuti a rispettare. Questa rigidità scoraggia l'adesione di molti Paesi.

Questa avversione è rilevabile, in modo esplicito, anche nel comunicato redatto al termine del G8 di Genova del 2001, dove

---

<sup>33</sup> Nel 1992 172 Paesi si incontrano per stabilire un piano d'azione per la lotta al cambiamento climatico, e firmano una convenzione giuridicamente vincolante, la *United Nations Framework Convention on Climate Change* (UNFCCC), con l'obiettivo il raggiungere accordi per limitare le emissioni di Gas Serra. Sulla base della UNFCCC, ogni anno le Parti firmatarie partecipano ad una conferenza, detta *Conference of the Parties* e comunemente conosciuta come *COP*.

<sup>34</sup> Il Protocollo sarebbe entrato in vigore 90 giorni dopo la ratifica da parte di almeno 55 firmatari, che insieme dovevano rappresentare almeno il 55% delle emissioni totali di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), con riferimento alle emissioni dell'anno 1990.

viene affermata l'importanza della tutela ambientale ma al tempo stesso si può leggere come "al momento non siamo d'accordo sul Protocollo di Kyoto e sulla sua ratifica" (G8, 2001). Inoltre, molti Paesi avanzano pesanti critiche davanti all'assenza di qualsiasi obbligo o richiesta di partecipazione attiva per i Paesi in via di sviluppo, anche alla luce di un notevole balzo in avanti di diversi Paesi come Cina, India e le cosiddette *Tigri Asiatiche*.

In contemporanea, anche il Movimento No Global, attivo a inizio anni 2000 e protagonista dei controvertici, affronta il tema della tutela ambientale in relazione ai temi della globalizzazione vista come una minaccia per l'ambiente. Uno dei problemi principali presenti nelle discussioni è individuato anche in questo caso nell'assenza di un "governo" che possa regolare, limitare e rendere ecologicamente sostenibile il capitalismo: dunque, per tutelare l'ambiente naturale, è di vitale importanza ribaltarne completamente la logica. Il Movimento chiede innanzitutto la piena adesione e il rispetto degli impegni previsti dal Protocollo di Kyoto, la salvaguardia dell'ambiente e il rispetto della sua integrità (Rete di Lilliput, 2001).

Relativamente alle politiche internazionali dei primi anni 2000, è possibile rilevare l'inclusione della tutela ambientale all'interno dei *Millennium Development Goals*. Il *Goal 7*, volto a "garantire la sostenibilità ambientale", presenta due *target* riferiti in modo particolare alla tutela dell'ambiente, ed esplicita la necessità di integrare i principi di sviluppo sostenibile nelle

strategie nazionali e la necessità di ridurre la perdita di biodiversità. Altri *target*, invece, fanno riferimento al diritto umano di vivere in un ambiente sano e adeguato, come quello relativo alla necessità di garantire un accesso agevole e sicuro all'acqua potabile (United Nations, 2015a, pp. 52-61).

## **L'accordo di Parigi del 2015**

La cornice dei dibattiti sulla tutela ambientale è ora determinata dagli accordi di Parigi, firmati nel 2015 al termine della COP 21. Il percorso per giungere agli accordi, entrati in vigore il 4 novembre 2016, è stato piuttosto lungo come mostrano le tappe delineate nella tabella 4. Attualmente le Parti che lo hanno sottoscritto sono 185 (184 stati e Unione Europea).

Il punto più noto dell'Accordo di Parigi è certamente la necessità di mantenere il surriscaldamento del pianeta al di sotto dei 2°C rispetto alla temperatura dell'epoca preindustriale<sup>35</sup>, possibilmente a 1,5°C<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> La baseline "preindustriale" fa riferimento alla temperatura terrestre stimata dell'epoca 1850-1900, secondo il riferimento stabilito ed utilizzato nei report IPCC (WMO, 2021).

<sup>36</sup> Alcuni gruppi di Paesi in via sviluppo particolarmente svantaggiati, nello specifico i *Least Developed Countries* (LDCs) e i *Small Island Developing States* (SIDS), sottolineano che 2 gradi porterebbero a situazioni ed eventi climatici troppo pericolosi per molti di loro, e dunque è necessario puntare al mantenimento dei 1,5°C. Al contrario, alcuni Paesi come Arabia Saudita, Cina, India e altre economie in espansione hanno valutato l'obiettivo come troppo stringente, considerandolo una minaccia al proprio sviluppo economico (Christoff, 2016).

**TABELLA 4. LE TAPPE PER ARRIVARE ALL' ACCORDO DI PARIGI**

2007	COP 13 a Bali. Nel Bali Action Plan, vengono presentate due opzioni per il proseguimento dell'azione dopo la scadenza del Protocollo di Kyoto nel 2012: una revisione ed estensione del Protocollo, oppure la stesura di un nuovo accordo completamente diverso.
2009	COP 15 a Copenaghen, incontro fallimentare. I Paesi in via di sviluppo chiedono un'estensione del Protocollo, rifiutando l'ipotesi di un accordo vincolante; i Paesi ricchi chiedono un nuovo accordo vincolante ed inclusivo <sup>37</sup> .
2012	COP 18 a Doha (Qatar), viene adottato il <i>Doha Climate Gateway</i> , un documento che prevede l'estensione del Protocollo di Kyoto al periodo 2013 – 2020, su spinta dell'Unione Europea. La mancata adesione al secondo periodo da parte di Russia, Giappone e altri Paesi ne impedì l'entrare in vigore a livello internazionale.
2014	COP 20 a Lima, viene stesa la bozza dell'Accordo poi firmato a Parigi del 2015 <sup>38</sup> .
2015	COP 21 a Parigi, viene finalizzato e firmato l'Accordo.

Fonte: Cadin, 2019

Inoltre, diventa di interesse prioritario il potenziamento di politiche di adattamento per migliorare la capacità degli Stati di

---

<sup>37</sup> In particolare, il presidente americano Barack Obama chiedeva degli obblighi anche per Cina e India, economie emergenti che avevano già acquisito un peso economico notevole e che, però, rientravano nella schiera di Paesi in via di sviluppo che rifiutavano obblighi (Cadin, 2019).

<sup>38</sup> A novembre 2014, prima delle COP di Parigi e di Lima, Stati Uniti e Cina si accordarono sui rispettivi impegni, determinando preventivamente lo sforzo che gli altri Stati avrebbero dovuto compiere per raggiungere l'obiettivo di mantenere il riscaldamento a 1,5°C (Christoff, 2016).

affrontare gli impatti negativi del cambiamento climatico (Cadin, 2019).

L'orizzonte temporale di applicazione dell'Accordo di Parigi è di medio e lungo periodo, grazie anche alla sua grande flessibilità: i Paesi contraenti decidono in autonomia quali politiche mettere in atto per combattere il cambiamento climatico, secondo il principio della "responsabilità comune ma differenziata", attraverso impegni nazionali che vengono rivisti e aggiornati "al rialzo" ogni cinque anni<sup>39</sup> (Cadin, 2019; Christoff, 2016). Un aspetto interessante dell'Accordo è il suo carattere multidisciplinare e comprensivo di diverse sfere, non solo di ambiti strettamente legati all'ambiente: la riduzione delle emissioni deve essere fatta sulla base di equità, nel contesto dello sviluppo sostenibile e dell'eradicazione della povertà e in connessione con gli SDGs. Inoltre, nell'Accordo di Parigi gli attori non sono solo gli Stati, e si cerca di coinvolgere sempre di più anche governi regionali, città ed investitori privati (Christoff, 2016).

Appare evidente il cambio di approccio tra il Protocollo di Kyoto e l'Accordo di Parigi, dal momento che il primo è stato considerato completamente calato dall'alto, mentre il secondo è più incentrato su un modello *bottom up* per favorire il più possibile la partecipazione anche rinunciando all'imposizione

---

<sup>39</sup> In assenza di obblighi calati dall'alto i Paesi sono molto più disposti a cooperare; tuttavia, senza *target* calcolati con precisione, potrebbe essere difficile raggiungere l'obiettivo generale (Christoff, 2016).

dall'alto di obblighi quantitativi prestabiliti. Inoltre se, come già sottolineato, il Protocollo di Kyoto prevedeva obblighi solo per i Paesi ricchi, l'Accordo di Parigi si fonda invece sul principio chiave della “responsabilità comune ma differenziata”, che implica per tutti i Paesi l'impegno a dare un contributo a seconda delle proprie capacità (Cadin, 2019).

Tra gli Sdgs compaiono diversi obiettivi con attenzione diretta o indiretta alla tutela dell'ambiente, a differenza dei più limitati Mdgs. Il *Goal* principale è il numero 13 “Agire per il clima”, che esplicita la necessità di intraprendere azioni urgenti per combattere il cambiamento climatico e limitarne gli impatti, migliorando la resilienza e l'adattamento, integrando misure di contrasto al cambiamento climatico nelle politiche nazionali, e investendo su un'ampia educazione che aumenti la consapevolezza sull'argomento. Viene anche citata una connessione diretta con le azioni e le attività promosse dalla *United Nations Framework Convention on Climate Change* o UNFCCC (United Nations, 2015b)<sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> La tutela dell'ambiente naturale è presente anche in altri obiettivi: nel *Goal* 6 “acqua pulita e servizi igienico-sanitari”, in termini di riduzione dell'inquinamento delle risorse idriche e di tutela degli ecosistemi connessi a esse; nel *Goal* 7 “energia pulita e accessibile”, in riferimento alla necessità di una transizione verso l'uso di fonti energetiche rinnovabili; nel *Goal* 9 “imprese, innovazione e infrastrutture” relativamente ad investimenti in infrastrutture ed industrie sostenibili e resilienti; il *Goal* 11 “città e comunità sostenibili” fa riferimento alla sostenibilità dei centri urbani e dei trasporti pubblici; il *Goal* 12 “consumo e produzione responsabili” è dedicato alla sostenibilità nel consumo e nell'uso delle risorse, e alla riduzione dei rifiuti alimentari. Infine, i *Goal* 14 “vita sott'acqua” e 15 “vita sulla terra”

## La società civile e la tutela dell'ambiente oggi

Si può notare oggi una sorta di rivoluzione nella produzione e nella vendita dei beni, spinta però in molti casi da esigenze di mercato: molte aziende e multinazionali si stanno infatti orientando verso logiche *green* e sostenibili, per venire incontro alle richieste di un sempre più vasto pubblico con attenzione alla sostenibilità e tutela ambientale. Il problema risiede nel fatto che non sempre gli impegni sono reali, a volte quello che viene attuato è solo un *green washing*, per cui vengono adottate misure “di facciata” per dare l'impressione di fare azioni di tutela ambientale, ma senza effettivamente agire in concreto (Di Caro, 2021; Cacciari, 2021).

Tra le mobilitazioni attuali a favore del clima e legate alla tematica della tutela ambientale, ha assunto una buona visibilità quella dei *Fridays for Future*, un movimento internazionale nato spontaneamente e che viene considerato una sorta di “erede” dei Movimenti di inizio millennio. Le prime manifestazioni avvengono nel 2015, in corrispondenza alla COP di Parigi. Successivamente, nel 2018, l'allora quindicenne Greta Thunberg decide di scioperare e non andare a scuola finché la Svezia (suo Paese d'origine) non si sia allineata agli Accordi di Parigi. Il suo gesto viene imitato da studenti di tutto il mondo, con scioperi scolastici e manifestazioni promossi durante alcuni venerdì degli ultimi anni, molti di essi con una partecipazione notevole. Ad esempio, il 15 marzo 2019 le manifestazioni si

---

esplicitano la necessità di tutelare gli ecosistemi marini e terrestri, riducendo gli impatti e promuovendo azioni di conservazione (United Nations, 2015b).

sono svolte in oltre duemila città del mondo, in 120 Paesi, e in particolare sono stati registrati un milione di manifestanti in Italia, 300 mila in Germania e 168 mila in Francia (Brenna, 2019). Il Movimento, basandosi sulle dichiarazioni degli scienziati, chiede “una rivoluzione culturale, sociale, economica e politica. Un cambio di paradigma”, ossia vuole trasmettere un senso di forte urgenza, di necessità di azioni concrete e rapide, e fa appello a governi ed imprese perché agiscano in contrasto al cambiamento climatico (Fridays For Future Italia, 2022)

Riprendendo una problematica emersa già durante le analisi degli anni ‘90 e primi anni 2000, anche nel 2021 viene ribadita l’importanza di un impegno congiunto da parte di tutti i Paesi. In particolare, la mitigazione del cambiamento climatico è ormai considerata come un “bene pubblico globale”, che genera benefici per tutti i Paesi e che, conseguentemente, richiede un impegno globale, con obiettivi stabiliti secondo le reali capacità di ognuno, da raggiungere attraverso una cooperazione internazionale (Fuentes, Galeotti, Lanza, Manzano, 2021). All’interno dei SDGs, questo concetto è esplicitato con chiarezza nel *Goal 17* volto a “rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale”, e nei suoi *target* (United Nations, 2015b).

Durante il recente G20 del luglio 2021, Unione Europea e Stati Uniti hanno ribadito un impegno per una riduzione delle emissioni in tempi rapidi, mentre al contrario Paesi come Cina, India, Indonesia, Messico e Arabia Saudita si sono dimostrati più prudenti. In ogni caso, non è stato raggiunto un compromesso

sull'utilizzo del carbone e su misure pratiche per mantenere il surriscaldamento entro l'obiettivo indicato in 1,5°C.

La COP 26, tenutasi a Glasgow a novembre 2021, era molto attesa, ma i suoi esiti non sono stati soddisfacenti. Infatti, è stato approvato il *Glasgow Climate Pact*, un documento contenente le linee guida per raggiungere l'obiettivo espresso nell'Accordo di Parigi di limitare il riscaldamento globale a 1,5°C. Tuttavia, questo accordo è stato considerato deludente da molti Paesi, attivisti ed opinionisti per via delle molte correzioni al ribasso intervenute nel corso dei negoziati (Gandolfi, 2021).

## **7. Alcuni spunti per una riflessione sul futuro**

Dopo avere esaminato alcune tematiche connesse sia alla globalizzazione che allo sviluppo, rilevanti per le istituzioni e per la società civile, proviamo a riprendere alcune evidenze emerse per delineare qualche elemento di riflessione che consenta di comprendere le dinamiche oggi in essere.

Il dibattito sul legame tra globalizzazione, povertà e disuguaglianze è tuttora acceso. I benefici generati dall'apertura ai mercati, dalla liberalizzazione del commercio internazionale e degli investimenti hanno sicuramente avvantaggiato molti Paesi, in particolare quelli più interconnessi con l'Occidente e quelli con maggiori risorse naturali. Al contrario, i Paesi più poveri non sono riusciti a seguire la medesima strada e sono in molti casi entrati in una fase di immobilismo economico e sociale dal quale stentano a trovare vie d'uscita.

Una delle cause e insieme delle conseguenze di tale staticità, che riduce le opportunità di sviluppo di molte aree del mondo sia nei cosiddetti Paesi avanzati che nei Paesi in via di sviluppo, è visibile nel circolo vizioso delle disuguaglianze, cresciute dagli anni Novanta del Novecento. A livello mondiale la maggioranza della ricchezza è infatti concentrata nelle mani di pochi individui, circa il 10% della popolazione più ricca detiene oggi oltre il 76% della ricchezza totale (WID.World, 2021).

L'insostenibilità del debito è rimasta una delle questioni più dibattute all'interno delle agende politiche nazionali ed internazionali nel ventennio considerato. Ondate di accumulazione del debito hanno infatti limitato le possibilità di crescita soprattutto dei Paesi in via di sviluppo, rendendoli vulnerabili agli *shock* esterni e dipendenti dai paesi creditori. Dalla vigilia degli anni 2000 in avanti le Istituzioni internazionali hanno modificato le politiche volte a mantenere la sostenibilità del debito estero, rendendo proprio i Paesi debitori sempre più protagonisti delle strategie di riduzione della povertà e non più solo passivi riceventi di programmi di riforme strutturali imposti dall'alto. Dal 2001 in avanti, tuttavia, sono stati diversi i fattori che hanno portato a crisi debitorie, sia nelle economie emergenti che in quelle più avanzate, mostrando la sempre crescente necessità di un'azione congiunta da parte della Comunità internazionale, chiamata a cooperare maggiormente per affrontare emergenze globali.

L'approccio al commercio, mediato da istituzioni come il WTO, ha visto una grande evoluzione negli ultimi vent'anni, soprattutto per via della spinta e dell'influenza del fenomeno della globalizzazione. Da un lato, sono aumentate le possibilità di coinvolgimento per i Paesi in via di sviluppo e le economie emergenti, mentre dall'altro sono aumentati i rischi per i più fragili e le occasioni di sfruttamento e mancata tutela di diritti fondamentali. Il commercio equo e solidale agisce da anni per cercare di contrastare queste criticità, cercando di porsi come alternativa sostenibile dal punto di vista sociale, economico ed ambientale.

La tutela della salute è inserita tra le priorità delle agende nazionali ed internazionali, come si evince sia dagli MDGs che dagli SDGs e nulla fa presagire che questa attenzione venga meno. Se guardiamo al nostro recente passato e al presente, e da questo ci proiettiamo nel futuro, tendiamo oggi a considerare come assai probabile che le epidemie diventino sempre più frequenti, sia per l'interconnessione a livello globale che per la presenza di fattori climatici che favoriscono la diffusione di virus. L'attuale pandemia da Covid-19 ha peraltro fatto emergere molte difficoltà e lacune nella strategia di gestione delle crisi a livello internazionale, *in primis* mettendo in luce le disuguaglianze nell'allocazione di dispositivi sanitari, farmaci salvavita e vaccini. Questo enorme problema non è relativo solo alla recente pandemia, ma a molte patologie come AIDS, malaria e tubercolosi, considerate sotto controllo o quasi debellate nei Paesi ricchi, ma che allo stesso tempo rimangono

endemiche in molti Paesi in via di sviluppo (The Lancet Respiratory Medicine, 2022). Gli SDGs, in generale, contengono molte indicazioni utili per indirizzare le azioni e le *policy* di tutela della salute a livello nazionale ed internazionale, ma spesso, soprattutto in situazioni di crisi, questi obiettivi vengono surclassati a causa di interessi orientati al profitto.

Si è detto di come una delle tematiche che nel 2001 ha animato le piazze di Genova sia stata quella della “fame nel mondo” e del connesso diritto al cibo. A distanza di vent’anni, il tema della *food security* viene analizzato partendo dalla consapevolezza di una crisi alimentare in atto, aggravata dalla fragilità insita nei sistemi alimentari odierni, ancora troppo poco resilienti ed inclusivi. L’ambizioso Obiettivo di Sviluppo Sostenibile numero 2 “Fame Zero” è molto lontano dall’essere raggiunto; ampie fasce della popolazione mondiale non riescono ancora ad accedere alle risorse di cui dovrebbero beneficiare. Anche se molta strada è stata fatta, il tipo di *governance* adottato è ancora molto focalizzato sulle crisi di breve periodo causate da fattori emergenziali, piuttosto che impegnato a mettere al centro delle agende internazionali politiche agricole ed alimentari sostenibili.

Il mercato del lavoro è molto mutato negli ultimi decenni. L’attrazione di nuovi investimenti, la creazione di zone franche e la promozione di aree industriali a regime fiscale privilegiato sono fattori che hanno stimolato la creazione di nuovi posti di lavoro maggiormente orientati al mercato. Nonostante ciò, vi sono anche degli effetti avversi riconducibili alla perdita di posti

di lavoro per il depauperamento della piccola e media imprenditoria, per la riduzione del potere contrattuale dei sindacati e per il ridimensionamento, quando non dello smantellamento, delle imprese statali. Tali trasformazioni sono state tra le ragioni della contrazione del tasso di occupazione stabile negli ultimi vent'anni in molte aree in via di sviluppo. In molti Paesi continuano a dominare gli impieghi nel settore informale e nel sommerso, caratterizzati da precarie condizioni lavorative che, in un circolo vizioso, alimentano la povertà e le disuguaglianze.

Una strategia volta a promuovere lo sviluppo umano, ma non solo, all'interno di un contesto globalizzato come quello di oggi è sicuramente costituito dall'investimento nel campo dell'istruzione. Nel ventennio preso in considerazione sono stati molti gli sforzi volti al raggiungimento di un livello di istruzione universale sempre maggiore, considerato uno strumento indispensabile per la crescita della singola persona e dell'intera comunità a cui appartiene. Nonostante ciò, è evidente come le barriere sociali ed economiche ancora presenti limitino anche in questo ambito la piena realizzazione di tale diritto, in particolare per la componente femminile della popolazione, per le persone con una disabilità e per quelle appartenenti a una minoranza etnica. Le politiche attuate in campo nazionale ed internazionale dovrebbero ancora più decisamente essere improntate alla consapevolezza che non rendere i sistemi scolastici ed educativi davvero inclusivi rappresenta un costo elevato in termini di sviluppo per le generazioni future.

Per quanto riguarda la tutela dell'ambiente, è sotto ai nostri occhi il fatto che la sensibilità nei confronti del tema abbia acquisito importanza crescente negli ultimi vent'anni. Ma le criticità a cui siamo continuamente esposti, dai cambiamenti climatici alle crisi energetiche, reclamano con urgenza azioni concrete. Qualche dato può aiutare a comprendere meglio la situazione attuale: nel rapporto presentato dall'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) il 7 agosto 2021 viene evidenziato come la temperatura media globale tra il 2011 e il 2020 sia stata di 1,09°C superiore rispetto a quella del periodo 1850-1900, e che la soglia di 1,5°C è molto più vicina del previsto: mantenendo le politiche attuali, si raggiungerà entro il 2040. Per mantenere l'aumento della temperatura entro i 2°C sarebbe necessario l'azzeramento totale delle emissioni nocive entro il 2050. Questo ci fa capire come in futuro, l'azione politica sarà caratterizzata sempre di più da strategie volte all'adattamento ai cambiamenti climatici e alla resistenza ad eventi climatici estremi (Galeotti, Lanza, 2021).

Come ben si evince da queste brevi note, l'obiettivo di una globalizzazione e di uno sviluppo sostenibili sul piano economico, sociale e ambientale richiede un impegno deciso su molti fronti e da parte di molti attori e l'impressione è che nessuno possa a questo punto chiamarsi fuori, dato che i destini di tutti appaiono strettamente collegati.

## Bibliografia

- Aa. Vv., 2001, *Sbilanciamoci! Come usare la spesa pubblica per la società, l'ambiente, la pace. Dossier sulla Legge Finanziaria 2002*, Lunaria, Roma.
- Amin S., 2006, “The millennium development goals: a critique from the South”, in *Monthly Review*, Vol. 57, n. 10.
- Associazione Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale (AGICES), 1999, *Carta italiana dei criteri del commercio equo e solidale*, Roma.
- Attaran A., 2005, “An immeasurable crisis? A criticism of the millennium development goals and why they cannot be measured”, in *PLoS medicine*, Vol. 2, n. 10, October.
- Azione TerrAE, 2020, *Transizione agroecologica e cooperazione internazionale in Africa Occidentale: appelli per un'azione urgente*, Azione TerrAE: coalizione per la transizione agroecologica, Milano, Cuneo, Firenze, Modena, Scandicci.
- Bhagwati J., 1995, “Trade Liberalisation and ‘Fair Trade’ Demands: Addressing the Environmental and Labour Standards Issues”, in *World Economy*, Vol. 18, pp. 745-759.
- Brauer F., 2017, “Mathematical epidemiology: Past, present, and future”, in *Infectious Disease Modelling*, Vol. 2, Issue 2, pp. 113-127.
- Brenna L., 2019, “Clima, il 15 marzo è la nuova Giornata della Terra grazie allo sciopero mondiale per il futuro”, in *Lifegate*, 15 marzo. Disponibile on line:

<https://www.lifegate.it/sciopero-mondiale-studenti-clima-climate-strike-for-future-diretta> (aprile 2022)

Cacciari M., 2021, “Perché i no-global hanno perso”, in *L'Espresso*, 5 luglio.

Cadin R., 2019, *Profili ricostruttivi e linee evolutive del diritto internazionale dello sviluppo*, Giappichelli editore, Torino.

CADTM International, 2007, “About CADTM. Against the debt, for the other worlds in prospect”, in *CADTM*, 8 November. (Giugno 2022).

CADTM International, 2021, *Report on the International Economic and Political Situation*, CADTM, Dakar.

Chancel L., Piketty T., Saez E., Zucman G. et al., 2022, *World Inequality Report 2022*, World Inequality Lab [wir2022.wid.world](http://wir2022.wid.world), Paris.

Chopra M., Lawn J.E., Sanders D., 2009, “Achieving the health Millennium Development Goals for South Africa: challenges and priorities”, in *The Lancet*, Vol. 374, Issue 9694, pp. 1023-1031.

Christoff P., 2016, “The promissory note: COP 21 and the Paris Climate Agreement”, in *Environmental Politics*, Vol. 25, Issue 5, pp. 765-787.

Circular Ecology, 2015, “The Kyoto Protocol: Climate Change Success or Global Warming Failure?”, in *Circular Ecology*, 4 February. Disponibile on line: <https://circularecology.com/news/the-kyoto-protocol-climate-change-success-or-global-warming-failure> (marzo 2022)

- Cogo V., 1997, “Politica ambientale in economie aperte”, in *Equilibri, Rivista per lo sviluppo sostenibile*, n. 1/1997, pp. 91-96.
- Di Caro R., 2021, “L’urgenza climatica”, in *Equilibri, Rivista per lo sviluppo sostenibile*, n. 2/2021, pp. 297-307.
- Dragusanu R., Giovannucci D, Nunn N., 2014, "The Economics of Fair Trade." in *Journal of Economic Perspectives*, Vol. 28, n. 3, pp. 217-236.
- Dunne J.P., 2000, “Economic Effects of Military Expenditure in Developing Countries: A Survey”, in *Contributions to Economic Analysis*, Vol. 235, pp. 439-464.
- Dunne J.P., Perlo-Freeman S., Smith P.R., 2003, “The demand for military spending in developing countries: A dynamic panel analysis”, in *Defence and Peace Economics*, Vol. 14, n. 6, pp. 461-474.
- Dunne J.P., Tian N., 2013, “Economic Effect of Military Expenditure in Developing Countries: A Survey”, in *The Economics of Peace and Security Journal*, Vol. 8, n. 1, pp. 5-11.
- Dunne J.P., Tian N., 2015, “Military expenditure, economic growth and heterogeneity”, in *Defence and Peace Economics*, Vol. 26, n. 1, pp. 15-31.
- Durokifa A.A., Ijeoma E.C., 2018, “Neo-colonialism and Millennium Development Goals (MDGs) in Africa: a blend of an old wine in a new bottle”, in *African Journal of Science, Technology, Innovation and Development*, Vol. 10, n. 3, June 1.

- Eaton J., 2001, *The HIPC Initiative: The Goals, Additionality, Eligibility, and Debt Sustainability*, The World Bank, Boston University, Boston.
- FAO, 1996, *World Food Summit Plan of Action*, World Food Summit, Rome. Disponibile on line: <https://digitallibrary.un.org/record/195568> (Aprile 2022).
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO, 2001, *The State of Food Insecurity in the World 2001*, FAO, Rome.
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO, 2021, *The State of Food Security and Nutrition in the World. Transforming Food Systems for Food Security, Improved Nutrition and Affordable Healthy Diets for all*, FAO, Rome.
- FAO, 2021, *The State of Food and Agriculture: Agriculture Food Systems Transformation; from Strategy to Action*, FAO Conference – Forty-second session (14-18 June), Rome.
- Forum Sociale Mondiale, 2001, *Documento Finale del Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre*, Forum Sociale Mondiale, Porto Alegre.
- Franceschini A., 2021, *Consumi o scegli? Il potere della sostenibilità per cambiare l'economia*, Altra economia edizioni, Milano.
- Fridays For Future Italia, 2022, “La crisi climatica”, in *fridaysforfutureitalia.it*. Disponibile on line: <https://fridaysforfutureitalia.it/crisi-climatica/> (luglio 2022)
- Frignani R., 2021, “G20 all’Eur, i Cobas annunciano: «In corteo contro i poteri forti». Attesi gruppi anche dall’estero”, in *Corriere della Sera*, 27 ottobre.

Fumagalli M., 2001, “Il Vaticano ai Grandi: ascoltate le proteste dei giovani”, in *Corriere della Sera*, 29 giugno. Disponibile on <http://www.ecn.org/agp/g8genova/media/vaticano.htm> line: (luglio 2022)

G7, 2015, *Leaders' Declaration G7 Summit*, Germania.

G7, 2017, *G7 Taormina Leaders' Communiqué*, Taormina, Italia.

G7, 2020, *Carbis Bay G7 Summit Communiqué*, Regno Unito.

G8, 2001, *Comunicato finale del G8 di Genova 20-22 luglio 2001*, G8, Genova.

G8, 2008a, *Communiqué Meeting of G8 Finance Ministers*, Osaka.

G8, 2008b, *G8 Action Plan for Private Sector Led Growth in Africa: Improving the Investment Climate and Strengthening the Financial Sector*, Osaka.

G8, 2009, *From la Maddalena to L'Aquila Summit 2009*, L'Aquila.

G20, 2021a, *Dichiarazione ministeriale G20 su commercio e investimenti*, 12 Ottobre, G20, Roma.

G20, 2021b, *G20 Rome Leaders' Declaration*, October 31, G20, Rome.

Galeotti G., Lanza A., 2021, “L’allarme sul clima dal rapporto Ipcg dell’Onu a Glasgow”, in *Equilibri, Rivista per lo sviluppo sostenibile*, n. 2/2021, pp. 275-282.

- Gallagher K., Akhtar S., Griffin-Jones S., Volz U., Kraemer M., 2021, “G20’s Turn to Lead on Debt Relief for a Global Recovery”, in *ISPI Online*, Aprile, 12. Disponibile online: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/g20s-turn-lead-debt-relief-global-recovery-29945> (Aprile 2022).
- Gandolfi S., 2021, “Cop 26, trovato l’accordo: sul carbone è intesa al ribasso”, in *Corriere della Sera*, 13 novembre. Disponibile on line: [https://www.corriere.it/esteri/21\\_novembre\\_13/conclusione-cop-26-oggi-diretta-f202baa0-4496-11ec-b1e5-ba5a56353c9e.shtml](https://www.corriere.it/esteri/21_novembre_13/conclusione-cop-26-oggi-diretta-f202baa0-4496-11ec-b1e5-ba5a56353c9e.shtml) (aprile 2022)
- Genoa Social Forum, 2001, *Manifesto 7 Agosto 2001*, Genova.
- Global Burden of Disease 2020 Health Financing Collaborator Network, 2021, “Tracking development assistance for health and for COVID-19: a review of development assistance, government, out-of-pocket, and other private spending on health for 204 countries and territories, 1990-2050”, in *The Lancet*, Vol. 398, Issue 10308, pp. 1317-1343.
- Goria A., 1997, “Istituzioni per l’uso: l’Unep”, in *Equilibri, Rivista per lo sviluppo sostenibile*, n. 1/1997, pp. 103-108.
- Groos A., 1999, “International trade development: exploring the impact of fair trade organizations in the global economy and the law”, in *Texas International Law Journal*, Vol. 34, Issue 3, pp. 379-412.
- Hasselmann K., 1999, “Intertemporal Accounting of Climate Change – Harmonizing Economic Efficiency and Climate Stewardship”, in *Climatic Change*, n. 41, pp. 333-350.

- Hayes M., 2006, “On the efficiency of fair trade”, in *Review of Social Economy*, Vol. 64, Issue 4, pp. 447-468.
- Headey D.D., Alderman H.H., 2019, “The relative caloric prices of healthy and unhealthy foods differ systematically across income levels and continents”, *Journal of Nutrition*, Vol. 149, Issue 11, November, pp. 2020–2033.
- Hethcote H.W., 2000, “The mathematics of infectious diseases”, in *SIAM Review*, Vol. 42, Issue 4, pp. 599–653.
- Holder J., 2022, “Tracking Coronavirus Vaccinations Around the World”, in *New York Times*, 29 April. (Disponibile on line:  
<https://www.nytimes.com/interactive/2021/world/covid-vaccinations-tracker.html> (aprile 2022)
- Holmes K. V., 2005, “Adaptation of SARS Coronavirus to Humans”, in *Science*, Vol. 309, n. 5742, pp. 1822–1823.
- Hulme D., Scott J., 2010, “The Political Economy of the MDGs: Retrospect and Prospect for the World’s Biggest Promise”, in *New Political Economy*, Vol. 15, n. 2, pp. 293-306.
- Intergovernmental Panel on Climate Change, 2022, “About”, in *IPCC.ch*, IPCC, Geneva, Switzerland. Disponibile on line:  
<https://www.ipcc.ch/about/> (aprile 2022)
- International Labour Organization - ILO, 2019, *World Employment and Social Outlook*, Trends 2019, Geneva, Switzerland.
- International Labour Organization - ILO, 2020, *World Employment and Social Outlook*, Trends 2020, Geneva, Switzerland.

- International Labour Organization - ILO, 2021, *World Employment and Social Outlook*, Trends 2021, Geneva, Switzerland.
- International Labour Organization - ILO, 2022, *World Employment and Social Outlook*, Trends 2022, Geneva, Switzerland.
- International Monetary Fund - IMF, 2001, *Annual Report 2001*, International Monetary Fund, Washington D.C.
- Janssen M.A., de Vries B., 2000, “Climate Change Policy Targets and the Role of Technological Change”, in *Climatic Change*, n. 46, pp. 1-28.
- Kopacz D. R., Grossman L. S., Klamen D. L., 1999, “Medical students and AIDS: knowledge, attitudes and implications for education”, in *Health Education Research*, Vol. 14, n. 1, February, pp. 1–6.
- Kose M. A., Nagle P., Ohnsorge F., Sugawara N., 2021, *Global Waves of Debt*, World Bank, Washington. Disponibile online: <https://www.worldbank.org/en/research/publication/waves-of-debt> (Aprile 2022)
- Maseland R., de Vaal A., 2002, “How Fair is Fair Trade?”, in *De Economist*, n. 150, pp. 251-272.
- Maswanya E. et al., 2000, “Knowledge and attitudes toward AIDS among female college students in Nagasaki, Japan”, in *Health Education Research*, Vol. 15, n. 1, pp. 5-11.
- McMillan M., Rodrik D., 2011, “Globalization, structural change and productivity growth”, in Bacchetta M. e Jansen

- M. (cur), *Making Globalization Socially Sustainable*, ILO, Geneva, Switzerland, pp. 49-84.
- Merson M.H., O'Malley J., Serwadda D., Apisuk C., 2008, "The history and challenge of HIV prevention", in *The Lancet*, Vol. 372, Issue 9637, pp. 475-488.
- Moore M. P., Ranjan P., 2005, "Globalisation vs skill-biased technological change: implications for unemployment and wage inequality", in *The Economic Journal*, Vol. 115, pp. 391-422.
- Musiyandaka S., Muzari W., Mpofu A., Gatsi W., 2014, "The Impact of HIV/AIDS pandemic on Agriculture, food security and rural livelihoods in Zimbabwe" in *International Journal of Sciences*, Vol. 3, September Issue, pp. 63-70.
- Naudé W., Szirmai A., Goedhuys M., 2011, "Innovation and Entrepreneurship in Developing Countries", in *Policy Brief*, n. 1, United Nations University.
- Njoh A.J., Akiwumi F.A., 2012, "Colonial legacies, land policies and the millennium development goals: Lessons from Cameroon and Sierra Leone", in *Habitat International*, Vol. 36, Issue 2, pp. 210-218.
- Pisu R., 2001, "Il Dalai Lama: per forzarli lecita anche un po' di violenza", in *La Repubblica*, 29 giugno. Disponibile on line: <http://www.ecn.org/agp/g8genova/media/dalailama.htm> (luglio 2022)
- Porro G., 2006, *Studi di diritto internazionale dell'economia*, Giappichelli editore, Torino.

- Prabhakar A.C., 2003, “A Critical Reflection on globalisation and Inequality: A New Approach to the Development of the South”, in *African and Asian Studies*, Vol. 2, n. 3, pp. 307-345.
- Puska S. M., 2005, “SARS 2002-2003: A Case study in crisis management”, In A. Scobell & L. M. Wortzel (Eds.), *Chinese National Security decision making under stress*, pp. 85–134, Strategic Studies Institute, US Army War College, Pennsylvania.
- Rama M., 2002, “Globalisation and Workers in Developing Countries”, in *Journal of the Statistical and Social Inquiry Society of Ireland*, Vol. 31. pp. 147-194.
- Rassanjani S., 2018, “Ending Poverty: Factors That Might Influence the Achievement of Sustainable Development Goals (SDGs) in Indonesia”, in *Journal of Public Administration and Governance*, Vol. 8, n. 3, pp. 114-128.
- Ravallion M., 2018, “Inequality and Globalization: A Review Essay”, in *Journal of Economic Literature* 2018, Vol. 58, n. 2, pp. 620-642.
- Ravishankar N., Gubbins P., Cooley R. J., et al., 2009, “Financing of global health: tracking development assistance for health from 1990 to 2007”, in *The Lancet*, Vol. 373, Issue 9681, pp. 2113-2124.
- Raynolds L.T., 2000, “Re-embedding global agriculture: The international organic and fair trade movements”, in *Agriculture and Human Values*, n. 17, pp. 297-309.

- Reddy S. G., 2006, “Globalisation, Labour Markets, and Social Outcomes in Developing Countries”.
- Rete di Lilliput, 2001, *Manifesto della Rete di Lilliput per un’economia di giustizia*. Disponibile on line: <http://www.giovaniemissione.it/mondo/rlilliput.htm>
- Ritchie H. et al., 2020, “Coronavirus Pandemic (COVID-19)” in *OurWorldInData.org*. Disponibile on line: <https://ourworldindata.org/coronavirus> (aprile 2022)
- Ronchi V., 2016, “CTM-Altromercato: Nacimimento, governanza y relaciones con América Latina (1988-1995)”, in *Nuevo Mundo Mundos Nuevos*.
- Rosi M., 2003, “Etica e pratica: il modello di protesta del movimento del Commercio Equo e Solidale”, in *Quaderni di Sociologia*, n. 33, pp. 71–83.
- Sabahi S.F., 2001, “Questo sistema uccide l’eguaglianza”, in *Il Manifesto*, 29 giugno. Disponibile on line: <http://www.ecn.org/agp/g8genova/media/gorby.htm> (luglio 2022)
- Sachs J. D., 2012, “From Millennium Development Goals to Sustainable Development Goals”, in *The Lancet*, Vol. 379, Issue 9832, June, pp. 2206-2211.
- Sachs J. D., Kroll C., Lafortune G., Fuller G., Woelm F., 2021, *Sustainable Development Report 2021*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Sammarco G., 1997, “Contabilità ambientale”, in *Equilibri, Rivista per lo sviluppo sostenibile*, n. 3/1997, pp. 371-384.

- Sen A., 2000, *Lo sviluppo è libertà. Non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori Editore, Milano.
- SIPRI, 2020, *Trends in World Military Expenditure, 2019*, Solna, Sweden.
- SIPRI, 2021, *Trends in World Military Expenditure, 2020*, Solna, Sweden.
- Solarin S. A., 2016, “Determinants of military expenditure and the role of globalisation in a cross-country analysis”, in *Defence and Peace Economics*, Vol. 29, n. 7, pp. 853-870.
- Stiglitz J., Charlton A., 2007, *Fair Trade For All: How Trade Can Promote Development*, Oxford University Press, Oxford.
- Szirmai A., 2015, *Socio-economic development*, University Press, Cambridge, 2nd edition.
- The Lancet Respiratory Medicine, 2022, “Future pandemics: failing to prepare means preparing to fail”, in *The Lancet Respiratory Medicine*, Vol. 10, Issue 3, pp. 221-222.
- UNAIDS, 2022, “Who we are”, in *UNAIDS*, Joint United Nations Programme on HIV and AIDS, Geneva, Switzerland.
- UNCTAD, 2020, “Soaring debt burden jeopardizes recovery of least developed countries”, in *United Nations Conference on Trade and Development Online*. Disponibile online: <https://unctad.org/topic/least-developed-countries/chart-march-2022> (Aprile 2022).
- UNESCO, 2002, *Education for All. Is the World on Track*, UNESCO, Paris.

- UNESCO, 2005, *Children out of school: measuring exclusion from primary education*, UNESCO, Montreal.
- UNESCO, 2015, *Education for All 2000-2015: Achievements and Challenges*, UNESCO, Paris.
- UNESCO, 2020, *COVID-19 education response: how many students are at risk of not returning to school?*, UNESCO, Paris.
- United Nations, 2000, *United Nations Millennium Declaration*, General Assembly Resolution 55/2; New York.
- United Nations, 2015a, *The Millennium Development Goals Report*, United Nations, New York.
- United Nations, 2015b, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, United Nations, New York.
- United Nations, 2020, *External Debt Sustainability and Development*, General Assembly Resolution 75/281, New York.
- United Nations, 2021, *The Sustainable Development Goals Report 2021*, New York, USA.
- United Nations Committee for Development Policy, 2020, *Outcome of the comprehensive review of the LDC criteria*, United Nations, New York.
- United Nations Framework Convention on Climate Change, 2022, “What is the Kyoto Protocol?”, in UNFCCC, Bonn, Germany. Disponibile on line: [https://unfccc.int/kyoto\\_protocol](https://unfccc.int/kyoto_protocol) (aprile 2022)

- Venturini F., 1997, “Demografia sostenibile”, in *Equilibri, Rivista per lo sviluppo sostenibile*, n. 3/1997, pp. 411-416.
- Vivarelli M., 2018, “Globalization, Structural Change and Innovation in Emerging Economies: The Impact of Employment and Skills”, in *IZA Institute of Labour Economics*, N. 11849.
- Wade H. R., 2004a, “Is globalization reducing poverty and inequality?”, in *International Journal of Health Services*, Vol. 34, n. 3, pp. 381-414.
- Wade H. R., 2004b, “On the causes of increasing world poverty and inequality, or why the Matthew effect prevails”, in *New Political Economy*, Vol. 9, n. 2, pp. 163-188.
- Webb D., Paquette S., 2000, “The Potential Role of Food Aid in Mitigating the Impacts of HIV/AIDS: The Case of Zambia”, in *Development in Practice*, Vol. 10, n. 5, pp. 694-700.
- Wood A., 2019, “Globalization and Structural Change around the World, 1985-2015”, in *The World Bank Research Observer*, Vol. 34, n. 1, pp. 65-94.
- World Bank, 1995, *Priorities and Strategies for Education: A World Bank Review*, World Bank, Washington DC.
- World Bank, 2019, *The Changing Nature of Work*, Washington DC.
- World Bank, 2020, *Poverty and shared prosperity 2020, Reversals of fortune*, Washington DC.
- World Bank, 2022, “Debt Service Suspension Initiative”, (March, 10). Disponibile online:

<https://www.worldbank.org/en/topic/debt/brief/covid-19-debt-service-suspension-initiative> (Aprile 2022).

World Bank, IMF, 2001, *The challenge of maintaining long-term debt sustainability*, World Bank and International Monetary Fund, Washington.

World Bank, UNESCO, UNICEF, 2021, *The State of the Global Education Crisis: a Path to recovery*, UNESCO, Washington D.C., Paris, New York.

World Commission on Environment and Development - WCED (ed.), 1987, *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford.

World Education Forum, 2000, *Education for All and Children Who are Excluded*, UNESCO, Paris.

World Health Organization, 2004, *Severe Acute Respiratory Syndrome (SARS)*, World Health Organization, Geneva, Switzerland.

World Health Organization, 2021, "Web Annex 1. Key data at a glance", in *Global progress report on HIV, viral hepatitis and sexually transmitted infections*, World Health Organization, Geneva, Switzerland.

World Health Organization, 2022, *International Health Regulations*, WHO, Geneva, Switzerland.

World Meteorological Organization - WMO, 2021, *State of the Global Climate 2020*, n. 1264, WMO, Geneva, Switzerland.

## **Sitografia**

ASviS

<https://asvis.it>

Our World in Data

<https://ourworldindata.org>

United Nations Conference for Trade and Development

<https://unctad.org>

World Bank - database

<https://data.worldbank.org/>

World Health Organization data

<https://apps.who.int/gho/data/>

World Meteorological Organization

<https://public.wmo.int/en/>



# 20G8 | Ferite, memoria, futuro

**Una mostra storico-fotografica rivolta al presente**

Fotografie di:

- Francesco Acerbis
- Elio Colavolpe
- Luana Monte
- Luca Nizzoli Toetti

## 20G8 | Ferite, memoria, futuro.

### Immagini vivide lontane nel tempo

*Francesco Acerbis*

Siamo arrivati a Genova con qualche giorno d'anticipo portando nella borsa delle macchine fotografiche la certezza del nostro lavoro, le nostre visioni sul mondo, i nostri sguardi. Avevamo le idee chiare, sapevamo in linea di principio cosa avremmo dovuto raccontare e ognuno di noi aveva scelto, sulla base della propria sensibilità e del proprio interesse, quale area del movimento avrebbe seguito. Non avevamo un progetto condiviso, non ci eravamo dati nessun protocollo artistico da seguire, dovevamo semplicemente fotografare lo svolgersi di quelle giornate per l'agenzia che ci rappresentava e per le testate che aspettavano le nostre immagini. Lavoro insomma, un lavoro che ci permetteva di rendere visibili idee che condividevamo. ma pur sempre lavoro.

Venerdì mattina eravamo pronti, sapevamo dov'erano gli altri e dove dovevamo andare: Elio era mescolato ai disobbedienti dello stadio Carlini, Luana documentava la rete Lilliput e i pacifisti in piazza Manin, Luca si occupava dall'interno della zona rossa, io avevo scelto di seguire le azioni culturali previste in Piazza Dante. Tutto era chiaro, semplice, scontato: tre piazze tematiche, tre modalità di assedio molto diverse tra loro e il vertice degli otto grandi.

Ma l'attualità ha il dono dell'imprevedibilità, muta, evolve e si trasforma, sparglia le carte senza preavviso e precipita il cronista in una realtà governata dal caso. I fatti accadono senza un comunicato stampa, si diventa testimoni per la decisione presa

all'angolo di una strada, per un istinto seguito a testa bassa, per una logica di anticipazione o per delle voci che hanno indicato una direzione. Allora cammini senza fermarti in compagnia del dubbio, inseguendo un racconto improvvisato nella speranza di non arrivare sempre troppo tardi. Queste sono state le nostre giornate al G8 di Genova, giornate di caldo, di lacrimogeni e di scelte. Giornate in cui abbiamo "bucato" notizie importanti come la morte di Carlo Giuliani e in cui abbiamo realizzato immagini che sono diventate prove processuali, che ci hanno fatto convocare negli uffici dalla Digos quando siamo tornati a casa e che ci hanno portato querele e processi.

Oggi, per i più giovani, queste immagini sono lontane nel tempo, ma per chi per due giorni ha visto i diritti civili calpestati da uno Stato incapace di tutelare i propri cittadini da derive totalitarie sono documenti vividi, frammenti di un racconto che fatica a concludersi, fotografie che documentano la convinzione e forse l'ingenuità di un movimento in linea con il proprio tempo e che ormai fanno parte della Storia recente del nostro Paese.

17 - 22 luglio 2001



17 luglio 2001. L'arrivo dei primi partecipanti alle manifestazioni sul lungomare di Genova.

## Fuori e dentro la zona rossa





17 luglio 2001. Presso lo Stadio Carlini e in piazzale Kennedy sono stati predisposti dei punti per l'accoglienza, la permanenza e il ristoro dei manifestanti. ●



20 luglio 2001. Zona rossa: il centro storico di Genova chiuso durante i giorni del vertice. ●



18 luglio 2001. Un varco d'ingresso alla zona rossa presidiato dai Carabinieri. ●

**G8: CITTA' BLINDATA E QUASI DESERTA**  
(ANSA) - GENOVA, 18 LUG -

*[...] Giornalisti che vagano e genovesi muniti di permessi che entrano o escono dai pochi varchi pedonali: stamani e' questo a Genova il panorama del centro cittadino, nel primo giorno di chiusura della zona rossa in vista del vertice del G8.*

*[...] I genovesi protestano agli unici dieci varchi della zona rossa accessibili alle persone munite di pass, sottolineando la severita' dei controlli e i lunghi giri che sono costretti a fare per trovare i punti di accesso.*

*Tantissimi i genovesi che hanno lasciato la citta', tanto che i pochi negozi aperti nella zona gialla, quella a ridosso della rossa e percorribile senza limitazioni, sono praticamente deserti. [...]*  
(ANSA).

18-LUG-01 12:37 NNNN

Giovedì 19 luglio 2001



19 luglio 2001. Partenza della manifestazione dei migranti.

# Corteo dei migranti





19 luglio 2001. In queste pagine e nelle seguenti: alcuni momenti e protagonisti della manifestazione dei migranti.





## Il “Popolo di Seattle”

A fine novembre del 1999, a Seattle, dove si tiene la terza conferenza del WTO, l’Organizzazione mondiale del commercio, 50mila persone protestano contro l’avvio del Millennium Round, che si prospetta come una ulteriore liberalizzazione dei mercati imposta ai Paesi in via di sviluppo. Nasce qui il “Popolo di Seattle” che riunisce gruppi e organizzazioni attive in diverse parti del mondo. L’obiettivo comune è quello di protestare contro la globalizzazione dei mercati e delle politiche economiche. La liberalizzazione dei mercati viene vista come una strategia che avvantaggia solo le multinazionali, supportata dalle istituzioni finanziarie internazionali e dai governi dei G8. La protesta non è diretta alla globalizzazione intesa come aumento degli scambi culturali o dello sviluppo di istituzioni sovranazionali, ma nella sua accezione neoliberista. Alla definizione di *no global* il Popolo di Seattle preferisce quella di *new global*, favorevole a una globalizzazione dal basso. Il primo incontro del World Social Forum su un’altra possibile globalizzazione si tiene a Porto Alegre nel gennaio del 2001, sotto forma di un controvertice mondiale in opposizione al World Economic Forum di Davos.



### **Per un commercio equo**

Nel 2001 le esportazioni dei Paesi poveri hanno rappresentato solo l'1% delle esportazioni mondiali. I sostenitori del commercio equo considerano che gli scambi tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo siano fortemente squilibrati e che possano essere riequilibrati solo con una tutela commerciale e produttiva dei Paesi poveri. Sia i sussidi distorsivi della concorrenza, sia le pratiche di dumping effettuate dai Paesi ricchi, hanno effetti devastanti sulle economie dei Paesi poveri e penalizzano l'accesso ai mercati della loro produzione.

Per questo motivo le Associazioni per il commercio equo chiedono nuove regole che tutelino i produttori emarginati e definiscano nuovi standard per permettere loro di contare su un reddito stabile e su un compenso equo per il loro lavoro e per la vendita dei loro prodotti.

### **La Tobin Tax**

A Genova nel 2001 si parla anche di Tobin Tax, una tassa che prende il nome dal premio Nobel per l'economia James Tobin, pensata per essere applicata a tutte le transazioni sui mercati valutari con l'obiettivo di colpire



le speculazioni a breve termine. L'aliquota sulle transazioni proposta da Tobin varia dallo 0,5% all'1%. Tobin è un economista liberista che pensa a questa tassa per stabilizzare i mercati, ma la sua proposta viene ripresa da varie associazioni. In particolare Attac sottolinea la possibilità e l'opportunità di utilizzare i proventi della tassa per finanziare progetti di sviluppo sottraendo spazio e potere ai mercati finanziari.

## **Il Debito**

All'inizio del nuovo millennio il debito dei Paesi in via di sviluppo è di 2,2 miliardi di dollari mentre gli interessi sul debito ("servizio del debito") ammontano a 13,5 miliardi di dollari.

Questa situazione di indebitamento impedisce agli Stati più fragili di investire nello sviluppo e limita fortemente la loro possibilità di effettuare scelte autonome di politica economica.

Per ripagare il debito i governi sono costretti a tagliare la spesa pubblica - in particolare quella per la sanità e l'istruzione - generando ulteriore disuguaglianza sociale e distanza tra Paesi del primo mondo e Paesi in via di sviluppo.



### **La povertà nel mondo**

Nel 2001, secondo i dati della Banca Mondiale, nei Paesi in via di sviluppo 1,1 miliardi di persone (più del 17% della popolazione mondiale) vivono con meno di 1 dollaro al giorno e 2,7 miliardi di persone (oltre il 43% della popolazione mondiale) vivono con meno di 2 dollari al giorno.

E oggi? Nel 2020, per la prima volta dopo vent'anni, il numero delle persone in povertà estrema nel mondo è aumentato. La Banca Mondiale ha stimato che in assenza del Covid-19 nel 2020 l'incremento delle persone che avrebbero vissuto con meno di 1,90 dollari al giorno sarebbe stato di 31 milioni, è stato invece di quasi 120 milioni. Si stima che a causa della pandemia il numero delle persone che vive con meno di 1,90 dollari al giorno crescerà nel 2022 di circa 150 milioni. Il 60% dell'incremento si determinerà nell'Asia meridionale.

### **Il Genoa Social Forum**

Nel febbraio 2001 nasce il "Genoa Social Forum" (GSF) a cui aderiscono più di un migliaio di sigle che rappresentano associazioni, partiti, centri sociali, sindacati e ONG italiane ed estere.



Genova, 20 lug. - (Adnkronos) - "Le mutande sono diventate uno strumento di lotta politica". Il Genoa Social Forum ringrazia i cittadini genovesi che, al passaggio del corteo dei migranti, il primo in programma contro il G8, "dalle finestre hanno deciso di manifestare la loro partecipazione in maniera ancora più evidente, accogliendo i manifestanti con delle 'gioiose' sfilze di mutande. Hanno dimostrato che la città è ancora viva e rimandano al mittente signor Berlusconi il consiglio di nascondere quanto di più naturale le famiglie del mondo fanno, il bucato, di cui solo chi vive in prigioni dorate si può vergognare". (Tog/Rs/Adnkronos)

Venerdì 20 luglio 2001



20 luglio 2001. Assedio simbolico e pacifico alla zona rossa da parte della Rete Lilliput

## L'assedio: piazza Manin







20 luglio 2001. Alcuni momenti dell'assedio simbolico alla zona rossa da parte della Rete Lilliput in piazza Manin. ●

## **La Rete Lilliput**

Alla Rete Lilliput - costituitasi nell'ottobre del 2000 - aderiscono associazioni e singoli cittadini sulla base di un Manifesto di intenti centrato sulla lotta alle disuguaglianze mondiali. Il termine Lilliput fa riferimento all'intenzione di adottare una strategia di non violenza da attuare tramite l'uso di "piccoli fili", piccole azioni da tessere insieme. I gruppi che hanno promosso la Rete sono: Aifo, Beati Costruttori di Pace, Bilanci di Giustizia, Botteghe del Mondo, Bilanci di Giustizia, Campagna chiama l'Africa, Campagna dire mai al MAI, Campagna globalizza-azione dei popoli, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Campagna Sdebitarsi, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, CoCoRiCò, CTM Altromercato, Mani Tese, Nigrizia, Pax Christi, Rete Radié Resch, WWF.

Venerdì 20 luglio 2001



20 luglio 2001. Assedio simbolico alla zona rossa in piazza Dante.

# L'assedio: piazza Dante





Assedio e azioni di violazione simbolica della zona rossa in piazza Dante.





Lo spettacolo Respect Now del Living Theatre durante l'assedio alla zona rossa in piazza Dante. ●

### **La resistenza civile**

Il 20 luglio, tra piazza Carignano e piazza Dante, si concentrano Attac, Arci, Rifondazione Comunista, Fiom, Lila, Jubilee South, e altri gruppi, che mettono in atto una forma di assedio pacifico e azioni dimostrative e simboliche di sfondamento della zona rossa.

Venerdì 20 luglio 2001



20 luglio 2001. Il fumo degli incendi causati dai Black Bloc.

## L'assedio: i Black Bloc





20 luglio 2001. Un gruppo appartenente ai Black Bloc in piazza Manin.



## **I Black Block**

Gli Schwarzer Bloc nascono come movimento anarchico in Germania agli inizi degli anni '80 e si diffondono successivamente in Usa ed Europa con il nome di Black Bloc. A Genova si muovono ai margini delle manifestazioni organizzate distruggendo quelli che per loro sono gli obiettivi simbolici della globalizzazione e del capitalismo estremo (banche, compagnie petrolifere, supermercati, ecc). Sempre a volto coperto si muovono con tecniche di guerriglia urbana infiltrandosi nei cortei e provocando scontri con le forze dell'ordine.



21 luglio 2001. Un gruppo di Black Bloc nelle vie limitrofe alla zona rossa. ●

G8: POLIZIA E BLACK BLOCK  
COME GATTO E TOPO. LO  
SCONTRO SI ALLARGA ORMAI A  
TUTTO IL CENTRO CITTA'

Genova, 20 lug - (Adnkronos) -  
La polizia e il gruppo dei Black  
Block stanno facendo una specie  
di gioco del gatto col topo in giro  
per Genova. I casseurs ora hanno  
appena lasciato piazza Marsala,  
incamminandosi lungo via Palestro,  
nel centro di Genova. Lungo la  
strada percorsa dai 'duri' numerose  
le macchine incendiate, per lo piu'  
Mercedes. (Tog/Rs/Adnkronos)



Un'auto data alle fiamme da un gruppo appartenente ai Black Bloc nei quartieri residenziali della città





La polizia mentre insegue un gruppo di Black Bloc carica i manifestanti pacifici della rete Lilliput riuniti piazza Manin.



La sede di una Filiale bancaria dopo il passaggio di un gruppo appartenente ai Black Bloc

Venerdì 20 luglio 2001



20 luglio 2001. Fermo di un sanitario di strada durante il corteo dei Disobbedienti.

## L'assedio: i Disobbedienti





20 luglio 2001. Carica dei carabinieri al corteo dei Disobbedienti vicino alla stazione di Brignole

## **I Disobbedienti**

Dall' unione di Tute Bianche, Rete Rage di Roma, Rete del Sud Ribelle di Napoli, Rete no global e Giovani Comunisti, nasce durante il G8 di Genova il movimento dei "Disobbedienti" che identifica nella disobbedienza civile la propria forma di espressione politica. Il movimento resterà attivo fino al 2004.



20 luglio 2001. La testa del corteo dei Disobbedienti fermo davanti alle forze dell'ordine ●

*+++G8: PROTESTE; CONFERMATA DA AUTORITA' MORTE DIMOSTRANTE++*

*(ANSA) - GENOVA, 20 LUG - La notizia della morte di un dimostrante ha trovato conferma da fonti della Polizia. Il corpo del giovane, intorno ai vent'anni si trova in via Caffa, coperto da un telo bianco. Secondo quanto riferito da una volontaria del soccorso del GSF, di nome Valeria, il ragazzo morto, di neppure 20 anni, avrebbe due segni evidenti sul viso: uno sotto l'occhio destro, "come di un colpo di pietra" ha spiegato la giovane; l'altro sulla fronte, "e questo - ha aggiunto - non sembrava un colpo di pietra". Secondo altre informazioni, riferite da infermieri intervenuti per soccorrere il giovane, la vittima sarebbe invece stata investita da un mezzo.*

*(ANSA).*

*20-LUG-01 18:01 NNNN*



Sabato 21 luglio 2001



20 luglio 2001. Un poliziotto dopo una carica sul lungomare di Genova.

# Corteo internazionale





20 luglio 2001. Il corteo Internazionale percorre corso Italia.





20 luglio 2001. I responsabili del Genoa Social Forum sfilano alla testa del corteo Internazionale ●

*Genova, 21 lug. - (Adnkronos) - Il corteo del Genoa Social Forum che sta attraversando le vie di Genova è lungo almeno 4 chilometri. Tanta è la distanza che intercorre, all'incirca, tra l'incrocio tra corso Torino e via Barabino, dove alle 14.30 circa si trova la testa del corteo, e piazza Sturla, punto di partenza dei manifestanti, dove continua ad arrivare gente e dove si trova la coda del lungo serpentone di manifestanti. Il corteo si snoda da piazza Sturla lungo via Caprera, via Felice Cavallotti, corso Italia, via Rimassa, corso Torino. Al passaggio dei manifestanti davanti alla chiesa di S. Antonio a Boccadasse, le campane hanno suonato a festa. Secondo i manifestanti al corteo parteciperebbero 200 mila persone.  
(Tog-Age/Pn/Adnkronos)*

## **Voi 8 noi 6.000.000.000**

Il corteo Internazionale si snoda lungo corso Italia: è l'ultima delle manifestazioni previste in occasione del G8. Tra la folla sono presenti anche gruppi organizzati di estremisti violenti.

All'altezza di piazza Rossetti avviene il primo contatto con le forze dell'ordine che caricano indistintamente i manifestanti. Il corteo diretto verso piazza Galileo Ferraris si spezza e la coda, ancora nel quartiere della Foce, subisce dapprima lanci di lacrimogeni e in seguito violente cariche.



20 luglio 2001. Manifestanti feriti durante una carica della Polizia.





21 luglio 2001. Poliziotti e finanzieri dopo le cariche al corteo Internazionale.



20, 21, 22 luglio 2001



20 luglio 2001. Il primo ministro inglese Tony Blair, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush Jr., il presidente francese Jacques Chirac e il primo ministro italiano Silvio Berlusconi

## Il Vertice



ascoltano il discorso del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan durante il vertice del G8. ●



20 luglio 2001. Il primo ministro inglese Tony Blair, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush Jr. e il presidente francese Jacques Chirac durante il vertice del G8. ●

I Summit, incontri periodici tra i leader politici mondiali, nascono in seguito alle crisi che colpiscono il sistema economico negli anni Settanta del Novecento. Si passa dai G4 del 1973 (Francia, Germania, Regno Unito, Stati Uniti) ai G5 del 1974 (con il Giappone), ai G6 del 1975 (con l'Italia) e con successivi allargamenti ai G7 e G8. Inizialmente concepiti come momento di coordinamento delle politiche economiche e finanziarie, i Vertici estendono negli anni la loro Agenda in relazione alla crescente globalizzazione dell'economia mondiale, trattando temi ad essa connessi come la lotta alla povertà, gli aiuti allo sviluppo, la sicurezza alimentare, la tutela dell'ambiente, i flussi migratori, i cambiamenti climatici. Dal 2005 sono stati inclusi nei Summit anche diversi Paesi in via di sviluppo. Dopo la crisi finanziaria del 2008 viene convocato il primo Vertice dei Capi di Stato e di Governo in formato G20.



20 luglio 2001. Il primo ministro italiano Silvio Berlusconi accoglie il presidente russo Vladimir Putin all'inizio dei lavori del vertice del G8

L'Agenda del G8 del 2001 affronta i temi relativi alle strategie di riduzione della povertà, alla lotta alla criminalità organizzata transfrontaliera, ai cambiamenti climatici, alla sicurezza alimentare. Il Summit mette dunque in Agenda diversi dei temi collegati agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, lanciati dalle Nazioni Unite nel settembre del 2000 e sottoscritti da 189 Paesi. Tra le iniziative più urgenti vi è lo stanziamento di un finanziamento che consenta di fronteggiare le tre più gravi e mortali malattie epidemiche: l'AIDS, la malaria e la tubercolosi. In Agenda ci sono anche il lancio di un nuovo Round multilaterale sul commercio mondiale, la questione dell'alleggerimento del regime delle sanzioni all'Iraq, la necessità di prevedere un allargamento del G8 che, se rappresenta circa i due terzi della produzione economica mondiale, rappresenta per contro solo il dieci per cento della popolazione globale.

Finito di stampare da  
Gi&Gi srl - Triuggio (MB)  
Ottobre 2022



9780034353349